

Crisi del gas: le famiglie fanno la loro parte



Ridimensionare i propri consumi è diventata una necessità per far fronte alla situazione.

Addio all'uomo che mise fine alla guerra fredda



Mikhail Gorbachev, padre della Perestrojka, è spirato la scorsa settimana. I commenti.

I ragazzi del "Sanfra": «Ascoltateci»



Dopo la multa della scorsa settimana abbiamo raccolto le loro ragioni.

Siccità: danni anche all'apicoltura



Anni difficili per l'attività apistica a seguito dei gravi stravolgimenti climatici.

il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

33

CONTIENE INSERTO

Anno XLVI - 8 settembre 2022 - € 1,50

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.P.A. | Sped. In Abbonamento Postale | D.L. 353/2003 (Conv. In L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como

EDITORIALE

Il cuore del mondo di don Angelo Riva

Pur sprovvisti della pungente e bonaria ironia dell'Arcivescovo di Milano, la domanda ce la siamo posta un po' tutti: come mai don Oscar Cardinale? Le risposte ovviamente possono essere tante, e, non essendo alcuno di noi nel cuore e nella testa del Papa, ciascuna con la sua buona dose di verità. Per esempio la geopolitica di papa Bergoglio, intesa a premiare le periferie più che il centro. Oppure la sintonia scattata fra i due prelati le volte in cui hanno avuto modo di incontrarsi in questi anni. O ancora l'obiettivo e sotto molti aspetti sorprendente concordanza fra il magistero pastorale di papa Francesco - tutto incentrato sulla misericordia come

forza divina di rigenerazione storica della persona umana - e le rivelazioni private del santuario di Maccio. Senza dire ovviamente delle ottime referenze del vescovo di Crema prima e poi di Como, compreso il suo ruolo pionieristico nel campo della pastorale vocazionale e il modo in cui ha svolto in questi anni l'incarico di Visitatore apostolico dei Seminari italiani. E così via. Con un pizzico di malevola sfacciataggine qualche «tigre da tastiera» del pettegolezzo ecclesiastico, e clericale in specie, propende anche per la tesi delle *sliding doors* (le «porte girevoli»), cioè il destino cieco e fortuito che (come nel celebre film) ti fa trovare casualmente al posto giusto nel momento giusto con la persona giusta. E a volte anche no. Ricordo molti anni fa quando non ero ancora in seminario e l'allora don Oscar, mio insegnante di religione al Caio Plinio, mi invitò una sera di maggio nella sua casa di Tremezzo per una chiacchierata con annesso giro in bicicletta. Giunti in prossimità

del Lido, c'erano diverse macchine parcheggiate sulla destra. Proprio mentre noi vi sfrecciavamo accanto con le bici, il conducente di una di queste macchine parcheggiate spalancò improvvisamente la portiera per scendere, senza guardare se da dietro stesse sopravvenendo qualcuno. Io passai oltre per un pelo, ma il povero don Oscar, che seguiva a ruota, non poté schivare l'impatto sulla portiera spalancata, e si fece pure parecchio male (tra parentesi, nacque lì l'infondata diceria circa una certa propensione del sottoscritto a menare gramo: cicaluccio di seminaristi...). Lì, allora, per il nostro don Oscar le *sliding doors* funzionarono malissimo. Forse che, poi, il destino si sia rivelato per lui galantuomo? Questi e anche altri pensieri ancor più sciocchi, che si affollavano nella mia testa, si sono d'improvviso sciolti come neve al sole mercoledì pomeriggio, quando il Cardinale Oscar è entrato solennemente nella Cattedrale ribollente di affetto e di

popolo. La Corale del Duomo eseguiva il canto ispirato al motto episcopale del vescovo Oscar, composto e musicato dal maestro Gioacchino Genovese. Diceva così: «*Fare di Cristo il cuore del mondo, questo io cerco, e null'altro per me. Sotto la croce, abbracciato a tua Madre, rinnovo l'offerta della vita per Te*». Un brivido mi è corso giù per la schiena. Altro che geopolitica bergogliana, o affinità elettive, o *sliding doors*. Qui c'è un uomo che realmente ha saputo mettere Cristo davanti a sé stesso, e, con l'umiltà di Maria, null'altro ha inteso che questo: offrire la vita per fare di Cristo il cuore del mondo. Ce n'è abbastanza, e anche di più, per trarne fuori un Cardinale di Santa Romana Chiesa. Noi ragioniamo con i nostri schemi umani, ma quando Dio può far leva su un cuore umile e totalmente disponibile alla sua grazia, il Cardinalato potrebbe anche essere solo l'inizio. Altri e ancor più grandi doni potrebbero essere preparati per la nostra Chiesa...



Diaconi a servizio della Chiesa

Quattro nuovi diaconi per la nostra Chiesa. Nell'anno della conclusione del Sinodo sulla misericordia (cuore della Trinità che si fa servizio per l'uomo), nei giorni della porpora del cardinale Oscar Cantoni (segno di una vita donata fino all'effusione del sangue), Simone, Roberto, Alessio e Tommaso raggiungono il traguardo decisivo della loro consacrazione a Cristo e alla Chiesa, in vista della futura ordinazione sacerdotale. Raccolgono il testimone del servizio fino al martirio, come sottolineato dal nostro Vescovo a tutti i seminaristi, raccolti presso la chiesa di san Rocco, alle pendici del Baradello, nel giorno festoso del patrono Sant'Abbondio.



FOTO ANTONELLA SPINELLI

IL VESCOVO OSCAR, CARDINALE!

ALLEGATO A QUESTO NUMERO UN INSERTO SPECIALE DI 24 PAGINE

◆ **Stella polare** di don Angelo Riva

L'eroe sconfitto di una riforma impossibile

Neanche avendo la competenza storica di un profondo conoscitore della storia russa si potrebbe azzardare un giudizio su Mikhail Gorbaciov, l'ultimo presidente dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, recentemente scomparso. Mi limito perciò a un piccolo particolare biografico, che potrebbe però essere a suo modo illuminante. E cioè la partecipazione come ospite nel 1999 dell'ormai ex capo dell'URSS al Festival di Sanremo, nell'edizione condotta da Fabio Fazio, Letitia Casta e Renato Dulbecco. Furono in molti a chiedersi come mai un rampollo dell'ideologia del socialismo reale - benché ormai sparita dai radar della storia - fosse andato a infilarsi proprio nella tana di uno dei più tipici prodotti del capitalismo borghese occidentale. Si venne a sapere anni dopo che - ahì lui - Gorbaciov lo fece per soldi. La moglie Raissa si avviava a intraprendere un costosissimo iter terapeutico per combattere la leucemia (che l'avrebbe poi avuta vinta), e le condizioni economiche dell'ex segretario del PCUS, come del resto di quasi tutta l'ex Unione Sovietica, navigavano in pessime acque. Il cachet della serata sanremese risultava così oltremodo appetibile, pur di tutelare l'amatissima moglie compagna di una vita...

L'episodio in sé sembrerebbe dare ragione agli strali critici con i quali l'attuale regime russo putiniano ha accolto la notizia della morte dello statista (a cui sono stati negati i funerali di Stato). In Russia Gorbaciov viene accusato (fin da quei lontani anni '80, quando lui non si oppose ma accettò la Caduta del Muro di Berlino e lo sfacelo dell'impero sovietico) di «infatuazione

romantica per il modello capitalista occidentale». Cioè di tradimento della patria per debolezza emotiva ed ideologica. Nella partecipazione sanremese sembrerebbe in effetti esserci l'uno e l'altro (sempre secondo la feroce critica putiniana contemporanea): la sua mollizie romantica, che ha trasformato quello che doveva essere «il capo» in un mellifluo sabotatore della grandezza sovietica, e la sua attrazione fatale per le sirene del modello occidentale. Abbastanza per una prossima, probabile *damnatio memoriae*. In effetti Gorbaciov e Putin appaiono profondamente diversi, se non proprio antitetici. Gorbaciov era un sovietico, che fino all'ultimo ha tentato di salvare, rinnovandola, la federazione delle repubbliche sovietiche. Putin invece è un russo, che interpreta in termini russocentrici la *grandeur* imperiale del passato prima zarista e poi sovietico (infatti spiana la Cecenia, invade l'Ucraina, minaccia la Georgia...). Gorbaciov era realmente attratto dal modello liberale occidentale, sia politico che economico, verso il quale tentò una timida e probabilmente impossibile transizione. Putin al contrario è un despota, e il suo regime, se politicamente può dirsi una «democrazia» illiberale, economicamente è un capitalismo di Stato, o meglio ancora una plutocrazia oligarchica di pochi magnati ricchi sfondati. Gorbaciov ci appare oggi come una sorta di eroe solitario della mitologia greca. Svecchiare, a colpi di riforme e trasparenza democratica (le famose *perestrojka* e *glasnost*), l'ormai decrepito sistema sovietico, era una mission impossibile. Lo sfacelo del sistema sovietico - come nel 1991 scrisse san Giovanni Paolo II nella prima



parte della *Centesimus annus* - era già annunciato nei suoi errori non solo economici (il collettivismo stalinista), ma prim'ancora antropologici (il materialismo ateo). Eppure Gorbaciov ci provò a riformarlo in senso liberale: questa fu la sua grandezza. L'esito del suo fallimento furono i due spezzoni del turbo-capitalismo di Eltsin (che gli succedette) e del revanscismo russo nostalgico dell'antica grandezza imperiale sovietica: due segmenti che Putin - complice lo sbadato torpore dell'Occidente, convinto ormai dell'avvento della «fine della storia», con l'affermazione del modello occidentale/americano come modello unico - è riuscito poi a fondere insieme. Coi risultati drammatici che oggi vediamo. Con Gorbaciov sarebbe stata tutta un'altra storia. Lui comunque, come detto, almeno ci ha provato. Che sia questa la lezione che ci lascia? *Tenta. Fai quel che puoi. Anche se le onde del destino appaiono inesorabilmente avverse, tu provaci.* Esattamente quello che fece quella sera a Sanremo, pensando alla malattia dell'amatissima Raissa...

'i giovani del 10' in collaborazione con
Ti invitano:

SABATO 10 SETTEMBRE 2022
dalle 19.00 in Oratorio Maccio

SERATA GIOVANI

FESTEGGIAMO IL NOSTRO PADRE
VESCOVO OSCAR (NEO CARDINALE!)

ORE 19.00: APERICENA E GIRO PIZZA
ORE 21.00: ADORAZIONE

Contributo apericena € 10
(comprensivo di aperitivo, pizza, bibite, gelato)
Conferma la tua presenza compilando il modulo google entro giovedì
8 via cel. Richiedilo ad Ale: 3421962513, nel gruppo Whatsapp del 10
(entra con link o QRCode) o cerca i profili social della PG. Grazie

Santuario SS. Trinità Misericordia
Maccio di Villa Guardia (COMO)

U. N. I. T. A. L. S. I.
Sottosezione di Sondrio e di Como

Invita presso
SANTUARIO MADONNA DI TIRANO
In occasione della 18° Giornata Diocesana del Malato
DOMENICA 11 SETTEMBRE 2022

Presiede
Sua Em.za Oscar Cardinal Cantoni
Vescovo di Como

PROGRAMMA:

- Ore 9:00 = Accoglienza Ammalati e confessioni
- Ore 10:30 = Incontro Autorità civili e militari della Provincia di Sondrio
- Ore 11:00 = Santa Messa
- Ore 12:30 = Pranzo
- Ore 14:30 = Ritrovo - Passaggio Sacro Speco
- Ore 14:45 = Santo Rosario con Esposizione del Santissimo

PER INFO E PRENOTAZIONI:

| | |
|--|--|
| UNITALS SONDRIO Tel: 0342.210284 Cel: 334.9568857 E-mail: sondrio@unitalsilombarda.it | UNITALS COMO Tel: 031 304430 Cell. 334.5476664 E-mail: como@unitalsilombarda.it |
|--|--|

Editrice de **il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.**

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-26.35.33

E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de **il Settimanale della Diocesi di Como**, oppure con bonifico bancario:

iban **IT11P0623010996000046635062** su Credit Agricole

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla **FISC** (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'**USPI** (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: **mons. Angelo Riva**

Redazione: **Marco Gatti** (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: **CISRA S.P.A.** - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: **Segreteria** - TELEFONO 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società **Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l.**, Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è **Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l.**, viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanalediocesidicomo.it

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



Quattro diaconi per la Chiesa di Como, nel segno del dono vero di sé...

Sabato 10 settembre alle 10.00 in Cattedrale a Como

Sabato 10 settembre, in Cattedrale a Como, alle ore 10.00, il cardinale Oscar Cantoni presiederà il solenne rito di ordinazione per quattro giovani diaconi: **Alessio Cifani, Tommaso Daminato, Roberto Stimamiglio e Simone Tettamanti**. «*Tutto quanto aveva per vivere*». Questa la frase dal capitolo 12 del Vangelo di Marco riferito all'episodio dell'obolo della vedova: tutti davano in offerta il superfluo, la donna diede il suo necessario. Un passaggio molto significativo che racchiude il senso del diaconato, a servizio radicale della gente e della Chiesa. I quattro ordinandi, che nel mese di giugno saranno consacrati sacerdoti, sono stati ammessi agli ordini domenica 28 aprile 2019; hanno ricevuto il ministero del lettorato domenica 7 giugno 2020 e quello dell'accollato mercoledì 28 aprile 2021. Conosciamoli meglio. **Alessio Cifani** è nato a Cantù il 27 settembre 1995. Originario della parrocchia di Ponzate, affronta il percorso della Propedeutica dopo la maturità scientifica. Durante il percorso formativo in Seminario, ha svolto il suo impegno pastorale per due anni alla parrocchia di Sant'Agata in Como; per un anno in Pastorale giovanile e in Azione cattolica; poi nella parrocchia di Montorfano e in Pastorale Giovanile e Vocazionale; quindi un anno nella comunità pastorale di Cadorago, Caslino al Piano e Bulgorello. **Tommaso Daminato** è nato a Tradate il 21 marzo 1997. Originario della parrocchia di Albiolo, entra in Propedeutica dopo la maturità classica. Durante il percorso formativo in Seminario, ha svolto il suo impegno pastorale per un anno nella comunità pastorale di Valmorea; per tre anni nella comunità pastorale di Lomazzo; e un anno nella comunità pastorale di Casnate e Bernate. **Roberto Stimamiglio** è nato a Padova il 12 marzo 1987. È della parrocchia di Como-Rebbio. Dopo la laurea magistrale in ingegneria civile e alcune esperienze lavorative entra in Propedeutica. Durante il percorso formativo in Seminario, ha svolto il suo impegno pastorale per due anni nella comunità pastorale di Uggiate Trevano e di Ronago; per due anni nella comunità pastorale Beata Vergine del Bisbino; per un anno nella parrocchia di Rovellasca. **Simone Tettamanti** è nato a Como il 6 marzo 1996. Originario della parrocchia di Rovenna, entra in Propedeutica, dopo aver completato gli studi come operatore dei servizi enogastronomici e dell'ospitalità alberghiera. Durante il percorso formativo in Seminario, ha svolto il suo impegno pastorale per un anno e mezzo nella parrocchia di Breccia; per sei mesi nella comunità pastorale di Torno, Palanzo, Lemna e Molina; per due anni nella comunità pastorale Santi della Carità in Como; per un anno nella comunità pastorale di Vertemate e Minoprio.



Cattedrale di Como, sabato 10 settembre 2022 - ore 10



ORDINAZIONI DIACONALI

SIMONE TETTAMANTI
S. Michele
Rovenna

ROBERTO STIMAMIGLIO
S. Martino
Rebbio



ALESSIO CIFANI
S. Brigida
Ponzate

TOMMASO DAMINATO
B. V. Annunciata
Albiolo

Sua Em.za Card. OSCAR CANTONI
vescovo di Como

“L’attualità del suo messaggio sta nel mostrare a tutti una santità serena, gioiosa ed umile che diventa attraente per il popolo cristiano proprio perché concreta e autentica. Una santità accessibile a tutti e alla portata di tutti, che piace e rasserena il cuore.” Descrive così, il **cardinale Beniamino Stella**, prefetto emerito della Congregazione per il Clero, il senso e il cuore della vita del nuovo beato Albino Luciani. “In questo tempo – prosegue il cardinale, postulatore della causa di beatificazione di Giovanni Paolo I – abbiamo bisogno di testimoni della fede e della carità. I beati e i santi sono per la Chiesa e per il mondo come delle bussolai. Le loro vite ci raccontano un Vangelo che continua a toccare i cuori e la vita di tanti uomini e donne. La sua beatificazione conferma che è possibile vivere la vita cristiana con autenticità e impegno personale, ma sempre sostenuti dalla grazia di Dio. Luciani ha saputo accogliere questa grazia. La sua beatificazione rappresenta un momento di consolazione, per la Chiesa e per la società. Viviamo un tempo difficile. Siamo colpiti dall’ansia, dalle preoccupazioni del presente e del domani. La beatificazione di Luciani ci ricorda che non siamo soli, che Dio continua a farsi prossimo, che non ci abbandona e non ci lascia in balia di noi stessi”.

Cosa dice a noi oggi il beato Giovanni Paolo I?
«Parliamo di un beato morto nel

L’INTERVISTA | di Amerigo Vecchiarelli

Il beato Luciani: dono per la Chiesa e per il mondo

1978. Sono passati più di 40 anni dalla sua morte, ma analizzando la sua vita, abbiamo scoperto la figura di un uomo, di un sacerdote, di un vescovo e poi di un pastore universale, estremamente attuale capace di vivere allora, e anche oggi, con concretezza e coerenza le virtù cristiane. Nella sua testimonianza di vita cristiana non c’era differenza tra quanto insegnava e quanto viveva, in una fedeltà quotidiana alla sua vocazione, da giovane sacerdote fino alla cattedra di Pietro. Tutto questo emerge dai suoi scritti nei quali non si intravede alcun intento di costruire un’immagine di sé, né prospettive o ambizioni di glorie effimere. C’è poi una coordinata, un filo invisibile, che collega e guida tutta la sua vita: l’umiltà e insieme ad essa l’esercizio delle virtù teologali. Lui ha sempre predicato le virtù teologali, lo ha fatto fino alle tre ultime catechesi del suo pontificato. La fede la speranza e la carità sono il cuore della vita cristiana in generale e in quella di Albino Luciani. Una vita cristiana, la sua, vissuta all’insegna della semplicità interiore e di una grande mitezza di cuore».

Cosa emerge dalla sua vita di sacerdote e vescovo?

«Nella sua esperienza non si



riscontrano eventi eccezionali, ma una vita fatta di quotidianità semplice, spesa fedelmente e continuamente nel servizio sacerdotale e pastorale. Un servizio svolto secondo il modello del buon pastore. Giovanni Paolo I è stato capace di accogliere l’invito di Gesù a diventare come lui, mite e umile di cuore. Un sacerdote e un vescovo consacrato alla salvezza del popolo di Dio. Un uomo buono, mai arrogante, mai duro. Uno di quelli che non si fanno notare, ma che lavora, opera e lascia dietro sé tanto bene compiuto, pronto a dire sì ma anche no, all’occorrenza, sempre però con grande semplicità di cuore e mitezza interiore e senza mai abdicare al suo ruolo, alle sue

responsabilità episcopali, ai suoi doveri di pastore».

I miti sono coloro che ereditano la terra e le promesse di Dio. Quale promessa rende visibile questa beatificazione?

«Nella sua storia c’è una grande attenzione ai temi sociali, ai temi del lavoro e della umana sofferenza. Luciani veniva da un’estraneità sociale popolare e le sue origini hanno inciso sul suo sacerdozio e sul suo ministero episcopale. Aveva fatto della povertà la dote più importante del suo sacerdozio. Non però la povertà del populismo o del semplice prete di montagna, ma quella che da sempre sostiene la Chiesa, lontana dalla mondanità, vicina all’insegnamento dei Padri, fedele a Cristo e alla sua predilezione verso i poveri. Con questo spirito Giovanni Paolo I si è posto accanto alla gente come pastore vero. Credo che la sua beatificazione rappresenti un segno forte soprattutto per i sacerdoti, per i vescovi. C’è poi un particolare teologico di cui si è parlato molto e che a mio avviso non va sottovalutato né banalizzato. Mi riferisco alla sua definizione di un Dio che è padre e madre. La sua predicazione e la sua vita ci hanno fatto scoprire

la presenza materna di Dio nel cuore di ogni uomo. Una presenza di misericordia, di perdono e di accoglienza, sempre operante nella sua vita di sacerdote, di vescovo e anche, seppur per pochi giorni, di pastore universale».

Un dono per il popolo di Dio ma anche per la Chiesa

Sì, Giovanni Paolo I è stato ed è un grande dono per la Chiesa. Sacerdote di solida formazione teologica e di elevata formazione culturale, Luciani è stato un prete molto dotto che ha lavorato bene nella pastorale. Soprattutto nella mia diocesi di Vittorio Veneto di cui è stato vescovo per dieci anni prima di andare a Venezia e dove ha lasciato, sia tra i preti che nei laici, un ricordo molto bello di sé. È piacevole vedere come sia rimasto nella grata memoria di tanti che ricordano di aver ricevuto da lui il sacramento della Cresima o una visita in parrocchia, a casa o in ospedale. Tutti lo ricordano per la sua affabilità e la sua vicinanza. Li andava a trovare, li visitava se malati, si ricordava dei preti anziani. È stato un vescovo vicino ai sacerdoti, ai seminaristi, ai giovani. In lui quella santità dei pastori che hanno a cuore l’impegno e il servizio per il popolo di Dio. L’attualità del suo messaggio sta nel mostrare a tutti una santità serena, gioiosa ed umile che diventa attraente per il popolo cristiano proprio perché concreta e autentica. Una santità accessibile a tutti e alla portata di tutti, che piace, che rasserena il cuore».

Non sono richiesti sacrifici enormi, ma consumi più consapevoli e meno sprechi



Gas: ridurre la domanda

In altri Paesi europei i governi hanno già iniziato le campagne di sensibilizzazione per invitare la popolazione a ridimensionare il consumo di gas. In Italia invece l’argomento è poco dibattuto, complice la campagna elettorale in corso. Non c’è però alternativa secondo il **professor Simone Tagliapietra**, ricercatore presso la Facoltà di Scienze Politiche e Sociali dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, se non vogliamo trovarci impreparati di fronte a un eventuale stop totale del gas russo. “Alla gente non vanno chieste lacrime e sangue ma di ridurre semplicemente di due gradi il termostato e consumare in maniera più accorta l’energia”, afferma l’esperto. “Il rischio è che altrimenti arriviamo a marzo senza il gas necessario, il che genererebbe problemi più importanti”.

La Russia ha di nuovo interrotto le forniture di gas all’Europa attraverso il gasdotto Nord Stream...

«I russi hanno già tagliato il gas di due terzi rispetto al volume che generalmente mandavano all’Europa. Un minimo storico che prelude i prossimi stop. Il tema è: l’Europa è pronta a vivere un inverno senza il gas russo? Questo è possibile se sul lato della domanda si va a intervenire in modo deciso. Abbiamo un problema di sbilanciamento, dobbiamo quindi, da una parte, trovare tutte le alternative possibili sul lato dell’offerta, per cui nei mesi scorsi il governo Draghi si è mosso, ma, dall’altra, dobbiamo ridurre la domanda di gas e elettricità perché ci serve a far fronte al calo delle forniture russe. Le imprese iniziano già a produrre di meno ma in Italia vanno fatte massicce campagne di sensibilizzazione già partite in Francia e Germania.

Cosa va chiesto alla gente?

«Non servono lacrime e sangue ma semplicemente va chiesto di ridurre di due gradi il termostato e di consumare in maniera più accorta l’energia. È importante che ognuno faccia il suo: che a casa si faccia un uso più accorto, che le industrie possano rimodulare le produzioni, cercando di non consumare nei momenti di picco ricorrendo a altre fonti anche in modo temporaneo. Il rischio è che altrimenti arriviamo a marzo senza il gas necessario, il che genererebbe problemi più importanti. Prima di pensare al problema del prezzo, bisogna pensare alla sicurezza energetica che è una questione di quantità».

Va fatta una campagna di sensibilizzazione verso le famiglie?

«Sì, spiegare che se tutti consumiamo di meno, insieme riusciamo ad avere un risultato importante. Le imprese dovranno usare di più il carbone. Questo va bene, anche se temporaneamente. In visione dei prossimi inverni, bisogna accelerare sull’efficienza energetica e sulle rinnovabili. È molto importante continuare sulle semplificazioni normative perché abbiamo bisogno di più energie alternative».

L’Italia ha rafforzato gli accordi con l’Algeria per la fornitura di gas. Ciò ci ha fatto credere di stare meglio rispetto ad altri Paesi europei.

«Rispetto ad altri Paesi siamo messi meglio per la nostra geografia e gli impianti che abbiamo come i rigassificatori. Abbiamo una diversificazione storica che ci mette in una posizione di vantaggio, per esempio, rispetto alla Germania. Dobbiamo però considerare che il problema del tempo è cruciale.

L’Algeria infatti non ci manderà questo inverno grandi volumi in più perché ci vuole tempo, almeno uno o due anni. Abbiamo bisogno di gas nei prossimi mesi. Per farlo, dobbiamo usare di più i rigassificatori che abbiamo, prenderne altri, i fluttuanti che stanno arrivando, e avere così la possibilità di attrarre gnl (*gas naturale liquefatto, ndr*) che è l’unica cosa che nel breve periodo può dare un contributo aggiuntivo. Nonostante tutto questo sforzo sul lato dell’offerta, dobbiamo comunque ridurre la domanda di circa il 10% che è tra l’altro ciò che ha negoziato il governo Draghi con l’Europa. Se non riusciamo a ridurre effettivamente sia il gas sia l’elettricità (*in Italia prodotta in parte con il gas, ndr*) non potremo far tornare i numeri se i russi taglieranno le forniture.

Noi come siamo messi sul piano delle rinnovabili?

«L’Italia sta facendo di più sul piano delle rinnovabili rispetto ad altri in Europa. Siamo stati fra i primi a raggiungere i target del 2020 perché abbiamo molto avanzato l’idroelettrico e perché Enel è leader nel settore a livello mondiale. L’Italia ha un grande potenziale ma dobbiamo fare molto di più».

Il prossimo 9 settembre il Consiglio dei ministri dell’Energia dovrebbe fissare il price cap sul gas. Basterà?

«In Europa non c’è una visione chiara sul price cap. Ci sono molte proposte sul tavolo. C’è quella del governo Draghi ma anche quella spagnola, portoghese e greca. Quello che si sta facendo è considerare le varie proposte e cercare di capire se una possa essere messa in essere a livello europeo. È una cosa complessa tecnicamente. Va ribadito però che il tema del price cap potrebbe essere utile per far fronte al tema dei prezzi ma non ci aiuta sul fronte della domanda e dell’offerta della materia prima. È necessario dire che la priorità è ridurre la domanda che ci permetterà di arrivare alla fine dell’inverno. Quello che è certo è che ci dobbiamo aspettare uno scenario possibile ovvero l’interruzione totale del gas russo. La situazione è difficile e seriamente emergenziale, andrà gestita con grande attenzione per capire la complessità di questo sistema che richiede tempi lunghi. Le conseguenze su famiglie e imprese saranno molto importanti. Bisogna mettersi in testa che non ci sono scorciatoie o illudersi che soluzioni, come il price cap, magicamente risolva. Qualche sacrificio va fatto».

Se fra due mesi la Russia interrompe l’erogazione, in Italia e in Europa cosa potrebbe accadere?

«In Italia abbiamo un livello di stoccaggio molto alto. Se nel frattempo però riduciamo la domanda in modo ordinato riusciremo ad arrivare alla primavera senza scossoni importanti. Se invece consumiamo, non riduciamo la domanda di gas e giunge una interruzione dobbiamo arrivare a misure drastiche come la chiusura di imprese a livello locale per settimane».

MARIA ELISABETTA GRAMOLINI

Russia. Lodato in Occidente e criticato aspramente in patria, l'ultimo leader dell'Unione Sovietica, scomparso il 30 agosto a Mosca, e la sua eredità politica

Gorbachev: la memoria divisa

“La storia del mondo non è altro che la biografia di grandi uomini”, disse nel XIX secolo il filosofo Thomas Carlyle, riferendosi alla capacità degli “eroi” di plasmare la storia attraverso doti personali e ispirazione divina. Oggi questa visione personalistica della storia è stata ampiamente superata. Il caso di **Mikhail Sergeevich Gorbachev**, scomparso il 30 agosto a Mosca a 91 anni, sembra tuttavia un'eccezione. Sono in tanti, infatti, a credere che senza l'ultimo segretario del PCUS dell'Unione Sovietica (prima del suo scioglimento nel 1991), la storia avrebbe preso un altro corso. Sia in Europa che negli Stati Uniti, Gorbachev viene associato alla distensione, al riavvicinamento est-ovest, alla fine della guerra sovietico-afghana (1979-1989), alla riunificazione della Germania e al crollo della cortina di ferro. Non è un caso, dunque, che la sua morte sia stata accolta con grande commozione da molti leader occidentali: per Ursula Von der Leyen era un “leader affidabile e rispettato”, che ha svolto un ruolo cruciale per porre fine alla Guerra Fredda aprendo la strada a un'Europa libera. Emmanuel Macron lo ha chiamato “uomo di pace” che ha “cambiato la nostra storia comune”.

NEMO PROPHETA IN PATRIA
Non è tuttavia un segreto che Gorbachev non godesse di altrettanta stima in patria. Il punto di vista russo è, infatti, drammaticamente diverso da quello occidentale. La disgregazione dell'Unione Sovietica e il conseguente caos politico ed economico degli anni '90 sono percepiti come il risultato della capitolazione di Gorbachev all'Occidente. Questo è ancora più rilevante alla luce della strumentalizzazione da parte del Cremlino del periodo successivo al crollo dell'URSS nel perseguimento dei suoi obiettivi politici. Come afferma Gulnaz



Quella che l'Occidente salutò come “distensione” i sovietici vissero come una “resa”

Sharafutdinova, inquadrare gli anni '90 come un trauma collettivo per la popolazione è una delle strategie più efficaci per sostenere l'attuale sistema politico autoritario. Forse è anche per questa strumentalizzazione che la stragrande maggioranza dei russi ha un'opinione così bassa di Gorbachev: secondo un sondaggio pubblicato nel 2017 dal Levada Institute, solo il 7% dei russi intervistati ha affermato di rispettare l'ultimo leader sovietico che ha vinto il Premio Nobel per la pace nel 1990. Nel caso di Stalin, questa percentuale sale al 32%. Il

presidente Putin ha mandato un telegramma di cordoglio alla famiglia, ma non ha mai avuto una relazione positiva con l'uomo visto come responsabile della “maggiore catastrofe geopolitica del secolo” ovvero la caduta dell'URSS. Lo stesso Gorbachev riteneva che i suoi sforzi di portare avanti riforme democratiche fossero stati annullati da Putin.

UNA “DISSONANZA COGNITIVA”
Non sono solo i russi ad avere un'opinione negativa di Gorbachev. In alcuni paesi dell'Europa orientale e del Caucaso, il suo nome è legato indissolubilmente a stragi accadute negli ultimi anni dell'URSS, risultato di proteste pacifiche represses sanguinosamente dall'esercito sovietico. Un esempio è il cosiddetto Gennaio Nero per l'Azerbaigian: nella notte

tra il 19 e il 20 gennaio del 1990, su istruzione diretta di Gorbachev, l'esercito sovietico è entrato a Baku e nelle regioni vicine, uccidendo oltre 130 persone. Anche la vicina Georgia ricorda la strage del 9 aprile 1989, quando forze speciali dell'Unione Sovietica attaccarono manifestanti pacifici, principalmente giovani, che si erano radunati a Tbilisi, lasciando 21 morti, 18 dei quali donne, e centinaia di feriti. Alcuni analisti parlano di una “disonnanza cognitiva” evidenziata dalle diverse reazioni alla morte di Gorbachev: mentre l'Europa occidentale piange uno dei più grandi statisti del XX secolo, gli europei dell'est ricordano le violente repressioni nei paesi baltici e nel Caucaso meridionale. Valutare l'eredità di Gorbachev sembra essere, dunque, una questione di geografia.

“CI ABBIAMO PROVATO”
Come tutti i politici del mondo, Gorbachev è un personaggio con luci, ombre, e forti contraddizioni. Voleva tenere in vita un regime autoritario attraverso delle riforme democratiche. Ha fatto della distensione con l'Occidente la sua missione politica, ma di fatto ha continuato a criticare duramente quelle stesse istituzioni e organizzazioni occidentali, soprattutto l'allargamento della NATO. Probabilmente una delle sue maggiori contraddizioni (resta da vedere se reale o apparente) riguarda l'Ucraina. Egli stesso per metà ucraino, il leader sovietico è ricordato per le sue complicate opinioni sull'indipendenza ucraina: dopo aver acconsentito con riluttanza alla liberazione di Kyiv da Mosca, in seguito l'ha definita un “errore”, mentre ha sostenuto l'annessione russa della Crimea nel 2014 come il risultato dell'autodeterminazione dei suoi abitanti. Al tempo stesso, persone a lui vicine riportano la sua condanna dell'invasione di

La commozione dei leader europei per l'uomo che consentì la riunificazione tedesca

febbraio voluta da Putin. Per molti occidentali, Gorbachev continuerà ad incarnare il tentativo di costruire dei rapporti positivi tra Mosca e l'Occidente basati sul disarmo e sul compromesso politico. Gorbachev ha vissuto abbastanza per vedere il fallimento dei suoi sforzi. Eppure, alla domanda di un regista su cosa volesse che fosse scritto sulla sua tomba, ha risposto: “my staralis”, ci abbiamo provato. E per questo sarà certamente ricordato per molto tempo.

**ELEONORA TAFURO
AMBROSETTI**
www.ispionline.it

EMERGENZA UMANITARIA. Sono oltre 33 milioni le persone interessate dall'alluvione Pakistan, un terzo del Paese è sott'acqua



Le piogge monsoniche e le inondazioni hanno danneggiato oltre un milione di case in Pakistan. Lo rende noto la National Disaster Management Authority (Ndma), precisando che il Sindh meridionale è la provincia più colpita con quasi 900 mila case distrutte, allagate o inabitabili, seguita dal Belucistan. Le piogge e le pesanti inondazioni hanno danneggiato tutte le infrastrutture, strade e ponti delle zone più colpite.

UN TERZO DEL PAESE SOTTO L'ACQUA
Secondo **Sherry Rehman**, Ministra pachistana del Clima: “In questo momento un terzo del Pakistan è allagato con 33 milioni di persone che vengono colpite [...] Si tratta di un enorme disastro umanitario che definirei apocalittico”.

Acqua, fango, detriti, morte e distruzione. Si presenta così un terzo del Pakistan, sommerso dalle inondazioni record che da metà giugno hanno investito 33 milioni di persone, causando almeno 1.136 morti, secondo l'ultimo bilancio. Nel solo distretto di Dadu, uno dei più colpiti, gli sfollati sono oltre un milione. Qui l'esercito è da giorni al lavoro per cercare di evacuare le persone via aerea o utilizzando delle piccole imbarcazioni.

MAI COSÌ NEGLI ULTIMI 30 ANNI
Le piogge che si sono riversate sul Paese asiatico negli ultimi giorni sono “senza precedenti negli ultimi 30 anni”, ha lamentato il premier Shehbaz Sharif. Le inondazioni sono “come un oceano, c'è acqua dappertutto”, ha ag-

giunto il capo del governo nel corso di una visita alle regioni settentrionali duramente colpite dalle precipitazioni, dove proseguono le operazioni di soccorso. Funzionari hanno riferito che sono milioni le persone in attesa di cibo, acqua potabile e riparo. Le difficoltà sono legate anche al fatto che non è facile raggiungere le comunità più colpite e le regioni montuose isolate del Khyber Pakhtunkha. Il governo di Islamabad ha fatto appello ai paesi amici, ai donatori e alle istituzioni finanziarie internazionali per far fronte a questa calamità, mentre dal Fondo monetario internazionale è arrivato il via libera ad un massiccio programma di prestiti. Le squadre di soccorso sono al lavoro in diverse parti del Paese ma resta la grave criticità della distribuzione degli alimenti.



I Vangeli che iniziano

**PERCORSO
DI FORMAZIONE**
per l'anno 2022-23
pensato per catechisti
e insegnanti
di Religione Cattolica

Quando l'arte
sposa la Parola

ISCRIZIONI
entro il 12 settembre sul sito
dell'Ufficio per la Catechesi



Ufficio per la Catechesi
Diocesi di Como

catechesi.diocesidicomo.it - 031 03 53 518
ufficio.catechesi@diocesidicomo.it

**QUATTRO VANGELI,
OTTO INCONTRI**
a cadenza settimanale
da settembre a novembre 2022.
il lunedì sera dalle 21
solo online in videoconferenza.

Ecco i temi:

- La visita dei Magi e la fuga in Egitto
- La strage degli Innocenti e il ritorno in Egitto
- La chiamata di Matteo
- Il giudizio universale

**Ufficio Pastorale
della Scuola
e dell'Università**

universita.diocesidicomo.it - 031 03 53 529
ufficio.scuola@diocesidicomo.it



Percorso formativo. Sui quattro Vangeli Catechisti e docenti IRC



È un percorso rivolto ai catechisti e docenti IRC, che desiderano approfondire la conoscenza dei Vangeli suggeriti nel Progetto di iniziazione cristiana della nostra diocesi da un punto di vista biblico e iconografico. Otto incontri, in modalità online, che inizieranno lunedì 19 settembre e faranno gustare la bellezza della Parola di Dio che parla a noi oggi. Otto incontri in cui sarà chiesto di partecipare attivamente nella scoperta del testo evangelico ed artistico. Quest'anno il linguaggio biblico sarà infatti completato da quello artistico, proprio perché l'arte e la Parola di Dio ben si perfezionano e si sostengono a vicenda nell'azione catechistica. Il ritmo degli incontri sarà alternato: un incontro biblico e uno artistico, nel quale verrà presentata la rappresentazione iconografica o simbolica del brano della Scrittura scelto. Ogni incontro avrà la durata di un'ora e mezzo, sarà esclusivamente online (21.00 - 22.30) e si snoderà in due momenti: un approfondimento iniziale, cui seguirà il lavoro in piccoli gruppi su una scheda predisposta. Per questo motivo, la proposta di formazione richiede un numero chiuso di iscritti. Il percorso intende offrire saggi di lettura di alcuni brani evangelici indicati nel Progetto diocesano di iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi, ma anche dare la possibilità di esercitarsi insieme nell'approfondimento del testo biblico e artistico, così da imparare un metodo e conoscere gli strumenti che permettono una lettura personale o comunitaria proficua, per abitare il testo sacro e mostrare in che senso la Bibbia è l'anima della catechesi e della formazione religiosa. Per le iscrizioni (singole e non di gruppo) è necessario compilare il form presente sul sito catechesi.diocesidicomo.it.

don FRANCESCO VANOTTI
Ufficio per la catechesi

■ **Il Vangelo della domenica:** 11 settembre - XXIV Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

Un padre, due figli e una festa che è iniziata...

Prima Lettura:
Es 32,7-11.13-14

Salmo: Sal 50 (51)

Seconda Lettura: 1 Tm 1,12-17

Vangelo: Lc 15,1-32

Liturgia Ore:
Quarta Settimana



Il capitolo 15 di Luca propone tre parabole. La lettura proposta, in queste righe, si sofferma sulla pagina notissima del padre e dei due figli. Un invito a rivisitare il testo per cogliere gli intrecci tra i diversi personaggi.

UN PADRE E DUE FIGLI

Il figlio minore: chiede la parte di eredità che gli spetta; pare per un paese lontano (pagano); dissipa ogni avere; conduce una vita disordinata; decide di ritornare dal padre non per pentimento, ma per necessità («quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame», v 17); viene accolto incondizionatamente dal padre. Il figlio maggiore: si arrabbia per la festa fatta al fratello; non vuole entrare in casa a far festa; è pregato dal padre di entrare a far festa; contesta il padre: si sente defraudato perché da sempre lo serve e perché, diversamente dal fratello, ha

vissuto sempre «senza trasgredire» i suoi comandi e non è mai stato festeggiato; parlando con il padre definisce il fratello «tuo figlio».

Il padre: è la figura che domina tutta la parabola e si rapporta tanto al figlio minore come al figlio maggiore. Verso il figlio minore: lascia che il figlio se ne vada; quando vede il figlio ritornare, è colto da pietà e gli va incontro; anzi, l'aspettava; lo accoglie e gli fa festa. Verso il figlio maggiore: lo prega di entrare a far festa; vuole che condivida la sua gioia per il ritorno del fratello. Possiamo notare come l'atteggiamento del padre verso i due figli sia descritto sempre in termini positivi: nessun rimprovero, nessun gesto di rifiuto. Al contrario, tutto in lui esprime accoglienza gratuita, perdono, voglia di fare festa.

È pure interessante notare il contrasto tra il figlio minore e il figlio maggiore. Il minore sembra non far altro che

beneficiare gratuitamente dell'amore del padre. E la parabola non termina con il ritorno del figlio minore, ma apre sulla figura del figlio maggiore che appare in netto contrasto: nulla, in lui, dice riferimento a mancanza o a peccato. Tuttavia egli ha un problema: non riesce a comprendere l'amore «deplorabile» del padre verso il fratello/infedele.

UNA CONCLUSIONE APERTA

La parabola termina con l'invito pressante del Padre, rivolta al figlio maggiore, perché sappia comprendere la necessità di condividere la gioia per il fratello ritornato. La parabola si arresta bruscamente, l'esito rimane aperto. I suoi interlocutori sono nella situazione del figlio maggiore che ora deve decidere se accettare la spiegazione datagli dal padre e partecipare anch'egli alla festa. Lo scopo della parabola è di evidenziare l'amore gratuito del padre sia per il figlio che resta

in casa sia per quello che parte. Questo padre è il volto del Dio che ama in modo gratuito gli uomini, giusti o peccatori. Senza nulla togliere a chi gli è fedele, Dio manifesta un amore profondo per chi ritorna a lui. Il contesto immediato della parabola, lo abbiamo visto, è dato dalla critica che i farisei andavano facendo a Gesù perché riceveva i peccatori e mangiava con loro. Gesù giustifica il suo modo di agire dicendo che anche Dio fa così.

Per questo i farisei, piuttosto che scandalizzarsi, avrebbero dovuto chiedersi che cosa significasse un simile comportamento. Non solo l'agire di Gesù rimanda al modo con il quale Dio stesso agisce, al suo stile, alla sua logica. Luca in tutto il suo Vangelo sottolinea che in Gesù di Nazaret è Dio stesso che si manifesta e si fa presente nella storia degli uomini. Allora, il fatto che i poveri, i peccatori, i pagani siano accolti da Gesù, significa che il regno di Dio è giunto, che la pienezza è presente (cf. Is 61). Merita un'attenzione particolare il comportamento del figlio maggiore. Egli è in casa, ma con l'anima del mercenario, convinto che lo stare in casa sia faticoso, sacrificio, convinto anch'egli che fuori si stia meglio. È un figlio «fedele», ma nel profondo incapace di condividere la gioia del padre, perché non vede nel fratello che si è allontanato un povero che è stato salvato, ma semmai un fortunato da punire. Il Dio che Gesù ci rivela non è un Dio dal quale rivendicare qualche privilegio contro qualcuno o comunque un Dio a proprio vantaggio; è, invece, un Dio con il quale si fa festa. Festa perché i lontani sono tornati, festa perché l'essere sempre stati nella casa del padre non è una conquista, ma un dono.

ARCANGELO BAGNI

I ragazzi del "Sanfra": «Chiediamo solo di essere ascoltati»

Dopo le multe a cinque giovanissimi sugli skate davanti all'ex chiesa di S. Francesco, la scorsa settimana, abbiamo cercato di ascoltare le ragioni dei ragazzi



“**E**ffettuava uso di skateboard in Largo Spallino presso l'ex chiesa di San Francesco recando danni ai manufatti, creando molestie e pericolo ai pedoni in transito”. Questa le motivazioni delle cinque multe inflitte nella serata di martedì della scorsa settimana, dalla Polizia locale di Como, ad un gruppo di ragazzi che stavano praticando l'arte dello skate in città, presso l'ex edificio di culto oggi diventato sede di eventi espositivi e mostre. Lo spazio, familiarmente chiamato dai giovani il "Sanfra", è da tempo utilizzato per questo svago. Pratica sospesa (come tutto del resto) durante il Covid e nei periodi invernali, durante i quali il portico dell'ex chiesa era occupato da persone senza dimora, ed oggi tornata in uso. Alla mano pesante della Polizia locale ha risposto a caldo con una nota, l'Unione degli Studenti di Como: «Questi provvedimenti sono l'ennesimo esempio di una città che vieta libertà e la socialità e che fa di tutto per proteggere i profitti di chi sul nostro divertimento ci guadagna».

Nei giorni scorsi abbiamo provato a fare un giro al "Sanfra" per verificare l'efficacia delle contravvenzioni. Tanti i ragazzi che abbiamo trovato a "volteggiare" sulla tavoletta, come se nulla fosse accaduto. «Faccio skate da un anno. Abito a Como e non posso andare a skeitare da altre parti - ci dice **Nikolas**, 16 anni, uno dei ragazzi multati - quindi per forza vengo qui. Altrimenti dovrei prendere il treno e spendere dei soldi, ma che senso avrebbe?».

Non hai paura di prendere un'altra multa?

«No, non mi interessa in realtà. Del resto quello che facciamo non è altro che sport». «Io faccio skate da 11 anni» ci dice **Christian**, 15 anni.

Da quanto?

«11 anni»

Potresti essere campione mondiale...

«Eh, magari. Un giorno forse... Abito anch'io a Como. Vengo qui perché è dove ho iniziato e perché è l'unico posto a Como dove possiamo praticarlo dando

fastidio al minor numero di persone possibile. Se praticassimo skate in centro incontreremmo molti più passanti, mentre da qui non passa quasi mai nessuno. Alla fine non facciamo niente di male, non ci ritroviamo per drogarsi o rompere le scatole a qualcuno, ma semplicemente per praticare uno sport. Non ho capito il senso dell'intervento, più che altro della multa. Il fatto di un controllo ci sta, la cosa che mi ha dato fastidio è il fatto che la Polizia locale è arrivata qui dicendoci che si trattava del solito controllo e poi, senza dirci niente, hanno preso i documenti e ci hanno fatto la multa».

La multa è stata un gesto eccessivo secondo te?

«La multa non è stata un provvedimento giusto perché noi siamo skater, non puoi toglierci l'unico spazio che abbiamo per vivere la nostra passione».

Una delle contestazioni presenti nella multa è che arrecate danno a quest'area...

«I danni che si vedono sono stati fatti da degli skater, ma per usura. E non siamo stati noi, ma skater negli anni 2000, 2010. Secondo me danneggiavano molto di più le persone che venivano qui a dormire. Spesso cadiamo nello sporco e non è che questo ci faccia piacere. Saremmo ben contenti di skateare da un'altra parte, ma se il Comune non ci dà uno spazio non possiamo fare altro».

Se poteste far arrivare un messaggio al sindaco di Como che cosa gli direste?

«Gli farei arrivare una semplice richiesta - risponde **Christian** - di ascoltarci un po' di più».

«Da anni - aggiunge **Nikolas** - chiediamo uno skate park. Non capisco perché non si siano ancora decisi a farlo visto che arrechiamo così disturbo. Allora anch'io sarò felicissimo di non dover più stare qui e di poter continuare a praticare il mio sport, in un posto messo meglio in cui allenarci con tranquillità. Como è una città in cui non c'è nulla per noi giovani, non ci sono aree dedicate per fare sport...».

«Sono uno dei cinque ragazzi che sono stati multati al Sanfra - ci dice **Efecan**, 20

anni, di origine turca - Io vado in skate da solo 7 mesi, però so che in quel posto ci si va ormai da trent'anni. Dietro il "Sanfra" c'è una storia molto lunga. Prima c'erano i senza dimora che dormivano, poi sono stati mandati via e noi alla fine siamo riusciti ad avere il permesso per poter stare lì a skeitare (in merito, non ci sono atti scritti, ma non è da escludere che da parte di qualche amministratore o dirigente in passato si sia deciso di chiudere un occhio, ndr). Abbiamo creato una comunità, con un gruppo whatsapp di una cinquantina di ragazzi. Abbiamo predisposto dei cartelli, un cestino per raccogliere i rifiuti, distribuito adesivi con l'invito a non sporcare e teniamo tutto pulito. Insomma, qualcuno ci vede come criminali, ma è

una cosa che non capisco. Ed è l'unico posto in cui possiamo stare senza arrecare grande disturbo alla città. Certo ci sono i vicini, ma di solito non restiamo mai oltre le 20, e se ci chiedono di andarcene via prima, lo facciamo. In verità non ho compreso il senso della multa, ci si accusa di danni, ma in verità noi non spacchiamo niente, perché allora anche chi gioca a basket nei campetti può danneggiare le strutture a furia di usarle, e di disturbo ai pedoni in transito, quando da lì non passa praticamente mai nessuno. Mi sembra un atteggiamento ingiusto, visto che in strada non possiamo andare, così come sui marciapiedi, nei parchetti o nei parcheggi dei supermercati. Detto questo non è che io intenda "combattere" perché il Comune costruisca uno skate park di tremila metri quadri... Certo, sarebbe bello, ma mi sembra anche una richiesta difficile da concretizzare, visto che non siamo i primi a chiederlo da trent'anni. Vero è che, trattandosi di uno sport olimpico, come il basket, il tennis o il calcio, non vedo il motivo per cui non ci sia in tutta Como un luogo adatto a praticarlo». È la voce di ragazzi del "Sanfra", comunque la si veda, una richiesta di ascolto e di spazi per crescere.

MARCO GATTI

COMO SKATEBOARDING

Forse non molti sanno che a Como esiste anche l'Associazione Como Skateboarding. «Siamo nati sotto l'amministrazione Landriscina - ci spiega il fondatore **Guglielmo Mazzilli** - e siamo riusciti a rimanere aperti per qualche anno. Purtroppo, però, non disponendo di spazi dedicati, né avendo la possibilità di promuovere eventi o anche solo semplicemente di una scuola di skate per i più piccoli, siamo stati costretti a congelare l'attività. Io ho 46 anni, e skateavo a Como già negli anni '90. Ricordo che il "Sanfra", dopo i giardini,

è sempre stato il punto di ritrovo dello skate. Mi spiace se sia voluto "colpire" questi ragazzi che, anziché trascorrere del tempo in piazza o davanti ad un bar, con il cellulare in mano, hanno scelto di praticare uno sport. Vorrei cogliere l'occasione per rinnovare all'Amministrazione attuale la medesima richiesta che da anni rivolgiamo alle amministrazioni precedenti, a partire da quella guidata dal sindaco Alberto Botta: si comprenda una volta per tutte l'importanza di uno spazio idoneo che permetta a questi ragazzi di aggregarsi condividendo la loro passione».

La lunga estate 2022 ha portato a Como e sul lago una quantità di turisti perfino superiore al numero di visitatori dell'anno che ha preceduto la pandemia. Si è così pienamente riaffermata per il capoluogo la definizione di "città turistica", con ampia soddisfazione dei tanti operatori alberghieri, della ristorazione e degli esercizi commerciali. Identica soddisfazione a tutto tondo non si è avuta però tra i turisti e i cittadini residenti che toccano con mano, ogni giorno, i gravi limiti qualitativi di alcuni servizi legati a quella definizione. Si tratta di pecche e di lacune che, in alcuni casi, fanno letteralmente precipitare la percezione positiva dei luoghi e di quanto viene offerto.

Pochi esempi bastano a confermare questa forbice tra la bellezza del lago e di ciò che lo circonda e altri presupposti essenziali a soggiorni davvero positivi. Ci riferiamo alle code per usufruire di battelli e aliscafi, che hanno caratterizzato la lunga stagione iniziata presto, fin dal mese d'aprile. Non ci



sono parole per descrivere la sofferita attesa, in piedi, di tanta gente sotto il sole cocente, al pontile della Navigazione Laghi, in piazza Cavour, talvolta costretta a invadere la carreggiata. Inevitabili i corollari di malori e di frustrazione per chi tentava di prenotare online i biglietti, senza però poter usufruire degli sconti destinati alle persone anziane e senza che la prenotazione effettuata garantisse l'imbarco diretto prioritario. Può dirsi in linea con un'accoglienza di qualità dei turisti e dei viaggiatori una simile carenza? Prendiamo poi gli scali ferroviari. Alla stazione unica di Camerlata, finalmente fornita (con ampio ritardo) di un parcheggio adeguato, l'ascensore che permette di evitare le scale per accedere ai binari più esterni ha

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Battelli, stazioni, taxi e bagni: le carenze della città turistica



subito diversi guasti ed è rimasto a lungo fuori uso. L'ascensore che porta ai binari 4 e 6 di Como San Giovanni, invece, non è mai entrato in servizio a causa di anomalie dell'impianto, dice Rete Ferroviaria Italiana. È questo un biglietto da visita accettabile in una città turistica e, per di

più di frontiera? Cosa possono percepire di Como, al loro arrivo, italiani e stranieri che trascinano appresso pesanti valigie, bambini, o magari hanno difficoltà di deambulazione? E i taxi? Quante segnalazioni ci sono state riguardo le difficoltà di reperirne in determinati giorni e

fasce orarie? Veniamo infine alla nota forse più dolente, quella che indica il livello non solo "turistico", ma di civiltà di un capoluogo. Per prosaico che sia, ci riferiamo ai servizi igienici pubblici. Ad eccezione di un paio di toilette, peraltro dislocate senza che i visitatori esterni e, spesso, gli stessi cittadini ne abbiano cognizione, l'unica possibilità di utilizzare un bagno è entrare a bere un caffè in un bar. A due-tre chilometri da Como, secondo il punto della città in cui ci si trovi, da Chiasso in poi questo tipo di servizio è invece offerto ovunque ed è facilmente accessibile, pulito, completo di lavamani, sapone e asciugatore, quasi sempre gratuito. Basterebbe copiare dalla Svizzera e da tante città, anche italiane, che tengono conto delle inevitabili esigenze di chi viaggia e di chi, semplicemente, cammina per le vie di un centro abitato. Ecco perché, da questi pochi esempi, dobbiamo dedurre che per una città davvero turistica, o anche soltanto pienamente vivibile, strada da percorrere ce n'è ancora molta. Su lago, ferrovia e per vicoli e marciapiedi.

“FacilitAZIONI”: per creare comunità collaborative e solidali

Un progetto, finanziato da Regione Lombardia che punta a rafforzare i legami tra enti diversi, nella prospettiva di un lavoro più sinergico e produttivo a servizio delle fragilità. A promuoverlo sei soggetti del Terzo Settore: Auser Como, Auser Basso Lario, Acli Como, Acli Colf, Arci Ecoinformazioni e Lila Como

S’intitola “FacilitAZIONI - Comunità collaborative e solidali”, ed è un progetto finanziato da Regione Lombardia con risorse del Ministero del lavoro e delle Politiche sociali, nell’ambito del bando 2022 per il sostegno al Terzo Settore. Promosso da 6 soggetti comaschi del Terzo settore (Auser Como, Auser Basso Lario, Acli Como, Acli Colf, Arci Ecoinformazioni e Lila Como), coinvolge una rete di 20 soggetti ed è patrocinato dal Comune di Como. L’obiettivo è quello di realizzare, entro il 31 luglio 2023, un ampio percorso di facilitazione, rivolto agli utenti dei servizi (socio-sanitari e altri) - attraverso la creazione di sportelli sociali, anche nelle Casa di Comunità - ma diretto anche alle organizzazioni comasche del Terzo Settore e alle Amministrazioni locali per favorire una migliore collaborazione tra i diversi attori in

campo, nella prospettiva di un lavoro più sinergico e produttivo a servizio delle fragilità. Il primo passo di questo cammino sarà l’avvio di un percorso formativo ad hoc, destinato agli operatori del settore. Questo percorso sarà anticipato da un incontro in “anteprima” che si terrà **venerdì 9 settembre**, dalle ore 16.30 alle ore 19, con l’on. **Luigi Bobba**, presidente di TERZJUS, Osservatorio di diritto del Terzo Settore, della filantropia e dell’impresa sociale, e già presidente nazionale delle Acli. Titolo dell’incontro, che si terrà **presso l’Enaip Como**, in via Dante 127, sarà: “Riforma del Terzo Settore”, a che punto siamo? «Luigi Bobba - spiegano Massimo Patrignani e Marina Consonno, componenti della cabina di regia del progetto “FacilitAZIONI” - è stato il promulgatore della legge di riforma del Terzo Settore nella sua qualità di Sottosegretario al Welfare



e ci permetterà di capire meglio a che punto siamo nel processo di cambiamento culturale che va verso il superamento dei puri adempimenti della norma, per indirizzarci verso le potenzialità di un orizzonte comune».

Un progetto “facilitatore”, dunque, ma per facilitare che cosa, nello specifico? A spiegarci il senso di questo percorso sono sempre Patrignani e Consonno: «Viviamo tempi difficili, caratterizzati da fenomeni complessi e da grandi cambiamenti. Cambiamenti che investono anche la quotidianità delle persone. Ci sentiamo tutti più fragili. Molti si sentono esclusi. C’è bisogno di migliorare la coesione sociale, un compito che spetta anzitutto allo Stato in tutte le sue articolazioni. L’Amministrazione pubblica ha però un importante alleato nel mondo del “Terzo Settore”, un arcobaleno di associazioni, gruppi, cooperative, imprese sociali che opera a contatto diretto con le persone, i problemi, i bisogni, offrendo risposte e soluzioni concrete. FacilitAZIONI si propone di migliorare questa collaborazione, nella specifica realtà comasca. Usiamo il plurale, perché siamo convinti che siano almeno due le strade da percorrere: dobbiamo facilitare l’accesso delle persone alle opportunità (servizi) esistenti, ma allo stesso tempo dobbiamo facilitare e migliorare la collaborazione tra i tanti soggetti che queste opportunità le costruiscono e le gestiscono. C’è da comporre un mosaico, unendo le singole tessere. “Fare rete” per usare una terminologia di moda. Non inventiamo niente, vogliamo però recuperare un ritardo, rispetto ad altre comunità che già da tempo hanno avviato queste esperienze di

collaborazione. Grazie al finanziamento regionale, vogliamo dare continuità ai primi passi, già sviluppati nel febbraio 2022 nel “Laboratorio di futuro”. Ci aspetta un anno di intenso lavoro, che ci auguriamo possa vedere il coinvolgimento e la condivisione dell’intera comunità comasca. FacilitAZIONI sarà lanciato ufficialmente il 17 settembre prossimo presso la sala consiliare di Villaguardia, all’interno delle iniziative de “L’isola che c’è”, la fiera comasca delle economie solidali, che si svolgerà il 17 e 18 settembre.

a cura di **MARCO GATTI**



È scomparso lo scorso agosto. I funerali sono stati celebrati nella chiesa di S. Agata lunedì 22 agosto. Il ricordo di un amico

In ricordo di Alberto Giussani, fu il fondatore di Radio Nova 88

Carissimo Alberto, lunedì 22 agosto, ai tuoi funerali nella chiesa di S. Agata, c’era tanta gente, perché in molti ti hanno conosciuto ed apprezzato, e molti ricordano la tua vitalità, la tua presenza entusiasta e generosa in tante iniziative, almeno fino a tutti gli anni Ottanta. I tuoi figli hanno ricordato anche le tue virtù di padre e di marito, responsabile, fedele e compartecipe delle gioie, delle fatiche e delle scoperte che la vita a ciascuno riserva, ma che devono essere fatte proprie, vissute ed interpretate con passione giorno dopo giorno. Il sacerdote celebrante e la testimonianza di chi ti scrive questi pensieri hanno confermato ed aggiunto aspetti significativi, unici per qualche verso, che delineano il profilo, quale era il tuo, di una persona ben salda nei principi ed intraprendente, gioiosa ed originale nella pratica applicazione nei più vari contesti.

Tra i tanti miei ricordi particolari, caro Alberto, due sono singolarmente rilevanti, legati entrambi all’uso del tempo, cioè il fatto a tutti noto che prendevi le ferie nelle settimane utili per partecipare

all’animazione del Grest, e il fatto che negli anni di Radio Nova, di norma, prima di andare al tuo lavoro in banca avevi già dedicato le ore dell’alba e del primo mattino per la preparazione dei notiziari e l’organizzazione dei programmi della “tua” radio. Donare una parte consistente del tuo tempo libero era un atto di generosità, o meglio, di carità, di amore per il prossimo. Donando il tempo, facevi agli altri un dono più prezioso del dare una semplice somma di denaro.

Quanto al Grest, e si potrebbero aggiungere le iniziative di carnevale organizzate dalla parrocchia di S. Agata, ancor oggi molti, che allora erano bambini o ragazzi, potrebbero citare episodi curiosi o spettacolari della tua infaticabile presenza, vulcanica e calorosa. Il tuo stile era quello di chi crede fermamente in ciò che fa, e lo fa con slancio e determinazione. Ha un grande valore simbolico il fatto, ricordato anche da don Pierino durante la recita del santo rosario di domenica sera, il fatto



che sul tuo corpo, serenamente composto nella bara, spiccava nel taschino il fazzoletto classico con la scritta GREST, che faceva percepire un senso di genuinità di vita vissuta.

Ricordando Radio Nova (Radio Nova 88), fondata nel 1977, ed attiva soprattutto quando a S. Agata era parroco don Giovanni Valassina, è doveroso accomunare al tuo nome quello di tua moglie Antonietta. Voi due, Alberto e Antonietta

Giussani, eravate il cuore e l’anima di questa radio privata, di ispirazione cattolica, avviata fortunatamente in un locale della casa parrocchiale, concesso in uso con scelta generosa e profetica, e attrezzato alla meglio grazie alla passione di radioamatore dell’ing. Martinelli. Erano gli anni della “partecipazione” (le circoscrizioni

comunal, gli organi collegiali della scuola), e perciò nei programmi di Radio Nova, oltre alle notizie, alla musica, ai giochi ed alle radiocronache, anche del Como in serie A, erano frequentissime le interviste ed i dibattiti. Nel tuo nuovo mondo della misericordia infinita di Dio sono già approdate tante persone, che hanno condiviso ed arricchito quella audace avventura da pionieri, da don

Giovanni all’ingegner Martinelli, dai giornalisti Soldani e Curtoni al regista Malacrida e al sindaco Spallino. Molti altri meriterebbero di essere citati, ed alcuni, viventi, sapranno precisare meglio che cosa ha significato e quali aperture culturali e civili ha prospettato Radio Nova. Ti fa certamente piacere che oggi possiamo dire, da cristiani, che era anche un’opera di misericordia spirituale ed una forma specifica di carità, di carità intellettuale.

Hai sofferto anche tu, Alberto, quando Radio Nova, che nel frattempo aveva cambiato sede, non ha potuto continuare dopo i primi anni Novanta, ma tu eri convinto che quella esperienza rimaneva nella nostra storia come un faro acceso, che ci lancia un monito: cambiano i tempi e gli strumenti, ma sempre attuale è l’esigenza di trovare i modi per usare bene le nuove tecnologie ed i social, e per educare ad un loro uso corretto. Perciò, oltre a dirti un grande grazie, ti promettiamo che ci impegneremo in questo senso. Non ti diciamo addio, Alberto, ma ti teniamo vicino, come amico, come modello, come fidato consigliere.

ABELE

■ Ambiente e futuro

Cambiamenti climatici sempre più "pericolosi" anche per il comasco

Come ha ben insegnato l'estate di cui stiamo vivendo le ultime settimane, astronomicamente parlando ovviamente, l'Italia è sempre più soggetta ad eventi climatici estremi. Bombe d'acqua, trombe d'aria, ondate di calore, forti siccità, grandinate sono ormai in forte aumento, colpendo soprattutto le aree urbane e causando danni ai territori, alle città ed alla salute dei cittadini ed il territorio del lago di Como figura al primo posto per quanto concerne il numero di fulmini che si scaricano a terra dal cielo con la città di Lecco al primo posto e quella di Como al secondo. Se da

gennaio a luglio del 2022 si sono registrati in Italia ben 132 eventi climatici estremi secondo Legambiente, nello stesso periodo si sono abbattuti ben 158mila fulmini come certificato dai meteorologi di Meteorage nel loro ultimo rapporto in base ai dati rilevati dai colleghi del Sirf, il Sistema italiano rilevamento fulmini. Di fronte a questa situazione l'associazione ambientalista ha ribadito come l'Italia continua ad essere l'unico dai grandi paesi europei che è sprovvisto di un piano nazionale di adattamento al clima. Del resto dal 2010 al mese di luglio 2022 in tutta la nostra Penisola so-



no stati ben 1318 gli eventi estremi, alcuni dei quali hanno colpito pesantemente il nostro territorio come nel caso dell'alluvione a Brienno dell'estate 2011. Nello specifico in questi anni si sono registrati 516 allagamenti da piogge intense, 367 danni da trombe d'aria, 157 danni alle infrastrutture da piogge, 123 esondazioni fluviali (con danni), 63 danni da grandinate, 55 danni da siccità

prolungata, 55 frane da piogge intense, 22 danni al patrimonio storico, 17 temperature estreme in città/ondate di calore. Per quanto riguarda, invece, il dato record sulla presenza dei fulmini nel territorio lariano la tropicalizzazione del clima sta favorendo la presenza di temporali spesso di forte intensità frequenti a causa della presenza di due elementi: le montagne e l'umidità. «Il 2022 in fatto di eventi climatici estremi - ha sottolineato in proposito Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente - è da codice rosso. L'Italia anche quest'estate ha pagato lo scotto della crisi climatica con vari nubifragi, la siccità in Pianura Padana, lo scioglimento dei ghiacciai. Tutti eventi estremi che dimostrano come non ci sia più tempo da perdere. Se non si interviene al più presto, rischiamo nei prossimi anni sia un disastroso impatto sociale ed economico, oltre che ambientale". Secondo l'associazione ambientalista servono, infatti, cambiamenti strutturali, politiche innovative, investimenti in tecnologie pulite e un piano nazionale di adattamento al clima non più rimandabili. (l.c.)

ASSOCIAZIONE CRISTIANA LAICAZIONE ITALIANA | AZIONE CATTOLICA DIOCESI DI COMO | Caritas Diocesana di Como | cdo Como

insieme a

Banco di Solidarietà, Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali, Forum Famiglie Como, Laboratorio Bene Comune, Medici con l'Africa Como

invitano all'incontro:

L'ALLEANZA CHE SERVE AL PAESE

La società civile e le elezioni del 25 settembre

Intervengono:

Gigi Bobba presidente di Terzjus, Osservatorio del Terzo Settore

Chiara Tintori politologa e saggista

VENERDÌ 9 SETTEMBRE - ORE 20:45

BIBLIOTECA DI COMO

perbenecomo@libero.it

16 pannelli fotografici in piazza Verdi

MOSTRA

Fondazione Volta e Confindustria Como in collaborazione con l'Università dell'Insubria, portano a Como gli scienziati che hanno fatto la storia dell'Organizzazione europea per la ricerca nucleare che ha sede a Ginevra



Il Cern "sbarca" a Como

Di cosa è fatto l'Universo? Qual è la natura delle leggi fisiche che rendono possibile la vita? Perché c'è qualcosa invece di niente? Queste sono alcune delle domande che guidano la nostra infinita ricerca. Curiosità umana, creatività e collaborazione sono le tre chiavi per decifrare il codice dell'universo. La storia dell'Universo e dell'Uomo che cerca di scoprirla è un bellissimo romanzo, di cui ancora non conosciamo l'ultimo capitolo. Fondazione Volta in collaborazione con il CERN di Ginevra, Confindustria e l'Università degli Studi dell'Insubria ci accompagneranno attraverso i capitoli di questo romanzo grazie alla mostra "The Code of the Universe": **16 pannelli fotografici esposti dall'8 al 30 settembre in Piazza Verdi a Como** racconteranno i risultati della ricerca, lo sviluppo tecnologico e soprattutto l'emozione di essere "cercatori di conoscenza". Al CERN infatti fisici provenienti da tutto il mondo cercano gli elementi che mancano per completare la conoscenza dell'Universo in una successione continua di scoperte scientifiche e progressi tecnologici con ricadute in svariati campi, dalla medicina all'ambiente, dall'industria 4.0 alle applicazioni spaziali. La mostra, per cui sarà anche possibile prenotare **visite guidate con docenti e studenti dell'Insubria**, sarà inaugurata l'8 settembre alle ore 21 in sala Scacchi della Camera di Commercio Como Lecco da cinque importanti studiosi italiani della ricerca scientifica: Daniela Bortoletto (professore a Oxford, responsabile della sezione di Particle Physics e esperta delle tecnologie al silicio), Guido Tonelli (responsabile nel 2010-2011 di una

delle collaborazioni che hanno scoperto il bosone di Higgs, professore ordinario a Pisa, scrittore di successo e divulgatore), Sergio Bertolucci (direttore scientifico del CERN dal 2009 al 2015, professore ordinario a Bologna e esperto di trasferimento tecnologico), Speranza Falciano (vice presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare nel 2013, professore ordinario presso il Gran Sasso Institute), Jacopo Givoletti (Imprenditore High Tech, Caen Spa)

Prenotazione obbligatoria su <https://www.eventbrite.it/e/biglietti-the-code-of-the-universe-406688826227>.

Sarà una occasione di grande rilevanza oltre che una iniziativa unica per mostrare come il nostro sforzo per comprendere l'universo e il suo funzionamento interno abbia portato a una serie di nuove scoperte scientifiche e progressi tecnologici. In 60 anni, la nostra conoscenza delle forze e della materia alle scale più piccole, si è sviluppata in una solida teoria: il modello Standard. A cavallo del 21° secolo, la scoperta del bosone di Higgs al CERN ha completato questo quadro. Eppure, lo Standard Modern rimane una descrizione incompleta della natura che lascia molte domande senza risposta. Durante il periodo della mostra sono previste attività scolastiche **9 - 30 settembre** si terranno delle visite guidate rivolte agli studenti delle superiori con gli esperti dell'Università degli Studi dell'Insubria. **Venerdì 30 settembre** nell'ambito de "La notte dei ricercatori" saranno organizzate attività divulgative per partecipanti di tutte le età con alcune personalità di spicco in ambito scientifico.

CENTRO DI SPIRITUALITÀ
CASA INCONTRI CRISTIANI CAPIAGO

30 SETTEMBRE
2 OTTOBRE

Giornate di studio
riflessione e preghiera

Obiettivo degli incontri sarà l'approfondimento della spiritualità dell'amore incondizionato di Dio come traspare dai testi sacri.

Guida del corso:
padre **Giuseppe Moretti** coadiuvato da laici.

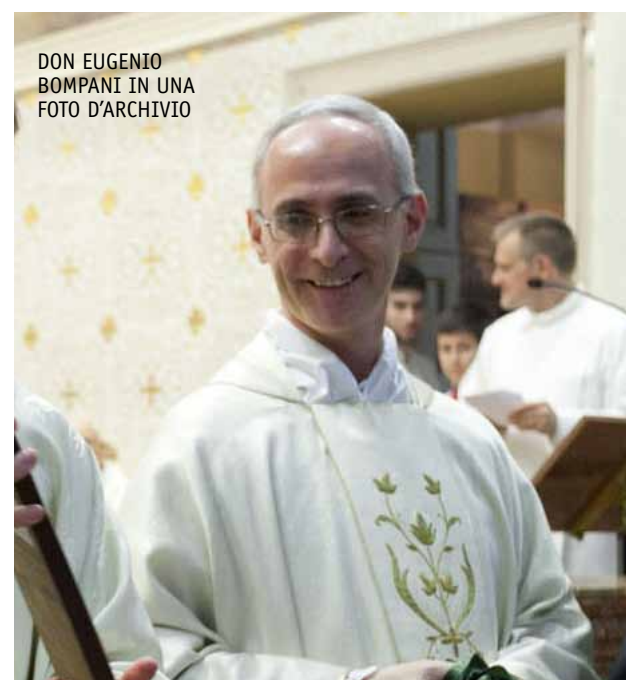
Per informazioni e iscrizioni: 031-460484
- padre Dario Ganarin 339-2709376 -
dganarin@gmail.com

◆ Si celebrano i 25 anni di ordinazione di don Bompani e l'arrivo del nuovo vicario

Bregnano in festa per don Eugenio Bompani e don Stefano Zampieri

La comunità di Bregnano è pronta per festeggiare "alla grande". Sabato 10 e domenica 11 settembre si ricorderanno i 25 anni di ordinazione sacerdotale di **don Eugenio Bompani**, il parroco. A breve inoltre, sarà accolto il nuovo vicario, **don Stefano Zampieri**. Don Eugenio è stato ordinato sacerdote il 14 giugno del 1997. Ha iniziato il suo mandato sacerdotale a Bregnano - dove gestisce e coordina le parrocchie di San Giorgio, San Michele e Puginate - nell'ottobre del 2013. Lo scorso giugno però, in occasione della ricorrenza, i suoi problemi di salute e il conseguente ricovero in ospedale hanno impedito lo svolgersi dei festeggiamenti, rimandati per l'appunto alla metà di settembre. Sabato 10 settembre, giorno del suo 56° compleanno, l'appuntamento è per le 21 all'auditorium parrocchiale. Il programma prevede intrattenimenti per tutte le età, con la presenza dell'artista bregnanese Marco Continanza (l'ingresso è gratuito). La domenica, la S. Messa sarà celebrata

alle 10 nel parco Cederna. Al termine ci sarà un aperitivo. Nel caso di brutto tempo, la funzione verrà officiata nella chiesa parrocchiale di San Michele, quindi all'oratorio per l'aperitivo. La comunità si ritroverà al ristorante di via Mazzini per un momento conviviale (il pranzo richiede un costo di dieci euro a persona). Chi volesse partecipare può chiamare uno di questi tre numeri: Fernanda (031-778322); Giovanni (320-9714786) o Augusto (338-4590698). La settimana successiva sarà accolto il vicario. Originario di Fino Morasco, don Stefano Zampieri è stato ordinato sacerdote nel 2017. Fino al 2018 è stato coadiutore a Mandello San Lorenzo, quindi è stato destinato alla Valtellina. Sabato 17 farà il suo ingresso ufficiale nella comunità pastorale bregnanese. I bregnesi accoglieranno il nuovo vicario sabato 17 alle 17.30 nella chiesa di San Michele. Don Stefano presiederà la Messa delle 10 di domenica 18 settembre a San Giorgio e domenica 25 settembre a Puginate. (l.o.)



DON EUGENIO BOMPANI IN UNA FOTO D'ARCHIVIO

La prima a Colico l'11 settembre

Laura Negretti in "Elefanti sulla ragnatela"

È giunto il momento tanto atteso dall'attrice comasca Laura Negretti e da "Teatro in Mostra". Domenica 11 settembre alle ore 16.30 a Colico, Località Torre di Fontanedo (in caso di maltempo all'Auditorium Comunale), in anteprima assoluta, sarà in scena il recital a leggio "Elefanti sulla ragnatela", monologo per due voci in omaggio a Italo Calvino. Drammaturgia di Alessandro Baito proposta dallo stesso Baito e da Laura Negretti.

Questo recital vuole essere un omaggio al grande Italo Calvino in occasione dei cento anni dalla sua nascita, ma anche un affascinante viaggio fatto di giocosi intrecci fra i grandi titoli e le diverse opere di uno dei più autorevoli ed emblematici autori italiani. Un percorso da "I sentieri dei nidi di ragno" alla trilogia de "I nostri antenati", da "La formica argentina" a "Marcovaldo" sino a "Palomar" passando da "Se una notte d'inverno un viaggiatore", per far nascere una nuova favola, bizzarra e a volte un po' assurda, ma probabilmente anche per questo aderente alla vita buffa, imprevedibile e

per molti versi fantastica, proprio come la intendeva Calvino.

Nella ricorrenza del centenario dalla nascita Laura Negretti ha sentito la necessità di ricordare e celebrare una delle più grandi figure della letteratura mondiale. Nei suoi continui viaggi fra Giappone, Stati Uniti, Francia e Russia ha avuto modo di essere messaggero nel mondo della cultura italiana. È stato traduttore e giornalista, scrittore e professore, sempre e comunque testimone dei suoi tempi.

"Questo - ci tiene a precisare Laura - costituisce un grande debutto della nuova produzione di "Teatro in Mostra", proprio in una località meravigliosa, immersa nei boschi di Colico. Non ci poteva essere una location migliore". Il centenario calviniano ricorre, in realtà, nel 2023 ma Laura, amando profondamente questo letterato, ha deciso di anticiparne i tempi. "Dopo avere dato una nostra interpretazione di Dante - precisa Laura - ora è la volta di Calvino e utilizziamo la tipologia del recital, vale a dire attori che leggono. Il titolo è "Elefanti sulla ragnatela" poiché

vuole essere una sorta di parafrasi di uno dei suoi romanzi più belli: "Sentiero dei nidi di ragno". La nostra sarà una storia totalmente nuova, nata utilizzando l'intreccio di brani e racconti di Calvino. Non aggiungeremo neppure una sillaba, ma sarà solo e unicamente la parola di Calvino strutturata e accostata, intrecciata in modo tale da creare una nuova storia. Lui amava sommamente la tecnica letteraria dell'intreccio e abbiamo cercato di farne tesoro".

Laura Negretti ha voluto mettere in luce la personalità calviniana: una figura di uomo, di poeta e di artista eccezionale. "Non vedo l'ora di mettermi alla prova sulla parola di Calvino - puntualizza Laura - È un autore che amo in modo particolare. Ho aspettato per anni prima di affrontarlo e la coincidenza dell'anniversario credo che costituisca il momento migliore".

Questo recital a leggio sarà riproposto domenica 18 settembre alle ore 17 presso il Castello Odescalchi ad Albiolo (in caso di maltempo al Centro Civico).

ALBERTO CIMA



Publicazioni

"Come superare facilmente la prova del Dettato Melodico"

È da poco disponibile il prezioso libro "Come superare facilmente la prova del Dettato Melodico" del musicista comasco Riccardo Sacco, pubblicato da Volontè & Co. Riccardo è un compositore, violinista, direttore di coro e didatta. Dopo essersi diplomato con lode al Conservatorio di Como, si è esibito in qualità di tenore solista in vari festival nazionali e internazionali collaborando inoltre con Radio3 Suite. Ha al suo attivo una vasta produzione musicale per teatro, formazioni cameristiche, coro e orchestra. Accanto all'attività concertistica e compositiva continua nell'approfondimento della didattica insegnando violino, teoria e solfeggio, armonia e composizione in Lombardia e nel Canton Ticino. È fondatore e direttore del "Collegium vocale ambrosiano" di Lentate sul Seveso. È proprio in seguito a queste esperienze di Riccardo Sacco che è nato l'utile manuale "Come superare facilmente la prova del Dettato Melodico", che può essere considerato il primo e unico metodo che spiega in maniera esauriente come affrontare, passo dopo passo, la prova d'esame del dettato: una prova sempre complessa e difficile. Non è un compendio di molteplici dettati, ma una guida semplice e completa, un percorso innovativo che guida all'interno del dettato melodico mediante consigli pratici assai utili per chi deve affrontare l'esame di Teoria e Solfeggio. Si potrà imparare come definire se il tempo è semplice o composto, come riconoscere e trascrivere il ritmo, come intonare e identificare tutti gli intervalli melodici compresi quelli eccedenti e diminuiti, come stabilire la tonalità d'impianto e come verificare, da solo, se quello che hai trascritto è corretto. È un metodo pratico, concreto ed efficace. (al.ci.)

Il Duo Maclé a Villa Carlotta

Venerdì 9 novembre a Villa Carlotta in Tremezzina alle ore 18.30 (ingresso concerto più visita ai giardini 18 euro), nell'ambito del LakeComo Music Festival, avrà luogo l'ultimo dei cinque concerti dedicati al pianoforte a quattro mani, scelta lungimirante della direttrice artistica Floraleda Sacchi, che ha contribuito a mettere in rilievo un repertorio spesso trascurato e al quale non viene dato il giusto riconoscimento. Protagonista lo splendido e affermato Duo Maclé, costituito da Sabrina Dente e Annamaria Garibaldi che presenterà un programma imperniato sulla "Vocalità, virtuosismo e danza" con musiche di Verdi ("Macbeth", "Rigoletto", "Traviata"), Rossini (Ouvertures: "La gazza ladra", "Il barbiere di Siviglia") e Stravinsky ("Le Sacre du printemps", parte prima). Si tratta di un'incursione eclettica nel mondo del teatro: dal melodramma di Verdi ai balletti di Stravinsky, attraversando l'estro e il virtuosismo rivoluzionario di Rossini. Un modo particolare per esplorare la voce umana, l'expertise dell'artista, il corpo del danzatore nel potenziale che ciascun canale comunicativo offre per l'espressione dell'individuo nella sua specificità.

Maclé, termine francese derivante dalla gemmologia, può indicare cristalli della stessa specie aventi orientamento differente, cristalli gemminati a forma di stella e, secondo il francese antico, macchie. L'idea è quella di rappresentare la poliedrica musicalità e la versatilità delle due interpreti sulla base delle specifiche e peculiari sensibilità artistiche per la creazione dell'unicità nella fusione sonora e interpretativa. Il Duo Maclé si è formato e perfezionato con Marcella Crudeli. Accoglie nel proprio repertorio brani classici e si apre a ricerche

stilistiche contemporanee. Sabrina Dente è nata a Busto Arsizio. Ha conseguito il diploma in pianoforte con il massimo dei voti e la lode. È docente di pianoforte al Conservatorio di Gallarate. Svolge da tempo attività concertistica in diverse formazioni, ottenendo lusinghieri consensi di critica. Annamaria Garibaldi si è diplomata in pianoforte al Conservatorio di Pescara. Ha conseguito la Laurea in Lettere all'Università di Chieti e il Diploma di II livello, con il massimo dei voti, al Conservatorio di Pescara. Segue corsi di Didattica e Musicoterapia. (al.ci.)



DUO MACLÉ (SABRINA DENTE-ANNAMARIA GARIBALDI)

Zelbio Cult: conclusa la XV edizione della celebre rassegna culturale

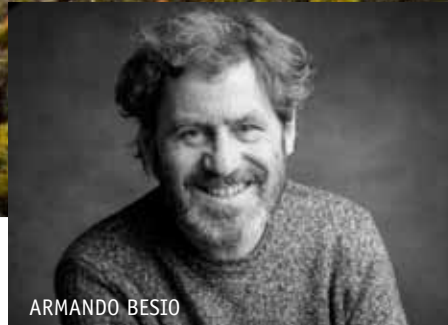
Lo scorso 19 agosto si è chiusa con successo la tradizionale manifestazione lariana che ha portato nel piccolo paese comasco artisti, scrittori, fotografi di fama nazionale e internazionale

di **Giulia Tringali**

Il 19 agosto si è chiusa la quindicesima edizione della rassegna Zelbio Cult che si tiene da quindici anni presso il teatro di Zelbio, paese dei monti lariani situato tra Como e Bellagio. "Zelbio Cult è una straordinaria scommessa con me stesso e con gli altri - afferma **Armando Besio**, giornalista e curatore della rassegna culturale - la scommessa è portare un mondo intellettuale che conosco e frequento a Milano in un contesto completamente diverso come quello di Zelbio e far palpitar i cuori e le teste delle persone, dimostrando che la cultura si può portare a tutti e dovunque, basta un minimo di disponibilità". La disponibilità nel caso di Zelbio Cult è molta e tutto il piccolo paese si mette ogni anno in movimento per renderlo possibile. Il festival, che nasce nel 2008 da una proposta di un gruppo di amici, conta un buon numero di volontari, gode della collaborazione con la Pro Loco di Zelbio e di sponsor quali Cellini Caffè, Frio, Persavon, Sauber e Sterilgarda, della collaborazione con l'agenzia di comunicazione Manzoni e dello scouting continuo di Armando Besio, giornalista curatore delle



pagine culturali di Repubblica, oggi in pensione. Anche quest'anno gli ospiti della rassegna provengono da ambiti differenti. L'estate si è aperta con Federica Fracassi, attrice, e Lamberto Curtioni, violoncellista, che hanno interpretato con un reading teatrale la relazione tra Picasso e la sua musa ispiratrice. La rassegna ha ospitato anche una lectio magistralis del critico d'arte Flavio Cairoli e il racconto dello scrittore di Tex, Michele Masiero. Sono intervenuti i giornalisti Giorgio Terruzzi, del Corriere della Sera, e Pietro Del Re, inviato di Repubblica, il fotografo Carlo Borlenghi, lo scrittore Andrea Vitali e l'editrice Sara Vitali. Il festival



quest'anno ha ospitato, inoltre, un concerto d'orchestra in collaborazione con il Festival di Bellagio e l'incontro con lo slavista Fausto Malcovati. "Il mio lavoro consiste nell'individuare personaggi interessanti da invitare - racconta Besio - per questo faccio scouting tutto l'anno leggendo giornali, frequentando librerie e partecipando ad incontri. All'inizio gli invitati dovevano fidarsi di me perché non conoscevano il festival, oggi è più facile trovare gli ospiti giusti, perché con il tempo si è creata una buona rete". Inoltre, Besio afferma che gli ospiti apprezzano molto anche l'atmosfera dell'evento in sé, che va dalla cena insieme alla bicchierata finale. "Gli invitati - conclude Besio - non partecipano solo ad un incontro culturale, ma anche ad una serata in amicizia". L'affetto per la comunità e per il paese è ciò che rende unica l'atmosfera che si crea a Zelbio e fa ritornare ogni anno i villeggianti, ma anche il pubblico del festival, che spesso viene dalla Brianza e da altri paesi del lago. "I partecipanti sono disposti a farsi anche un'ora di macchina o più per venire agli incontri - afferma Carlo Sirtori, consigliere ed ex-presidente della Pro Loco di Zelbio - In genere il pubblico è costituito da una buona metà di affezionati tra villeggianti e residenti e un'altra metà che ruota a seconda dell'interesse per l'ospite". In media ad ogni incontro partecipano circa cento persone, racconta Sirtori, ma nella storia del festival sono state raggiunte anche diverse centinaia quando sono intervenuti personaggi

come Vittorio Sgarbi e Gioele Dix. Il festival dal 2008 non si è mai fermato, neanche durante il Covid, e se nelle edizioni del 2020 e 2021 è stato possibile realizzare un buon festival è stato anche grazie alla presenza dei volontari e della Pro Loco. "La pandemia - spiega Sirtori - è stata un punto di svolta per la rassegna perché ci ha portato ad introdurre una novità, ossia, la ripresa degli incontri e la loro pubblicazione su YouTube e sui social media". Rendere gli incontri disponibili anche online non ha affatto diminuito il numero dei partecipanti in presenza, ha, invece, permesso agli interessati di guardarsi le puntate anche dopo l'evento e il numero di visualizzazioni racconta dell'esistenza di un pubblico lontano, ma interessato. Un esempio sono le 16 mila visualizzazioni raggiunte dal video della serata con l'analista di Limes, Dario Fabbri. La rassegna Zelbio Cult, nata da uno scambio di idee tra amici, oggi è diventata l'evento più importante per l'estate zelbiese e gli affezionati ne vanno fieri. "Vengo al festival da quindici anni - racconta Fabrizio Borroni, un affezionato - e vedere che con la collaborazione di tutti si riesce a creare eventi così importanti che permettono di valorizzare il paese a cui siamo tutti legati mi rende orgoglioso". Zelbio Cult chiude con la fine dell'estate la sua quindicesima edizione, Armando Besio, la Pro Loco e i volontari sono già al lavoro per la prossima edizione che sarà ricca di nuovi ospiti interessanti. Per rimanere aggiornati sulla prossima rassegna visitare il sito del festival <https://www.zelbiocult.it/> e seguire le pagine di Pro Loco Zelbio su Facebook e Instagram (@prozelbio).

La ricorrenza domenica 28

Madonna di Breglia e il bicentenario della "Festa della quarta d'agosto"

La Madonna di Breglia e la festa della quarta d'agosto. La scorsa domenica 28 agosto si è celebrato solennemente il bicentenario della sua istituzione. La festa fu istituita nel 1822, come "domenica successiva all'ottava dell'Assunzione". Poi, in un secondo tempo venne chiamata popolarmente la "Festa della quarta d'agosto" perché si celebra nell'ultima domenica (la quarta) del mese di agosto nel Santuario della Madonna di Breglia, nel comune di Plesio. Fu costruito nel XVIII secolo al posto di una piccola e antica cappella, dove nel 1740 fu collocata la statua di una Madonna in alabastro

cavo, portata da un Tatti di Breglia da Genova e venerata con il titolo di Regina Coelorum. I lavori di ampliamento della cappelletta iniziarono nel 1750 e la chiesa fu terminata e benedetta nel 1781. Sul suo lato sinistro dell'ultimo tratto di strada acciottolata che porta al Santuario ci sono le 14 "stazioni" del Rosario (la quindicesima è il Santuario stesso); sono piccole steli ognuna con un dipinto su rame raffigurante un mistero. Il Santuario della Madonna di Breglia si trova sulla sommità del Monte Gordola, da dove si domina tutto il centro lago di Como.



◆ Il padre della psicanalisi

A Brinzio un piazzale dedicato a Musatti

La parrocchia di Brinzio la prima domenica di settembre festeggia, per tradizione, la Madonna del Rosario. Domenica 4, infatti, si è celebrata la S. Messa solenne alle ore 9.45 e nel pomeriggio una seconda S. Messa alle ore 15.00 seguita dalla processione accompagnata dalla banda, il tutto concluso con la Benedizione Eucaristica finale. Il parroco don Loris ha voluto affidare alla protezione di Maria le famiglie della comunità ed ha previsto un triduo di preghiera in preparazione della festa (con possibilità di confessioni) aprendo anche uno spazio ai più giovani, invitati venerdì pomeriggio, a partecipare ad una S. Messa animata dai ragazzi del GREC. Sempre a Brinzio, ma alle 16.30 di sabato 10 settembre, ci sarà la dedicazione di piazzale antistante il cimitero a Cesare Musatti, considerato il padre della psicanalisi italiana. Musatti nacque in provincia di Venezia - a Dolo - nel 1897, ma per svolgere la professione si trasferì a Milano e lì visse fino alla morte avvenuta il 21 marzo 1989. Nel capoluogo lombardo fu anche consigliere comunale, ma per le sue ferie e il riposo aveva scelto Brinzio, do-

ve aveva una casa che raggiungeva costantemente durante l'estate. Al paese Musatti fu sempre molto legato e qui desiderò essere sepolto. Per questo motivo l'amministrazione comunale di Brinzio decise già alcuni anni fa di intitolare a lui un luogo del paese, ma la pandemia bloccò l'intento degli amministratori comunali che riprendono, però, ora quella loro decisione concretizzandola il 10 settembre. Musatti fu in vita anche un prolifico scrittore tant'è che i familiari - riconoscenti al comune di Brinzio per il gesto compiuto - hanno voluto donare alla locale biblioteca una serie di tali pubblicazioni che sono ora a disposizione di tutti i lettori. Per completare la giornata dedicata a Musatti la biblioteca brinziese ha organizzato un concerto serale - ad ingresso libero - che si terrà presso il museo della cultura contadina che sorge nel cuore del borgo. Ad esibirsi saranno: Mariachiara Cavinato (soprano e violino); Cristina Raimondi (pianoforte); Mario Chiodetti (narratore e fischio).

A.C.



CESARE MUSATTI, PSICANALISTA, ERA MOLTO LEGATO AL BORGHO DOVE CHIESE DI ESSERE SEPOLTO DOPO LA MORTE AVVENUTA IL 21 MARZO 1989

■ Dall'8 all'11 settembre

Brenta in festa per la Vergine delle Grazie

Dall'8 all'11 settembre verrà riproposta (per la 265° volta) la Festa della Beata Vergine delle Grazie che si celebra al santuario mariano di S. Quirico in Brenta. Quest'anno - superate le restrizioni più dure causate dal Covid-19, ma pur sempre con le dovute attenzioni - la festa tornerà ad avere uno sviluppo simile alle manifestazioni degli anni pre-covid. Gli appuntamenti previsti in calendario dagli organizzatori (Pro Loco, Comune; Comitato festa S. Quirico) offrono un significativo numero di celebrazioni religiose nell'area del santuario, con recupero degli intrattenimenti e degli spazi culinari con possibilità di pranzo (escluso venerdì) e cena in loco con varie specialità della cucina tradizionale. Gli appuntamenti previsti per il 2022 sono i seguenti (tutte le celebrazioni

saranno presso il santuario di S. Quirico):

Giovedì 8 settembre. Ore 10.30: S. Messa per ammalati ed anziani; ore 20.30 S. Messa animata dalla corale di Brenta.

Sabato 10 settembre. Ore 10.30: S. Messa degli Anniversari di Matrimonio; ore 18.00: S. Messa preceduta dalla recita del S. Rosario.

Domenica 11 settembre. Ore 10.30: S. Messa Solenne della comunità pastorale B.V. delle Grazie; ore 18.00: S. Messa vespertina.

Lunedì 12 settembre. Ore 20.30: S. Messa di ringraziamento. La sera di venerdì 9 settembre, nello scenario naturale del parco del Santuario di S. Quirico è programmato al-

le ore 20.45 un concerto della band "Futura", mentre alla stessa ora del sabato si terrà un concerto del "Greensleeves Gospel Choir", diretto dal maestro Fausto Caravati. Il pomeriggio di sabato 10 sarà dedicato ai bambini: alle ore 14.30 si svolgerà una caccia al tesoro per tutti i bambini seguita alla 16.30 dallo spettacolo di Samui, il mago delle bolle. Sabato e domenica sarà attivo un laboratorio di mosaico proposto da Arend che insegnerà ai più piccoli a decorare una piastrella. La domenica esposizione di auto 600 d'epoca, di rapaci e di costruzioni fatte coi mattoncini lego. Alle 14.30 gara di costruzione di torri con il popolare gioco di costruzioni.

A.C.

Notizie flash

■ Passionisti

Prima professione religiosa per quattro giovani confratelli

Grande festa per tutta la Congregazione Passionista domenica 4 settembre per la celebrazione della prima professione religiosa di quattro loro giovani confratelli: Balducci Francesco del Cuore di Maria; Torresi Elia dell'Amore Crocifisso; Alessandrini Matteo di Maria Maddalena e di Gesù Bambino; Henrique José de Cristo Consolador (portoghese). La cerimonia si è svolta nel pomeriggio a partire dalle ore 16.00, presso il convento di Santa Maria del Sasso di Caravate dove i quattro giovani hanno trascorso quest'ultimo anno di noviziato.

A.C.

■ Vararo

Domenica 11 settembre appuntamento con il Trofeo Traversi

Vararo si rinnova, domenica 11 settembre, l'appuntamento con il Trofeo Mauro e Serafino Traversi a.m., gara podistica, libera a tutti, che si svolge sul classico percorso in salita di 6,750 km tra Cittiglio e Vararo, giunta alla sua 49ª edizione. La corsa è organizzata dal Gruppo A.s.d. Atletica Verbanò e con il patrocinio del comune di Cittiglio. La corsa agonistica partirà alle 9.30 da Cittiglio (via Prolampo) mentre la camminata non competitiva aperta a tutti si avvierà già alle ore 9.00. Alle ore 11.15 ci saranno a Vararo le premiazioni per gli atleti in gara.

A.C.

Con Il Settimanale: viaggio a Firenze

Il viaggio è stato posticipato a fine ottobre per non sovrapporsi alla canonizzazione di Scalabrini

Sui prossimi numeri tutte le informazioni



IL PRIMO RISTORANTE D'ISPIRAZIONE SOS A PERUGIA
VIA ROMA 1

Anno difficile in Valtellina

Siccità: danni anche all'apicoltura

I lunghi mesi di siccità hanno pesantemente danneggiato anche il mondo dell'apicoltura, segnato da una produzione estiva di miele davvero scarsa. A prescindere dai brevi rovesci degli ultimi giorni e delle settimane passate, il bilancio dei raccolti dell'estate 2022 resta, infatti, particolarmente deficitario, come spiega **Silvia De Palo**, presidente dell'Apas, l'Associazione produttori apistici della provincia di Sondrio. Del resto, «la pianta produce nettare quando è nelle condizioni ideali di temperatura e idratazione e, di conseguenza, se manca acqua, viene meno tale disponibilità».

Alla base dell'attività apistica, infatti, «ci sono i fattori climatici. Negli ultimi anni, tra gelate e stagioni roventi, le nostre api sono state messe a dura prova». Il quadro, dunque, è particolarmente preoccupante, «ma tutto dipende dal metro di paragone che si adotta: se confrontiamo quest'estate a una standard di trent'anni fa, il livello è disastroso, mentre con i livelli degli ultimi anni si conferma nella media. In ogni caso stiamo parlando di una produzione medio-bassa, ben lontana dai tempi d'oro».

A salvare la stagione è stata, sicuramente, la primavera, «con una produzione soddisfacente, date le temperature miti. Poi, invece, da giugno un netto crollo», sempre De

Alla base dell'attività apistica «ci sono i fattori climatici. Negli ultimi anni, tra gelate e stagioni roventi, le nostre api sono state messe a dura prova».

Palo. Quest'anno, «paradossalmente, l'unica zona che si salva è l'alta montagna, dove solitamente ci sono invece temperature parecchio instabili: quest'anno, tuttavia, il caldo anche ad alta quota ha permesso il mantenersi di determinate condizioni favorevoli alle nostre api». Molto diversa rimane tuttora, invece, la situazione del fondovalle, fino a mezzacosta. «La produzione lì resta in crisi». Certo, «un'estate più calda delle altre c'è sempre stata. Ma si trattava di una sola, appunto, tra molte altre "normali". Il problema, ora, invece è il reiterarsi di questa condizione, che peggiora di anno in anno: le api, in particolare, soffrono a causa di tali squilibri, dipendendo strettamente dall'andamento climatico». Sono insetti, tra l'altro, molto preziosi in natura perché «si tratta di indicatori biologici molto rispondenti, che danno un responso di quel che accade e, come uno specchio, restituiscono un'immagine particolarmente precisa a livello di condizioni climatiche, inquinanti e alcuni patogeni», ci spiega la presidente dell'Apas.



Da evidenziare l'importante compito degli apicoltori. «Come categoria, siamo molto sensibili a queste tematiche perché sono i primi a sperimentare, sulla propria pelle, l'effetto dei cambiamenti climatici. Da parte nostra posso garantire che c'è un'attenzione particolare a tutto ciò, anche grazie a diversi monitoraggi ambientali in collaborazione con alcune università ed enti del territorio». Intanto, con il 31 agosto, si è conclusa l'estate meteorologica, stagione quest'anno particolarmente problematica da diversi punti di vista. Per **Michele Cicoria**, meteorologo di Arpa Lombardia, particolarmente significativa è stata «la presenza, ancora ad agosto, di un numero elevatissimo di notti tropicali (si definiscono tali le situazioni in cui il termometro non scende sotto i 20° C nelle ore notturne, *nda*): a Sondrio, nell'ultimo mese, sono state addirittura venti».

FILIPPO TOMMASO CERIANI

Sondrio. Incertezze per l'approvvigionamento futuro di CO₂ nelle "cassette dell'acqua" di Secam

Acqua frizzante a rischio anche nei fontanelli



Nell'estate fortemente segnata dalla crisi idrica, ora si aggiunge anche un nuovo, ulteriore problema, vale a dire la carenza di anidride carbonica per l'acqua gassata. Poca disponibilità e costi, di ciò che è rimasto, lievitati alle stelle: è questo il prezzo che devono pagare anche i produttori della provincia di Sondrio. Non è messa meglio Secam, la Spa che in provincia di Sondrio gestisce i fontanelli naturizzatori. Apripista in Italia già nel 2010, le "cassette dell'acqua" in questi anni si sono diffuse capillarmente sul territorio della provincia di Sondrio. E ora, chiaramente, rischiano di restare all'asciutto a livello di anidride carbonica. «Navighiamo a vista», ci dice **Francesco Di Clemente**, direttore di Sea, società di Secam. «In alcuni casi, stante l'attuale difficoltà di approvvigionamento, potrebbe capitare al consumatore di non riuscire a rifornirsi con l'acqua gassata: stiamo cercando di fare

di tutto per tamponare questa situazione, ma non è facile». Secam «sta cercando di mantenere questo servizio con importanti lavori di manutenzione straordinaria richiesti dal periodo post pandemico. Al momento, tuttavia, non riusciamo a coprire tutti i costi che ha». A ciò, poi, va aggiunto appunto il rincaro consistente delle bombole di anidride carbonica che, a lungo andare, diventerà sempre meno sostenibile. «Oltre agli standard previsti dalla normativa - aggiunge -, abbiamo un processo interno che tutela ulteriormente la qualità dell'acqua. Tutti i dati delle analisi sono visibili online, sul sito». In media si parla di 980 litri erogati ogni giorno da ciascuno dei 90 fontanelli diffusi in provincia, sia nei comuni, sia lungo il Sentiero Valtellina. «Dal consumo medio - sempre Di Clemente - si capisce che si tratta di valori importanti». In più, bisogna considerare che «per il 70

- 80% si tratta di acqua gassata: le nostre bombole contengono 10 kg di CO₂ che coprono, grossomodo, 1.200 litri». Anche per questo motivo, Secam invita i cittadini «a essere piuttosto parsimoniosi: il fontanello, infatti, è stato concepito per riempire una borraccia, ad esempio, non per fare scorte enormi. L'acqua resta gasata meno a lungo rispetto a quella in bottiglia, per cui fare un approvvigionamento eccessivo rischia soltanto di essere uno spreco», spiega **Raffaele Pini**, presidente del consiglio di amministrazione. Limitare consumi smodati è indispensabile per poter continuare a usufruire del servizio. «Una serie di appalti - conclude il direttore Sea - con diversi fornitori locali ci garantisce, al momento, la fornitura di bombole. Chiaro, però, che se il costo continuerà ad aumentare troppo, dovremo fare attente valutazioni».

F.Cer.

■ L'evento, promosso dal Coro Giovani, è sostenuto dalla Parrocchia e patrocinato dal Comune

Ad Ardenno un festival musicale di tre giorni



Una farm, ovvero una fattoria particolare quella che il Coro Giovani di Ardenno sta "erigendo" e vedrà il suo culmine da venerdì 16 a domenica 18 settembre. Non sarà una fattoria nel senso letterario del termine, ma un'iniziativa di carattere musicale e culturale, intitolata *Festival Ardenno Musica* che, nella sua sigla *FARm*, appunto, vuole sin-

tetizzare l'idea dell'iniziativa che, come spiegano gli organizzatori, vuole essere «un luogo dove coltivare nuovi talenti, mettersi in gioco, sporcarsi le mani e sperimentare nuove idee». L'idea di dar vita a un Coro Giovani è nata da un gruppo di ragazzi nel corso di un'esperienza ad Assisi nell'estate del 2014 e, da allora, molti giovani del paese si sono uniti al gruppo, arrivando a contare una ventina di coristi. Il Coro Giovani si è assunto l'impegno di animare e solennizzare le celebrazioni, alternandosi e collaborando con la Corale San Lorenzo. Essendo stati proprio i giovani membri di questo coro ad avere l'idea di organizzare il *FARm* e a mettersi in gioco per renderlo realtà, sarà proprio il Coro Giovani ad aprire ufficialmente il Festival esibendosi venerdì 16 alle 21 nella sala consiliare del Comune di Ardenno. L'obiettivo primario che questa iniziativa si prefigge è quello di «promuovere le realtà musicali operanti e presenti nel territorio di Ardenno», ma allargando i propri orizzonti anche a realtà che vanno oltre i confini comunali. Il programma dell'evento prevede un'ampia gamma di generi musicali e artistici, in grado di soddisfare i gusti e le esigenze di ogni persona. «Passeremo, così, dalla musica pianistica al

rock, dalla danza al teatro. Lo sforzo che chiediamo al pubblico - è l'invito degli organizzatori - è di uscire dalla propria zona di comfort, assaggiando e gustando nuovi generi senza pregiudizi». Un altro valore aggiunto del festival sarà il coinvolgimento di molti giovani, sia come organizzatori, sia come artisti che si esibiranno. «In un periodo in cui i giovani sono spesso attaccati per la poca forza di volontà vogliamo dimostrare il contrario e valorizzare il lavoro e contributo che svolgono». Il festival intende anche valorizzare la storia e il territorio della comunità di Ardenno, sottolineando i luoghi e le realtà che vi operano e coinvolgendo anche le associazioni (non solo musicali), perché «una pianta per crescere bene ha bisogno di solide radici, da cui trae nutrimento e stabilità». L'evento è sostenuto dalla Parrocchia San Lorenzo, con il contributo e il patrocinio del Comune di Ardenno. Il programma completo di tutte le iniziative sarà svelato nei prossimi giorni e, per restare aggiornati, si possono consultare il sito www.doremifarm.it e seguire i canali social *Intagram* (*doremifarm09*) e *Facebook* (*FARm.Ardenno*).

DAVIDE BONAEDO

Chiavenna. Di recente un'esperienza anche a San Sisto

Accoglienza e cura pastorale degli ucraini in Valchiavenna

Con l'inizio della guerra su larga scala in Ucraina il popolo italiano si è mostrato molto sensibile alla sofferenza degli ucraini rivelando una grande solidarietà e vicinanza ai bisognosi di aiuto. Un grande flusso dei profughi si è sentito in tutte le parti d'Italia. Non ha fatto eccezione Chiavenna, particolarmente famosa per il grande dono del martirio della beata suor Maria Laura Mainetti. La parrocchia di San Lorenzo, insieme alle autorità civili e ai volontari, da subito si è organizzata in modo esemplare per aiutare le persone arrivate in città e nei dintorni. Così hanno trovato sistemazione un centinaio di persone che hanno sentito l'aiuto in molte dimensioni.

Oltre alle opere di misericordia corporali, non sono mancate anche quelle spirituali. Il parroco **don Andrea Caelli**, vedendo il bisogno di sostegno morale e spirituale degli ucraini arrivati, mi ha chiesto la disponibilità di conoscerli, offrendo la possibilità di preghiera nella loro lingua madre e nel proprio rito, di confessione e guida soprattutto in quel momento più difficile, quando per loro tutto era nuovo e sconosciuto. Così, dalla metà della quaresima è nato un servizio di assistenza pastorale degli ucraini nella Parrocchia di San Lorenzo a Chiavenna, dove viene celebrata la Divina Liturgia due volte al mese. Questi momenti sono sempre un'occasione attesa di preghiera comune e condivisione non solo per gli ucraini arrivati a causa della guerra, ma anche per quelli in Italia già da anni. Qui vedo un'opera di provvidenza che mi ha confermato Vira, una signora volontaria, dicendo

che circa dieci anni fa era venuta a Como per cercare la chiesa dove si celebra in ucraino in rito bizantino, ma non l'aveva trovata. Oggi quel suo vecchio desiderio il Signore l'ha compiuto nel luogo della sua residenza. È un bene apparso a causa del male della guerra che solo Dio sa fare. Così, in poco tempo, è nata una bella comunità ucraina a Chiavenna, i frutti della quale si sperimentano già dai suoi membri.

Un momento speciale sono stati i quattro giorni, a metà agosto, trascorsi a San Sisto, nella casa a 1.800 metri di altitudine offertaci da don Andrea. Qui siamo riusciti a svolgere un ritiro spirituale al quale ha partecipato una trentina di persone, di cui una decina erano bambini. Malgrado la pioggia, il tempo trascorso è rimasto indimenticabile. In mezzo alla bellezza della natura, la possibilità di stare insieme con i momenti di preghiera, di riflessione e condivisione ci hanno fatto sentire una famiglia in Cristo, che ha lasciato il segno nei cuori. Alla fine, tutti si sentivano cambiati su quella montagna dicendo quasi come gli apostoli una volta: "È bello per noi stare qui". Tanti testimoniavano un rinnovato bisogno di conoscere Dio meglio e la voglia di stare insieme più spesso.

Entrando in nuovo anno liturgico e pastorale affidiamo al Signore il cammino iniziato e chiediamo la guida dello Spirito Santo perché continui a radunare in unica famiglia i figli del nostro Padre.

don MYKOLA SHCHERBAK
assistente pastorale degli ucraini a Como



Annuale assemblea della Società storica valtellinese

Il ritrovo ad Andalo Valtellino, domenica 28 agosto, con i lavori assembleari e la visita alla chiesa parrocchiale dedicata all'Immacolata



Fin dalla fondazione del sodalizio, nel 1921, l'assemblea si svolge ogni anno in luoghi diversi.

di **Cirillo Ruffoni**

mantenuto questa consuetudine ed anzi l'hanno estesa anche ai centri più piccoli, come è avvenuto nel corrente anno. La scelta, infatti, è caduta su Andalo Valtellino. Il sindaco **Juri Girolo** ha messo a disposizione l'elegante auditorium del comune, dove domenica 28 agosto si è svolta la consueta assemblea annuale della Società. La presidente **Augusta Corbellini** ha colto l'occasione per ricordare che proprio Rogolo ed Andalo erano stati tra i primi comuni nei quali si era svolta la ricerca dei toponimi ed ha voluto donare al Sindaco una copia del volumetto di

Gia il primo presidente Pio Rajna, quando nel 1921, con alcune personalità, aveva fondato la Società Storica Valtellinese, aveva voluto che le assemblee annuali si svolgessero sempre in paesi diversi della provincia, per far conoscere a tutti la storia e il patrimonio artistico e culturale delle varie realtà. I presidenti che si sono succeduti nella storia centenaria del sodalizio hanno



Andalo curato da **Irma Ruffoni Pedrini** e **Aurelia Dell'Oca**.

L'anno appena trascorso, come ha sottolineato Augusta Corbellini nella sua relazione morale, è stato interamente dedicato al centenario della Società Storica (1921 - 2021), che è stato ricordato in un apposito convegno (di cui prossimamente usciranno gli *Atti*) e che si concluderà nel prossimo autunno con una mostra. Non si è trattato di semplici festeggiamenti, ha aggiunto la Presidente, ma di una riflessione sul percorso svolto in questi cento anni di vita e sulle nuove prospettive, perché la storia delle nostre realtà locali offre ancora tanti argomenti di studio. Tra le attività svolte dalla Società Storica, va ricordata ancora la pubblicazione e la presentazione al pubblico degli *Atti* del convegno che si era svolto per ricordare i 400 anni dall'insurrezione valtellinese del 1620.

Nei prossimi mesi troverà una sistemazione anche la sede della Società, sempre presso la villa Quadrio di Sondrio, ma in una posizione più adeguata, in modo da poter essere fruita in modo indipendente dalla Biblioteca.

Come di consueto, l'assemblea ha approvato i bilanci consuntivo e preventivo, illustrati dalla segretaria **Francesca Borretti**. Siccome poi negli ultimi tempi le spese per la pubblicazione del *Bollettino* sono aumentate sensibilmente, su proposta della Presidente, l'assemblea ha deliberato di aumentare la quota sociale da 20 a 25 euro.

La storia e l'arte di Andalo e del territorio circostante sono poi state illustrate con quattro relazioni, che in seguito potranno anche essere lette più comodamente dagli interessati, perché saranno pubblicate sul

Bollettino del prossimo anno. **Massimo Della Misericordia**, semplicemente esaminando gli elenchi dei partecipanti alle assemblee del comune di Delebio, Rogolo e Andalo alla fine del medioevo, ha sviluppato interessanti analisi sui nomi più diffusi nei vari paesi, sul passaggio dall'onomastica medievale a quella di impronta cristiana, sull'utilizzo dei nomi come elemento distintivo da parte delle famiglie nobili, sull'utilizzo dei soprannomi, «che costituivano per gli individui una specie di secondo battesimo che veniva impartito loro dalla comunità».

Giulio Perotti ha illustrato invece le "separazioni", parrocchiali e comunali, che hanno riguardato l'antica pieve di Olonio, prima con la costituzione delle parrocchie di Cosio e di Delebio e infine con la «conquista della piena autonomia» religiosa e civile di Andalo quando si è diviso da Rogolo. Le separazioni, ha ricordato opportunamente il relatore, hanno rappresentato per le varie comunità l'affermazione della propria identità, ma non sono mai state indolori. Il distacco di Andalo da Rogolo, come parrocchia nel 1731 e come comune alla fine del Settecento, è avvenuto solo dopo lunghe e costose cause giudiziarie.

È stato presentato poi il tema della "doppia residenza, estiva e invernale, dei Gerolesi", un fenomeno sociale che ha riguardato tutta la sponda sinistra dell'Adda, da Cosio a Piantedo. Anche qui non sono mancati i problemi, come ad esempio il contrasto sorto fra i parroci di Gerola e di Piantedo, nel Settecento, per la celebrazione (ed i compensi) dei funerali dei Gerolesi che morivano a Piantedo durante il soggiorno invernale e che venivano portati a Gerola per la sepoltura.

La chiesa parrocchiale di Andalo, costruita nel Seicento, è dedicata all'Immacolata Concezione di Maria e costituisce quindi un esempio di come, nella devozione popolare, l'Immacolata fosse già venerata ben prima della proclamazione ufficiale del dogma. Al suo interno è conservata una bella tela di Pietro Ligari, che è stata illustrata da **Simonetta Coppa** con una ricca dotazione di immagini sull'iconografia dell'Immacolata in Lombardia.

Dopo il pranzo, i partecipanti all'assemblea hanno potuto visitare direttamente la chiesa e successivamente si sono recati in visita alla parrocchiale di Sant'Alessandro, della vicina Rogolo.

Richiesta fondi del Pnrr per le tre azioni di "ValGreen"



Tartano e lungo l'Adda, attraverso la stesura di un piano di assestamento e la promozione di interventi nelle foreste demaniali, anche per individuare il giusto equilibrio nel taglio e rifornire le centrali a biomassa.

Per quanto riguarda la mobilità lenta, il progetto si concentra sulla pista ciclabile da un lato, per la sua implementazione a livello di percorsi e di servizi con l'installazione di colonnine di ricarica per e-bike, e sulla sentieristica dall'altro, allo scopo di sviluppare la connessione dei siti culturali presenti sul territorio, come il castello di Domofole, a Mello, e il Museo etnografico di Sostila, nel comune di Forcola.

L'efficiamento degli edifici della Comunità montana di Morbegno risponde all'esigenza di ridurre i consumi e gli sprechi, mettendo a disposizione dei cittadini l'energia prodotta da un impianto fotovoltaico da installare sui tetti. La strategia con cui si mira a sopperire alle carenze, si basa sulla realizzazione di azioni diverse ma connesse nell'ottica di sviluppare un processo virtuoso e replicabile, che veda, in tempi successivi, il coinvolgimento dei privati.

Per realizzare il progetto serviranno 4,3 milioni di euro, richiesti sul Pnrr, con un cofinanziamento di 875 mila euro: 400 mila richiesti a Regione Lombardia, 250 garantiti dal Comune di Talamona, 95 mila già finanziati per la messa in sicurezza del Sentiero Valtellina e 130 mila stanziati dalla Comunità Montana di Morbegno.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

Undici comuni, unico progetto "verde"

Undici Comuni del mandamento, con la Comunità montana Valtellina di Morbegno, insieme per avviare un processo virtuoso di gestione del territorio e lo sviluppo di un turismo sostenibile. Volontà che si è concretizzata nella costituzione della *Green Community*, denominata *ValGreen*, per partecipare al bando sui fondi governativi del Pnrr. L'ente comprensoriale, insieme alle amministrazioni comunali di Cercino,

Cino, Civo, Dubino, Forcola, Mantello, Mello, Morbegno, Talamona, Tartano e Traona, comuni contigui, come richiesto dal bando, puntano su quattro assi: il settore forestale, la mobilità lenta in funzione della pista ciclabile e attraverso azioni sulla sentieristica, l'efficiamento degli edifici di proprietà. Sul fronte forestale l'obiettivo è una gestione consapevole del patrimonio boschivo di fondovalle, nel conoide del

Traona: una casa per persone fragili

Sabato 10 settembre, cooperativa sociale La Breva e Associazione La Navicella daranno il via a una raccolta fondi a favore del progetto *H.abitare con noi & dopo di noi*. Lo faranno con una festa dal titolo *A vele spiegate*, che si svolgerà al centro Polifunzionale della Valletta a partire dalle ore 16.30. Nel luglio scorso è stato aperto il cantiere dell'opera a Traona promosso con un importante contributo da parte di

Fondazione Cariplo. Un progetto che nasce dal desiderio e dalla necessità di rispondere alle istanze delle persone più fragili e dei loro familiari. In località La Valletta, in via Palotta, sorgerà una struttura residenziale per persone con disagio psichico o diversamente abili con un buon grado di autonomia, anziani soli, situazioni di fragilità che necessitano di un

supporto anche temporaneo. Gli ospiti potranno vivere in un contesto familiare con tutte le sicurezze di cui una persona può aver bisogno per condurre una vita il più possibile autonoma e indipendente, sperimentando l'accoglienza, i principi del mutuo aiuto con il supporto di operatori specializzati. Verrà consentito di continuare a vivere nel proprio territorio, mantenendo relazioni, affetti e abitudini,



promuovendo anche la crescita del welfare locale. Il cronoprogramma prevede la chiusura del cantiere ad ottobre 2023, la posa degli arredi e l'operatività della struttura nel gennaio 2024. Al piano terra sono previsti i locali per una piccola comunità per nove persone anziane. Ai piani superiori tre appartamenti per sette persone per il *Dopo di noi*, giovani e adulti, con problematiche

personali e sociali che vogliono intraprendere una vita autonoma. Una struttura accogliente con tutti i comfort di una casa vera e propria e non di una struttura socio-sanitaria, che permetterà di far sentire le persone accolte. Nel progetto è previsto anche un appartamento per il custode, una persona, o una famiglia formata che vivrà lì e sarà punto di riferimento per gli ospiti della struttura stessa.

Bando internazionale

Campovico avrà un nuovo volto: aperto il concorso

Un bando internazionale per dare un nuovo volto alla frazione retica di Campovico di Morbegno. Questo l'intendimento dell'Amministrazione comunale del sindaco **Alberto Gavazzi**, che ha annunciato recentemente una proposta che parte dalla riqualificazione di piazza della Vittoria, davanti al palazzo scolastico nel centro della frazione. Insieme a questa parte sarà interessata anche la strada che porta al cimitero a cui si accede proseguendo dalla piazza stessa. Il costo massimo dell'intervento che si intende realizzare, comprensivo anche degli oneri

relativi alla sicurezza, è stimato nell'importo di 550 mila euro, al netto dell'imposta. Il concorso internazionale è aperto a ingegneri ed architetti e tutte le procedure avverranno attraverso un apposito sito internet. La frazione di Campovico ha avuto una notevole crescita demografica nell'ultimo decennio, grazie alla costruzione di nuovi insediamenti abitativi. In parte favoriti dalla posizione abbastanza vicina ai servizi primari della città di Morbegno, ma anche luogo sufficientemente decentrato e contraddistinto da un minore flusso di traffico e maggiori aree verdi come il vicino parco della Bosca.



Il primo lotto dei lavori riguarderà piazza della Vittoria e le tempistiche sono abbastanza strette. A metà settembre verrà effettuato un sopralluogo e già a ottobre scadrà il termine per la ricezione delle proposte di progetto. L'iter proseguirà con altre tappe che porteranno nella primavera del 2023 alla pubblicazione della graduatoria definitiva con l'annuncio del progetto che sarà ritenuto migliore. Il vincitore del concorso riceverà un premio di 14 mila euro, ma anche il secondo ed il terzo avranno un riconoscimento economico.

Notizie in breve

Morbegno

Presto aperto il museo accanto alla collegiata

Passi avanti verso il completamento dei lavori per il museo partecipato che sorgerà a fianco della collegiata di San Giovanni a Morbegno. Con una superficie di 65 metri quadrati, dislocato su due piani, accoglierà oggetti di culto e arte sacra appartenenti alla collegiata ma avrà dei contenuti che saranno frutto di un lavoro di rete tra la parrocchia morbegnese, Diocesi di Como, ma anche dell'intero territorio del mandamento. Le opere in corso sono curate dall'ingegnere **Luca Gadola** e dall'architetto **Ernesta Croce** e rientrano negli interventi di valorizzazione della collegiata.

Morbegno

Si conclude sabato "La sera è viva"

Doppia iniziativa culturale, sabato 10 settembre a Morbegno, che va a concludere la 29ª edizione di "Morbegno la sera è viva", che ancora una volta ha caratterizzato l'estate in città a partire dal mese di giugno. Primo appuntamento alle ore 16, con il ritrovo al campo sportivo della frazione Campovico per una visita al parco della Bosca a cura dell'Associazione Orma. Alle 20.30, lo storico **Renzo Fallati** attende tutti al ponte vecchio sul torrente Bitto, per incamminarsi verso il centro storico per una passeggiata culturale dove verrà rievocata la Morbegno di cento anni fa. Le visite guidate hanno la durata di circa un'ora e si effettuano anche in caso di cattivo tempo. "Morbegno la sera è viva" è organizzato dall'assessorato alla cultura comunale, sistema bibliotecario della Valtellina e gruppo di amici della cultura locale "Le nevi di un tempo".

Andalo

"Un bacio sulla luna blu", serata musicale

Un quartetto valtellinese per la serata musicale di sabato 17 settembre nella chiesa della Beata Vergine Immacolata di Andalo Valtellino. Alle ore 21, nell'ambito della decima edizione della rassegna culturale "AlpiSonanti" si esibirà il gruppo vocale D'altro canto di Tirano. "Un bacio sulla luna blu" è il titolo della serata con protagonisti **Mirco Franchetti** (pianoforte), **Umberto Clementi** (basso), **Luca Cometti** (percussioni) ad accompagnare le voci femminili dirette da Gabriella Perfetto. È gradita la prenotazione e i biglietti sono acquistabili sul sito dell'Associazione Serate Musicali di Cosio Valtellino.

Colico

Un monologo per due voci omaggia Calvino

"Elefanti sulla ragnatela", un monologo per due voci in omaggio a Italo Calvino è l'appuntamento di domenica 11 settembre, alle ore 17, nel suggestivo scenario della torre di Fontanedo a Colico. Un recital a lettura, con **Alessandro Baito** e **Laura Negretti** di "Teatro in mostra" ad ingresso libero. In caso di maltempo, la rappresentazione si svolgerà all'auditorium Michele Ghisla. Dal 2005, "Teatro in mostra" è impegnato nello sviluppo di produzioni teatrali, frutto di un complesso percorso culturale, caratterizzato dallo scambio ed accrescimento vicendevole tra artisti.

MISSIO PARTY!





SABATO
17/09

DALLE 17.00
ALLE 23.00

Abbiamo un dono da condividere:
la nostra estate di missione e
servizio ...

DAI MISSIONARI SAVERIANI, TAVERNERIO

 p. Carlo 351.9807926 d. Angelo 331.7492152  @6missione @missiocomo

■ Proposte Giovani

Verso il Festival della Missione in programma a Milano dal 29 settembre al 2 ottobre 2022

Il Centro Missionario Diocesano di Como organizza "Missio party", un evento con l'obiettivo di riunire i giovani che durante il periodo estivo abbiano vissuto un'esperienza missionaria. "Partire per poi ritornare e raccontare". Ci piacerebbe che ogni gruppo ed ogni singolo giovane raccontasse ai propri coetanei la bellezza della missione e del servizio ai poveri. L'incontro si terrà dai **Missionari Saveriani di Tavernerio** (in via Urago 15) sabato 17 settembre, dalle 17.00 alle 23.00. Il programma prevede un momento di conoscenza dei vari campi missionari effettuati in Italia o all'estero, poi un momento di condivisione in piccoli gruppi, un momento di preghiera ed infine una festa con cena, balli, divertimento. Questa serata sarà l'occasione per lanciare ufficialmente a Como il **Festival della Missione** che ha per titolo: "Vivere per dono" e che si svolgerà a Milano dal 29 settembre al 2 ottobre 2022 con una serie di eventi interessanti per la missione. "I giovani evangelizzano i giovani" (cardinal Tumi), Missio party vuole offrire uno spazio per promuovere la missione dei giovani di Como.



Con Pietro per il mondo



FOTO VATICAN MEDIA

EDITORIALE

Camminiamo nella luce del Signore di Oscar card. Cantoni

Inizio con una semplice constatazione, che è apparsa in questi giorni del tutto evidente e che voglio presentarvi come una verità sacrosanta: "là dove c'è la vera gioia, lì c'è lo Spirito Santo". È questa una certezza frutto della fede, che numerose persone hanno con me sperimentato, toccandola con mano, nei giorni del Concistoro, in occasione della mia creazione a cardinale in Vaticano (27 agosto), nella S. Messa a S. Giuseppe al Trionfale, la mattina seguente e quindi nelle celebrazioni di accoglienza a Como, lo scorso 31 agosto.

Una gioia interiore, non certo effimera, né superficiale, ma espressione di una pienezza che ci è stata donata con larghezza, dallo Spirito Santo, in modo particolare in questi giorni. Si direbbe che abbiamo vissuto tutti una "santa ebbrezza", frutto di una presenza viva e santificante dello Spirito Santo.

Ignorare o semplicemente sottovalutare questa realtà, ampiamente constatata, significherebbe essere ciechi, svalutando la straordinaria occasione di grazia che Dio ha donato a tutta la nostra Chiesa.

Vi ringrazio vivamente, quindi, con il cuore pieno di gratitudine, per la vostra vicinanza nei miei confronti, per le molteplici espressioni di familiarità e di affetto, frutto non solo di una risonanza del tutto umana, ma soprattutto di una consonanza interiore, frutto di una profonda e viva comunione nello Spirito.

La gioia condivisa è sgorgata in modo naturale perché il dono che il Signore mi ha rivolto con la chiamata al cardinalato ha coinvolto (e non solo emotivamente!) tantissimi cristiani, innanzitutto, ma anche semplici persone distanti dalla Comunità cristiana, che hanno respirato anch'esse qualcosa di inedito e di qualitativamente nuovo, e si sono stupiti nel riconoscere che la nostra Chiesa è una famiglia che condivide gioie e dolori, una famiglia dove tutti si possono sentire accolti.

Ringraziamo, dunque, il Signore, che ha dato origine e dilatato la nostra gioia,

convincendo tante persone che la Chiesa a cui apparteniamo, nonostante le sue difficoltà, è viva ed è unita, come hanno significativamente constatato con stupore anche alcuni vescovi, presenti alla S. Messa in cattedrale, nella festa di S. Abbondio.

La gioia di questi giorni, tuttavia, non può sciogliersi rapidamente come neve al sole, né restare un generico ricordo di questi giorni. Essa può mantenersi viva e prolungarsi a partire dai nuovi frutti di santità che prossimamente la Chiesa ci sta per donare e dal desiderio ardente di vivere una profonda comunione tra noi, tale da diventare testimonianza e dono per tutti.

Ricominciamo un nuovo anno pastorale con uno slancio rinnovato, alla luce della grazia di questi eventi, nella consapevolezza di poter godere della canonizzazione del beato Giovanni Battista Scalabrini e della beatificazione del padre Giuseppe Ambrosoli, entrambi nostri conterranei. Il primo verrà proclamato santo il prossimo 9 ottobre, in piazza S. Pietro in Vaticano, e il secondo dichiarato beato, il 20 novembre, a Kalongo, in Uganda.

Il Signore ci conceda di incominciare un nuovo anno pastorale, ormai alle porte, con uno spirito pieno di fiducia, con uno sguardo positivo e lieto, consapevoli che la sproporzione tra ciò che noi siamo e ciò a cui siamo chiamati non farà che mettere in risalto la Grazia con cui Dio si degnava di operare in noi e attraverso di noi.

Quanto a me, vorrei confidarvi lo stato d'animo che sto attraversando in questi giorni, condividendo un passo del "Giornale dell'anima" di papa Giovanni XXIII, che scriveva così: "Più mi faccio maturo d'anni e di esperienze, e più riconosco che per la mia santificazione personale e per il miglior profitto del mio servizio alla Chiesa, resta lo sforzo vigilante di ridurre il tutto al massimo di semplicità e di calma, con attenzione a potare sempre la mia vigna di ogni fogliame inutile. E andare dritto a ciò che è verità, giustizia e carità, soprattutto carità. Ogni altro sistema di fare non è che posa e ricerca personale, che presto si tradisce e diventa ingombrante e ridicolo".

Avanziamo, dunque, insieme, pastore e gregge, con gioia sempre rinnovata, nella luce del Signore risorto.

Roma **2-3**
La prima intervista: dono che diventa servizio

Roma **4-5**
Il concistoro in Vaticano, Oscar Cantoni è cardinale!

Roma **7**
"Visite di cortesia", l'abbraccio con i fedeli

Como **16**
Il cardinale Cantoni in preghiera per don Roberto

Como **17**
In Sant' Abbondio l'incontro con gli amministratori

Como **18-21**
L'accoglienza in piazza e la S. Messa solenne in Cattedrale



A colloquio con il cardinale Oscar Cantoni

Un dono che diventa servizio

Erano da poco passate le 16.30 di sabato 27 agosto quando le mani di papa Francesco hanno imposto la berretta, consegnato l'anello e assegnato il titolo di cardinale presbitero, titolare della chiesa di Maria Immacolata Regina della Pace in Monteverde-Roma, al cardinale Oscar Cantoni. Un momento storico per la Chiesa di Como, che da oltre trecento anni non aveva un porporato alla propria guida. Il Pontefice, sabato, ha creato 20 nuovi cardinali, 16 dei quali con meno di ottant'anni e dunque elettori in un eventuale Conclave. Il Vescovo di Como è fra i cinque italiani. Quello del 27 agosto è stato l'ottavo Concistoro del pontificato di Francesco: «Ancora una

volta il Papa sceglie di associare al collegio dei porporati - così si legge in un'analisi pubblicata su *Vatican News* a firma di Andrea Tornielli, direttore editoriale presso il Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede - vescovi di ogni parte del mondo, prediligendo le periferie», a prescindere dal fatto che una diocesi fosse o meno, secondo tradizione, «una sede cardinalizia». Il 29 maggio scorso, data in cui papa Francesco annunciò che lo avrebbe creato cardinale, il Vescovo aveva una fitta agenda di impegni



FOTO VATICAN MEDIA

pastorali nelle parrocchie della diocesi, fra incontri con le comunità e l'amministrazione dei sacramenti ai ragazzi dell'iniziazione cristiana. «Di fatto sono stato l'ultimo a sapere della comunicazione data dal Santo Padre - ricorda cardinale -: ho più volte sottolineato, e ribadisco, non si tratta di un riconoscimento per me, ma di una responsabilità condivisa con l'intera Chiesa di Como, per la sua storia di fede radicata nella testimonianza del Vangelo e fecondata dal sangue di tanti martiri e santi del quotidiano». Come il beato Giovanni Battista Scalabrini: sabato 27 agosto, durante il Concistoro, è stata annunciata la data della sua canonizzazione, il 9 ottobre prossimo. Conosciuto universalmente come apostolo dei migranti, Scalabrini è figlio della nostra diocesi, dove fu rettore del Seminario. Priore della parrocchia di San Bartolomeo in Como, fu un parroco molto attento a un'evangelizzazione capace di arrivare a tutti e maturò profonda sensibilità nei confronti dei piccoli, dei poveri, dei fragili. Senza dimenticare che in Uganda, il 20 novembre, sarà beatificato un altro figlio della nostra diocesi, medico, sacerdote e missionario comboniano: padre Giuseppe Ambrosoli. È dunque un tempo di grande fermento per la Chiesa comense, che, profeticamente, ha anche da poco concluso il Sinodo diocesano, dedicato al tema della testimonianza e dell'annuncio della misericordia di Dio. «Quella del Concistoro - ha confidato il cardinale Cantoni incontrando i giornalisti la mattina del 31 agosto - è stata un'esperienza molto bella, perché ci ha fatto respirare il senso di internazionalità e universalità della Chiesa. Erano presenti i singoli e le loro diocesi. Nella Messa con il papa, nel pomeriggio del 30 agosto, era presente l'intero collegio cardinalizio: abbiamo visto tanti confratelli che con i loro paramenti e con i loro modi ci dicono il bello dell'essere ricordati nelle loro caratteristiche specifiche, culturali e non solo perché sono "periferie". Questa è una scelta propria di papa Francesco: riconoscere l'importanza e la dignità di tutti. Noi compresi, in fondo, che siamo agli estremi lembi settentrionali dell'Italia». Una testimonianza di vicinanza e semplicità che ritroviamo anche nell'immagine scelta dal Vescovo Cantoni come dono a ricordo del Concistoro: una riproduzione della lavanda dei piedi. «Questo è lo stile evangelico che vuole accompagnarci, lavare i piedi ai piccoli e ai grandi». La creazione a cardinale, insomma, non è un vanto personale, ma un impegno a vivere radicalmente il Vangelo, «come Gesù che si mette in ginocchio: è un Dio d'amore che lava i piedi, a tutti, anche a Giuda che l'ha tradito». Uno stile di fraternità e prossimità che coinvolge tutti, credenti, credenti di altre religioni, non credenti e che ha caratterizzato anche il giorno dell'accoglienza in Diocesi, il 31 agosto, proprio nel giorno dedicato al patrono Sant'Abbondio. Un percorso che è iniziato dal luogo dell'uccisione di don Roberto Malgesini, di fronte alla chiesa di San Rocco, dove il cardinale ha voluto fossero presenti i Seminaristi, per comprendere che per fare il sacerdote occorre donare se stessi, sull'esempio dei primi martiri della Chiesa di Como, ricordati da una Croce posta nel 1989, quando fu celebrata, il Lunedì Santo, la prima Via crucis dei giovani. «La nostra è una Chiesa martire, che ha pagato con il sangue: un sangue che ha portato frutto e che è simboleggiato da questo vestito rosso». Un martirio che può essere anche "bianco", ovvero il sacrificio del quotidiano. Poi la Basilica di Sant'Abbondio dove si è svolto l'incontro con i sindaci e le autorità (domenica 11 settembre ci sarà quello con i rappresentanti della provincia di Sondrio, a Tirano), per sottolineare l'impegno di ciascuno per il bene comune, «con coerenza, contro il clima di sfiducia e mettere se stessi a servizio con generosità». E poi il pontificale solenne in Cattedrale, Chiesa madre della Diocesi.



BIOGRAFIA DEL CARDINAL OSCAR CANTONI

1950

LA NASCITA A LENNO

È nato a Lenno (Co) il 1° settembre 1950. Dopo aver frequentato gli studi superiori al Collegio Gallio di Como è entrato nel Seminario di Como per intraprendere i corsi di teologia.

1975

L'ORDINAZIONE SACERDOTALE

Il 28 giugno 1975 ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale a Como da mons. Teresio Ferraroni.

1975
1986

L'ATTIVITÀ PASTORALE

Dal 1975 al 1986 è stato Responsabile dell'animazione vocazionale in diocesi; Collaboratore pastorale nella parrocchia S. Maria Regina a Como; Cappellano al Collegio S. Chiara a Muggiò; Insegnante di Religione nelle scuole secondarie di Como.

1990
2005

PADRE SPIRITUALE IN SEMINARIO

Dal 1990 al 2005 è stato Direttore Spirituale nel Seminario diocesano. Dal 2003 al 2005 Vicario Episcopale per il Clero di Como.

2005

VEESCOVO DI CREMA

Il 25 gennaio 2005 viene eletto alla sede vescovile di Crema e il 5 marzo ha ricevuto la consacrazione episcopale da mons. Alessandro Maggolini.

2012

IMPEGNI IN EUROPA

All'interno della CCEE è presidente della Commissione per le vocazioni (EVS) dal 2012. Membro per due mandati della Commissione episcopale della CEI per il clero e la vita consacrata, ha svolto l'incarico di visitatore dei Seminari in Italia e delegato nazionale per l'Ordo Virginum.

2016

VEESCOVO DI COMO

Il 4 ottobre 2016 il Santo Padre Francesco lo ha nominato Vescovo della diocesi di Como, dove ha preso possesso il 27 novembre 2016. In diocesi di Como ha indetto e concluso l'XI Sinodo diocesano.

2022

LA PORPORA CARDINALIZIA

Il 27 agosto 2022 è creato cardinale presbitero di Santa Maria Regina Pacis a Monte Verde e nominato membro del dicastero per i vescovi



FOTO ANTONELLA SPINELLI



Ritornando al Concistoro, quelli a Roma sono stati giorni segnati da un sentimento in particolare, **lo stupore**, di cui papa Francesco ha parlato nell'omelia della Messa del 30 ottobre. «Lo stupore di essere stato scelto - sottolinea il cardinale Cantoni -, chiamato, sostenuto dalla forza che viene dallo Spirito Santo e che invita a lavorare con generosità, impegno, lungimiranza. Servono scelte e proposte nuove, perché l'uomo sia appagato nella sua domanda di senso, una domanda che c'è e che non possiamo ignorare». Giorni nei quali c'è stata l'occasione di parlare di fatti che nella nostra diocesi invitano alla riflessione e al senso di responsabilità, come l'esperienza del Santuario della Santissima Trinità Misericordia di Maccio e la testimonianza di Vangelo, che ricordavamo prima, di don Roberto Malgesini.

Sabato pomeriggio le immagini del Concistoro ci hanno regalato scorci di uno scambio di parole intenso e familiare con il Santo Padre. Cardinale, cosa può raccontarci?

«Papa Francesco - ci risponde il Vescovo - conosce molto bene la nostra Chiesa di Como e, soprattutto, la ama. Mi ha detto che prega per lei e si è affidato a noi, affinché preghiamo per Lui. Abbiamo parlato di tante cose. Ha sottolineato forse la mia testardaggine: *lei è uno che quello che dice, lo fa*. È un atteggiamento che a volte serve».

Al termine del Concistoro c'è stato l'abbraccio di centinaia di fedeli. Cosa dire di questo entusiasmo?

«Penso a un'espressione che dice: conoscerò il Signore dalla gioia di coloro che seguono Gesù. Ecco, in questi giorni ho sperimentato e continuo a sperimentare tanta gioia, vedendo la gioia del popolo di Dio, che è stato ed è un tutt'uno con me. Per cui devo ringraziare il Signore, perché questo dono che mi ha raggiunto è stato condiviso e partecipato da tantissima gente. È un risveglio della fede, un fuoco che si accende e si rianima e quindi da forza e coraggio alla nostra Chiesa, per andare avanti con creatività, nuova energia e attenzione ai grandi e gravi problemi della gente di oggi. Mi auguro che tutto questo non sia un momento isolato, che si esaurisce, ma che sia una ripresa viva: lo Spirito Santo ci assiste, ci consola e ci dà anche nuova forza per proseguire. Possiamo dire, in sintesi, che è un entusiasmo bello, dice delle potenzialità che abbiamo, che possiamo condividere, perché nessuno si inventa da sé. Questo incontro ci racconta anche della fiducia nella Chiesa e di una relazione personale che ci fa sentire impegnati in qualcosa di bello».



Qual è il senso dell'anello che le è stato consegnato sabato?

«Questo anello, che mi è stato donato dal Papa, riproduce i due santi della Chiesa di Roma, Pietro e Paolo, che indicano anche l'universalità della Chiesa stessa. E poi c'è un simbolo, una stella, che la "Stella Matutina", quindi Maria, che è Madre della Chiesa e regina dell'Universo. Questo anello ci ricorda che la nostra attenzione, partendo da Roma, si allarghi e si dilati per raggiungere i grandi interrogativi del mondo di oggi, in tutta la terra».

Subito dopo il Concistoro avete incontrato il papa emerito, Benedetto XVI: quale emozione ha provato?

«È stata una grande emozione, anche perché, personalmente, temevo che questo incontro non sarebbe stato possibile, a causa della salute di papa Benedetto. Ci è stato possibile, invece, vederlo, salutarlo, pregare con lui ed è stato insieme un dono e un grande onore. Papa Benedetto è consumato nel fisico ma vivace nello spirito. Gli ho ricordato che la sua ultima visita ad limina fu proprio con le diocesi di Lombardia: questo ricordo è stato espressione di una sincera unità e comunione con tutte le Chiese lombarde».

L'allocuzione di papa Francesco, nel Concistoro, è

stata molto intensa. Ha usato l'immagine del fuoco che purifica e arde per amore. Ha parlato di forza, coraggio, magnanimità e tenerezza. Ha parlato di un potere umile. Ha detto a noi, che nella Chiesa siamo stati presi tra il popolo per un ministero di speciale servizio, è come se Gesù consegnasse la fiaccola accesa, dicendo: Prendete, «come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi»... e anche lei, concludendo l'omelia nella Messa a San Giuseppe al Trionfale con tutti i pellegrini ha citato il Siracide e l'importanza dell'umiltà: come la ispireranno queste parole nel suo cammino?

«So che il Signore adopera i piccoli e i poveri per compiere le sue grandi cose. Chiedo che il Signore mi aiuti a mantenermi in questa dimensione di umiltà e povertà nel cuore, per essere capace di trasmettere un segnale dell'amore del Signore e della sua misericordia a tutti».

Il lavoro insieme a papa Francesco sulla costituzione apostolica Praedicate Evangelium in che modo sarà di sostegno nel sul impegno pastorale in Diocesi?

«Vorrei che lo studio di questo nuovo documento, sulla composizione della Curia romana, possa essere di aiuto anche per l'organizzazione della nostra Curia, come presenza viva e luogo di servizio per tutte le comunità pastorali e le parrocchie della nostra diocesi. Nel corso dei lavori sono stato designato come segretario, per fare in modo che a parlare e a portare un contributo attivo fossero i più giovani. Solo che è toccato a me fare sintesi del nostro confronto: l'ultimo arrivato, il primo a parlare!».

Lei ha sottolineato più volte che la scelta di papa Francesco di crearla cardinale, quindi di chiamarla nel novero di coloro che possono sostenerlo e consigliarlo nella guida della "barca di Pietro", non è una nomina personale ma una responsabilità condivisa: in che modo lavorare insieme in una Chiesa che vuole e deve essere sinodale?

«La prima cosa da fare è prendere sul serio la parola di Dio e quello che ci viene detto dagli apostoli, che sono una presenza viva del Signore che parla ancora in mezzo a noi».

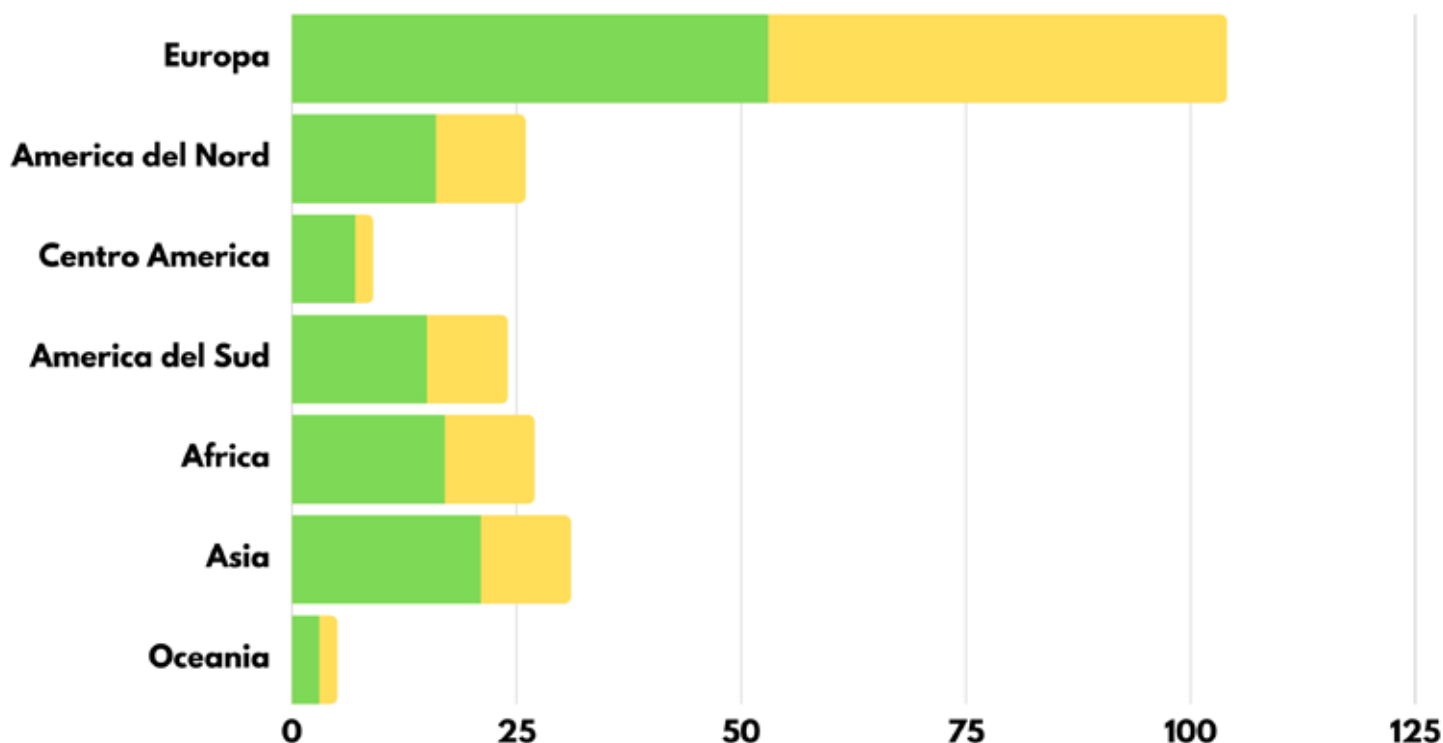
Quale dono chiede allo Spirito Santo?

«Il più importante è il dono del discernimento, per capire di cosa ha bisogno il popolo di Dio oggi, per aprire strade che gli permettano di avanzare e di essere una presenza significativa a vantaggio di tutti. I credenti sono chiamati e interpellati a portare i pesi gli uni degli altri, per essere nella società una presenza viva. Il discernimento porta lungimiranza, coraggio, creatività, forza, bontà, ci fa crescere e ci ha amare di più il Signore. Dalla sapienza di una bambina mi è stata fatta questa domanda: *ma con il Signore, siete veramente amici? O è il tuo mestiere?* Ecco il cuore della vita cristiana: la relazione di amicizia con il Signore. Questo è il bene che fermenta e genera il bene per il mondo: è l'opera dello Spirito Santo».

pagine a cura di ENRICA LATTANZI



Il Collegio Cardinalizio (27 agosto 2022)



Nello schema qui accanto la composizione del Collegio cardinalizio da sabato scorso (226 componenti in totale): in verde la quota degli elettori (nel complesso 132), in giallo quella dei non elettori (94 in tutto). I cardinali che entreranno in Concistoro, attualmente sono: 53 in rappresentanza dell'Europa, 16 per l'America del Nord, 7 per l'America Centrale, 15 per l'America del Sud, 17 per l'Africa, 21 per l'Asia, 3 per l'Oceania.



Città del Vaticano. Sabato 27 agosto si è tenuto il concistoro ordinario pubblico nella Il Papa crea i nuovi cardinali:

«**A**ccipe anulum de manu Petri». Per diciannove volte è risuonata questa formula, nel pomeriggio dello scorso sabato 27 agosto, durante il concistoro ordinario pubblico in occasione del quale papa Francesco ha creato cardinale il nostro vescovo Oscar Cantoni. «Ricevi l'anello dalla mano di Pietro - dice per intero la formula, tradotta in italiano - e sappi che con l'amore del Principe degli Apostoli si rafforza il tuo amore verso la Chiesa». Dopo l'imposizione dello zucchetto e della berretta rossa, il cardinale Cantoni e i nuovi membri del sacro collegio si sono sentiti rivolgere l'esortazione mentre veniva loro consegnato l'anello, prima di ricevere la bolla di creazione cardinalizia e di assegnazione del titolo o della diaconia legati ad una chiesa di Roma, quale segno di partecipazione alla sollecitudine pastorale del Papa nell'Urbe.

L'intervento del cardinale Roche

Il concistoro, apertosi con qualche minuto di anticipo sull'orario previsto (il Papa era già pronto e si è intrattenuto a lungo in preghiera), dopo il segno di croce e il saluto ha visto l'intervento del primo dei nuovi porporati, il cardinale Arthur Roche, prefetto del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, per rivolgere al Papa, a nome di tutti, un indirizzo di omaggio e di ringraziamento in cui ha espresso gioia per il servizio alla missione del Vescovo di Roma, «per il bene di tutto il popolo di Dio». Un ministero «nella vigna del Signore» che - ha sottolineato Roche - ciascuno svolge in varie parti del mondo, «con le proprie storie personali e con situazioni di vita tra loro differenti», a «servizio della predicazione del Vangelo in molti modi e in culture differenti, ma sempre uniti nell'unica fede e nell'unica Chiesa».

Prendere coscienza della debolezza

Il cardinale Roche ha poi fatto ricorso ad un'immagine suggestiva e, citando San Gregorio Magno, ha paragonato la polvere alla debolezza di ogni uomo: «Dio conosce la polvere di cui tutti noi siamo fatti, e noi sappiamo bene che senza di Lui non siamo all'altezza di nulla. Come scrisse San Gregorio Magno a un vescovo, "siamo tutti deboli, ma è davvero più debole chi non prende in considerazione la propria debolezza"». Riferendosi direttamente a papa Francesco, Roche ne ha ricordato la forza della testimonianza, dello spirito di servizio e ha sottolineato l'appello all'intera Chiesa a seguire il Signore con maggiore fedeltà. Ingredienti per essere aperti all'uomo di oggi, ai suoi dolori. «Vivendo - ha affermato - la gioia del Vangelo con discernimento, coraggio e, soprattutto, con un'apertura del cuore che si manifesta nell'accoglienza verso tutti, in particolare verso quanti subiscono l'ingiustizia della povertà che emargina, la prova del dolore che cerca una risposta di senso, la violenza delle guerre che trasformano i fratelli in nemici. Condividiamo con lei il desiderio e l'impegno per la comunione nella Chiesa». Il cardinale Roche non ha mancato di rivolgere l'attenzione anche ai pericoli che si potrebbero presentare. «Da lei, Santo Padre - ha detto -, impariamo a resistere alla tentazione di qualsiasi ristrettezza della mente e del cuore, che porta a rinchiudersi nell'angusta dimensione del proprio io anziché espandersi fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Nonostante la nostra fragilità, ci rallegriamo e la ringraziamo perché, rispondendo alla sua chiamata, desideriamo con lei essere sempre di più al servizio del Vangelo». E della Chiesa che - ha aggiunto il nuovo porporato -, «per sua natura, è sempre in uscita, e ha bisogno



FOTO © VATICAN MEDIA

«La Chiesa ha bisogno di essere vista come è in verità: una madre dal cuore immenso e tenerissimo».

non solo di affermare, ma anche di essere vista come è in verità: una madre dal cuore immenso e tenerissimo». L'intervento di Roche si è concluso con una promessa: camminare al fianco del Papa con profondo rispetto ed obbedienza e, «se il Signore lo vorrà, usque ad sanguinis effusionem».

Fuoco e battesimo

Dopo l'orazione e la lettura di un passo del Vangelo secondo Luca (2, 49-50), il papa Francesco ha pronunciato l'omelia, mettendo in evidenza le due immagini del fuoco e del battesimo scelte dal Signore nel suo cammino coi discepoli verso Gerusalemme. «Il fuoco - ha affermato - deve portarlo nel mondo; il battesimo dovrà riceverlo Lui stesso. Prendo

solo l'immagine del fuoco, che qui è la fiamma potente dello Spirito di Dio, è Dio stesso come "fuoco divorante" (Dt 4, 24; Eb 12, 29), Amore appassionato che tutto purifica, rigenera e trasfigura. Questo fuoco, come del resto anche il "battesimo", si rivela pienamente nel mistero pasquale di Cristo, quando Egli, come colonna ardente, apre la via della vita attraverso il mare tenebroso del peccato e della morte». Papa Francesco ha poi parlato anche di un altro fuoco, «quello di brace. Lo troviamo in Giovanni, nel racconto della terza e ultima apparizione di Gesù risorto ai discepoli, sul lago di Galilea (cfr. 21, 9-14). Questo fuocherello lo ha acceso Gesù stesso, vicino alla riva, mentre i discepoli erano sulle barche e tiravano su la rete stracolma di pesci. E Simon Pietro arrivò per primo, a nuoto, pieno di gioia. Il fuoco di brace è mite, nascosto, ma dura a lungo e serve per cucinare. E lì, sulla riva del lago, crea un ambiente familiare dove i discepoli gustano stupiti e commossi l'intimità con il loro Signore».

Il fuoco del coraggio apostolico

Invitando a meditare sull'immagine del fuoco, papa Francesco ha descritto quella del Signore come «una missione di fuoco», «sia per quello che è venuto a fare sia per come lo ha fatto. E a noi, che nella Chiesa siamo stati presi tra il popolo per un ministero di speciale servizio, è come se Gesù consegnasse la fiaccola accesa, dicendo: prendete, "come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20, 21). Così il Signore vuole comunicarci il suo coraggio apostolico, il suo zelo per la salvezza di ogni essere umano, nessuno escluso. Vuole comunicarci la sua magnanimità, il suo amore senza limiti, senza riserve, senza condizioni, perché nel suo cuore brucia la misericordia del Padre. È quello che brucia nel cuore di Gesù: la misericordia del Padre. E dentro questo fuoco c'è anche la misteriosa tensione, propria della missione di Cristo, tra la fedeltà al suo popolo, alla terra delle promesse, a coloro che il Padre gli ha dato e, nello stesso tempo, l'apertura a tutti i popoli, quella tensione universale,

Roma. Il nostro vescovo è cardinale presbitero di Santa Maria Regina Pacis a Monteverde La bolla di nomina e il titolo cardinalizio



D i seguito riportiamo una traduzione conosciuta del testo originale, in lingua latina, firmato da papa Francesco con la sua solita minuscola grafia e poi siglato da padre Leonardo Sapienza, che è uno dei protonotari apostolici "de numero", che fungono da notai per diversi atti ufficiali del Santo Padre e, tra questi, ovviamente rientra il concistoro per la creazione di nuovi cardinali. La nomina cardinalizia è accompagnata dall'assegnazione di un titolo - come nel caso del vescovo Oscar - o di una diaconia legata ad una chiesa della città di Roma. Qui, nello specifico, si tratta di Santa Maria Regina Pacis a Monteverde. Dopo due indiani e uno spagnolo, dagli anni Sessanta il cardinale Cantoni sarà il primo porporato italiano.

Il Vescovo Francesco, Servo dei Servi di Dio, invia il suo saluto e la sua benedizione al Venerabile Fratello Oscar Cantoni, Vescovo di Como, eletto cardinale della Santa Romana Chiesa. Poiché a noi è sembrato giusto cooptare te, venerabi-

le fratello, dotato di eccellenti qualità e benemerito della Chiesa Cattolica, nel collegio dei Padri Porporati, in questo concistoro, per la nostra potestà apostolica, ti proclamiamo solennemente cardinale presbitero, con tutti i diritti e i doveri propri dei cardinali del tuo ordine, assegnando a te l'insigne Chiesa di questa alma città di

Santa Maria Regina Pacis in Monteverde, al cui rettore, clero, e tutti gli altri che nella medesima sono impegnati, raccomandiamo paternamente, quando ne prenderai possesso, di accoglierti con animo gioioso e onorarti con molto affetto. Inoltre, mentre proviamo una grandissima gioia perché, eletto nel senato della Chiesa Cattolica, tu sei di aiuto a noi per espletare gli incarichi più ragguardevoli e sei motivo di onore per la Sede romana, leviamo intense preghiere a Dio benevolentissimo perché ti colmi dei suoi doni e della grazia e sempre ti fortifichi con il suo aiuto. Dato a Roma, Laterano, il giorno 27 del mese di agosto, nella memoria di Santa Monica, nell'anno del Signore 2022, decimo del nostro Pontificato.



basilica vaticana, durante il quale il vescovo Oscar è entrato nel collegio cardinalizio «Posso contare su di te?»



FOTO ANTONELLA SPINELLI

all'orizzonte del mondo, alle periferie ancora ignote». Il «fuoco potente - ha ricordato il Pontefice - è quello che ha animato l'apostolo Paolo nel suo instancabile servizio al Vangelo», è quello «di tanti missionari e missionarie che hanno sperimentato la faticosa e dolce gioia di evangelizzare», rendendo la propria vita vangelo, «perché sono stati anzitutto dei testimoni».

Il fuoco di brace

Mentre il fuoco di brace, secondo lo stile di Dio fatto di «vicinanza, compassione e tenerezza», invita «con mitezza, con fedeltà, con vicinanza e tenerezza» a «far gustare a molti la presenza di Gesù vivo in mezzo a noi. Una presenza così evidente, pur nel mistero, che non c'è nemmeno bisogno di chiedere: «Chi sei?», perché il cuore stesso dice che è Lui, è il Signore. Questo fuoco arde in modo particolare nella preghiera di adorazione, quando stiamo in silenzio vicino all'Eucaristia e assaporiamo la presenza umile, discreta, nascosta del Signore, come un fuoco di brace, così che

questa presenza stessa diventa nutrimento per la nostra vita quotidiana».

Continuando a parlare del fuoco di brace, papa Francesco ha ricordato l'esempio di San Charles de Foucauld e il suo «rimanere a lungo in un ambiente non cristiano, nella solitudine del deserto, puntando tutto sulla presenza: la presenza di Gesù vivo, nella Parola e nell'Eucaristia, e la sua stessa presenza fraterna, amichevole, caritatevole». Poi Francesco ha fatto riferimento «a quei fratelli e sorelle che vivono la consacrazione secolare, nel mondo, alimentando il fuoco basso e duraturo negli ambienti di lavoro, nelle relazioni interpersonali, negli incontri di piccole fraternità; oppure, come preti, in un ministero perseverante e generoso, senza clamori, in mezzo alla gente della parrocchia». E ha confidato il dialogo avuto con un parroco di tre comunità, in Italia, così vicino alla sua gente da conoscere anche il nome dei cani delle famiglie. «Questo - ha proseguito il Papa - è il fuoco mite che porta l'apostolato alla

«Gesù vuole gettare anche oggi il fuoco sulla terra, vuole accenderlo sulle rive delle nostre storie».

luce di Gesù. E poi, non è fuoco di brace quello che ogni giorno riscalda la vita di tanti sposi cristiani? La santità coniugale! Rinvigorisce con una preghiera semplice, «fatta in casa», con gesti e sguardi di tenerezza, e con l'amore che pazientemente accompagna i figli nel loro cammino di crescita. E non dimentichiamo il fuoco di brace custodito dai vecchi, che sono un tesoro della Chiesa: il focolare della memoria, sia nell'ambito familiare sia in quello sociale e civile».

Appassionati coi grandi e i piccoli
Rivolgendosi ai cardinali, papa Francesco li ha invitati a interrogarsi su cosa dicesse a ciascuno di loro il «duplice fuoco di Gesù». E ha aggiunto che «un Cardinale ama la Chiesa, sempre con il medesimo fuoco

spirituale, sia trattando le grandi questioni sia occupandosi di quelle piccole; sia incontrando i grandi di questo mondo, sia i piccoli, che sono grandi davanti a Dio». Quindi, ha richiamato a esempio il cardinale Agostino Casaroli, che mentre era segretario di Stato vaticano, al tempo in cui si definivano i «nuovi orizzonti dell'Europa dopo la guerra fredda», non smetteva di fare regolarmente visita ai giovani detenuti in un carcere minorile di Roma, dove era chiamato «Don Agostino». «Faceva la grande diplomazia - ha ricordato il Papa - insieme alla visita settimanale a Casal del Marmo, con i giovani». Tra gli esempi citati dal Papa anche quello del cardinale Van Thuân, «chiamato a pascere il Popolo di Dio in un altro scenario cruciale del XX secolo, e nello stesso tempo animato dal fuoco dell'amore di Cristo a prendersi cura dell'anima del carceriere che vigilava sulla porta della sua cella».

Ritornare con lo sguardo a Gesù

Infine, a tutti il Papa ha rivolto l'invito a ritornare «con lo sguardo a Gesù: solo Lui conosce il segreto di questa magnanimità umile, di questa potenza mite, di questa universalità attenta ai dettagli. Il segreto del fuoco di Dio, che scende dal cielo rischiarandolo da un estremo all'altro e che cuoce lentamente il cibo delle famiglie povere, delle persone migranti, o senza una casa. Gesù vuole gettare anche oggi questo fuoco sulla terra; vuole accenderlo ancora sulle rive delle nostre storie quotidiane. Ci chiama per nome, ognuno di noi, ci chiama per nome: non siamo un numero; ci guarda negli occhi, ognuno di noi, lasciamoci guardare negli occhi, e ci chiede: tu, nuovo cardinale, e tutti voi, fratelli cardinali, posso contare su di te?».

La creazione dei cardinali

Il rito del concistoro è poi proseguito con la formula di creazione e la proclamazione

solenne dei nomi dei nuovi cardinali da parte di papa Francesco, che ha annunciato anche i rispettivi titoli degli ordini presbiterale o diaconale. Quindi, la professione di fede dei nuovi cardinali davanti al popolo di Dio e il giuramento di fedeltà e obbedienza a papa Francesco e ai suoi successori, ha preceduto il momento in cui ciascuno si è inginocchiato davanti al Pontefice per l'imposizione di zucchetto e berretta cardinalizia, oltre che per la consegna dell'anello e della bolla di creazione.

Scalabrini e Zatti saranno santi

Al termine del concistoro ordinario pubblico per la creazione dei nuovi cardinali, il prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, cardinale Marcello Semeraro, si è recato davanti al Santo Padre, ha letto la *Peroratio* e presentato brevemente le biografie dei beati Giovanni Battista Scalabrini e Artemide Zatti. Quindi, papa Francesco, dopo aver espresso la valutazione dei voti, ha decretato che i beati siano iscritti all'Albo dei santi la prossima domenica 9 ottobre.

La visita a Benedetto XVI

Lasciata la basilica vaticana, prima di trasferirsi nell'Aula Paolo VI o al palazzo apostolico per le visite di cortesia, i nuovi cardinali hanno raggiunto il monastero Mater Ecclesiae, dove con papa Francesco hanno incontrato Benedetto XVI, che con ciascuno dei porporati ha avuto un breve colloquio. Il cardinale Cantoni gli ha ricordato che, prima che rinunciassero al ministero petrino, l'ultima visita *ad limina apostolorum* che aveva ricevuto era stata quella della Conferenza episcopale lombarda. Allora, il 16 febbraio 2013, il nostro Vescovo era ancora alla guida della Diocesi di Crema e meno di un mese dopo sarebbe stato eletto al soglio pontificio Francesco.

pagine a cura di ALBERTO GIANOLI

Lo stemma

Non variano scudo e motto, diventano rossi galero e nappe

Oltre ai cambiamenti che interessano l'abbigliamento ecclesiastico del cardinale Oscar Cantoni, novità ci sono anche per lo stemma araldico che ciascun vescovo fa realizzare quando riceve la dignità episcopale.

Se rimangono il contenuto dello scudo e il motto «Fare di Cristo il cuore del mondo» inserito nel cartiglio in basso, cambiano il galero, il cappello ecclesiastico posto sulla sommità ad ornamento dello scudo, che non è più verde con sei nappe a discendere per ogni lato. Come per veste, fascia e mozzetta, anche qui il colore è divenuto il rosso e le nappe sono quindici per ogni lato. Non è variata, invece, la croce astile posta dietro lo scudo: rimane semplice, ovvero ad una traversa, come è comune per i vescovi e per i cardinali con dignità vescovile.



La simbologia dell'anello

Dopo l'imposizione della berretta rossa, nel concistoro di sabato 27 agosto papa Francesco ha posto all'anello destro di ciascun nuovo porporato l'anello cardinalizio, che come per quello dei vescovi è segno di fedeltà alla Chiesa. Quindi, quando si compie il gesto di baciare l'anello non si esprime un segno di affetto alla Chiesa intera, rappresentata dai suoi pastori. Non si può quindi pensare che sia qualcosa di antico o desueto. Gli anelli donati dal papa Francesco sono in uso da dieci anni, voluti da Benedetto XVI per il concistoro del 24 novembre 2012, occasione nella quale avvenne l'ultima riforma delle modalità di svolgimento del concistoro ordinario pubblico per la creazione di nuovi cardinali. Fu la prima volta in cui la consegna dell'anello avvenne durante il concistoro stesso e non, invece, come in precedenza, in occasione della Messa che solitamente il Papa concelebrava il giorno seguente coi nuovi porporati.

Il gambo dell'anello rappresenta una colonna stilizzata, di quelle che ornano la basilica di San Pietro in Vaticano - la cappella pontificia dove sabato si è svolto il concistoro -, e sorregge un castone a forma di croce che contiene una formella in bassorilievo. Lì sono raffigurati i due principi degli apostoli, i santi Pietro e Paolo, ripresi dalle statue antistanti la basilica

vaticana, a rappresentare rispettivamente la fedeltà a Cristo e l'impegno all'annuncio missionario. Sopra i due apostoli, quasi ad illuminarli, si trova una stella ad otto punte, chiaro riferimento mariano alla «Stella del Mattino», uno degli appellativi per la Madonna nelle litanie lauretane. Non visibile, perché sotto la formella, è inciso lo stemma di Papa Francesco.





Intervista. A colloquio con Andrea Monda, direttore dell'Osservatore Romano

Andrea Monda, classe 1966, è il direttore dell'Osservatore Romano dal dicembre 2018. Lo abbiamo incontrato nel suo ufficio a Roma, a pochi passi dalla basilica di San Pietro, nel giorno del Concistoro in cui il nostro vescovo Oscar Cantoni è stato creato cardinale da Papa Francesco. Sul suo tavolo le prime bozze dello speciale realizzato dall'Osservatore in occasione della beatificazione di Papa Luciani del 4 settembre. Il direttore ha accettato, con molta cortesia, di raccontarci come si vive un concistoro dalla sua speciale prospettiva.

Direttore Monda, come il giornale della Santa Sede vive un momento particolare come il Concistoro?

«Devo dire molto intensamente perché non sono appuntamenti che capitano spesso. Abbiamo già pronte le venti biografie che pubblicheremo, ma il nostro lavoro non si limita a questo: il compito dell'Osservatore Romano resta quello di offrire chiavi di lettura in un passaggio importante per questo come per ogni pontificato».

Le biografie di questi venti uomini cosa raccontano della Chiesa di oggi? Crede di poter cogliere un filo conduttore nelle scelte del Papa?

«Per provare a rispondere prendo un tassello di questo mosaico: è il caso di padre Giorgio Marengo, missionario italiano in Mongolia, già ordinato Vescovo e prefetto apostolico di Ulaanbaatar. La sua creazione a cardinale ci dice molto dello stile di Papa Francesco: ha scelto un giovane, un missionario, un uomo che vive alla periferia del mondo, in una terra di missione dove i cattolici sono un'esigua minoranza (meno di duemila persone su una popolazione di 3 milioni, ndr). Questa scelta ci parla di una Chiesa in uscita, proiettata verso le periferie, una Chiesa che non mostra i muscoli ma cerca di arrivare a tutti e di far capire che non sono



FOTO ANTONELLA SPINELLI

Le vie inedite di Francesco

«Anche in questo Concistoro il Papa ci mostra il volto di una Chiesa che non mostra i muscoli, ma cerca di arrivare a tutti andando verso le periferie»

i numeri a contare. Si tratta certamente di un caso particolare che permette di leggere, in contro luce, anche le altre nomine».

In questi anni Papa Francesco ci sta abituando a scelte sorprendenti. Oltre a quella del cardinal Marengo penso anche alla nomina a cardinale del nostro vescovo Oscar Cantoni e all'apertura del collegio cardinalizio a uomini provenienti da ogni angolo del mondo...

«È la strada inedita che Papa Francesco sta provando a tracciare e credo che, in fondo, questo sia il suo carisma. Quando il Papa ci ricorda che il compito della Chiesa "non è occupare spazi ma avviare processi" indica proprio questo. La creazione di nuovi cardinali non deve rispondere a logiche di occupazione di spazi, penso alle

sedi dove per decenni o secoli la prassi ha voluto affidate a cardinali, ma inaugurare sentieri nuovi, esplorare nuove vie. Questo mi sembra lo stile del Papa e, parlando personalmente, dopo tre anni e mezzo alla direzione dell'Osservatore, è quello che continua ad emozionarmi facendomi sentire parte di una bellissima avventura».

La nostra Diocesi ha accolto con gioia la creazione a cardinale del nostro vescovo Oscar. Inutile dire che questa decisione abbia suscitato in tutti un moto di gioia e orgoglio. Secondo lei qual è l'errore che come fedeli dovremmo evitare per vivere bene questa nuova fase per la nostra Chiesa?

«Il Papa parla spesso del rischio della mondanità e dell'autoreferenzialità. Per evitarli dobbiamo sempre sforzarci di sostituire la parola "potere" con "servizio".

di questo pontificato perché per Papa Francesco l'attenzione ai migranti non è una moda del momento, ma la sua storia, la sua biografia. Lui figlio di migranti italiani partiti per l'America Latina, proclamerà Santo il padre dei migranti. Una canonizzazione che ci offrirà un'ulteriore occasione per riflettere sul tema della mobilità umana: come cristiani non possiamo fare a meno di chiederci perché in un mondo ipertecnologico come il nostro non si riesca ad affrontarla con schemi nuovi, lasciando da parte il modello amico-nemico, i muri e le barriere, e affrontarli in maniera più umana. In questo cammino il Papa indica Scalabrini come una luce, un esempio da seguire».

MICHELE LUPPI



NELLE FOTO REALIZZATE DA VATICAN MEDIA IL MOMENTO IN CUI PAPA FRANCESCO IMPONE LA PORPORA CARDINALIZIA AL NOSTRO VESCOVO DURANTE IL CONCISTORO DEL 27 AGOSTO DURANTE IL RITO NELLA BASILICA DI SAN PIETRO.



Città del Vaticano. Al termine del concistoro, in Aula Paolo VI Sorrisi, saluti e strette di mano alle visite di cortesia

Prima il concistoro, poi la visita al papa emerito Benedetto XVI nel monastero Mater Ecclesiae, quindi il trasferimento nell'Aula Paolo VI per le visite di cortesia. Il neo **cardinale Oscar Cantoni** ha fatto il suo ingresso ancora visibilmente emozionato e ha confidato ai primi arrivati le parole che si è scambiato con papa Francesco al momento dell'imposizione della berretta rossa e della consegna dell'anello e della bolla di assegnazione del titolo cardinalizio. «Il Papa - ha riferito con soddisfazione il nostro Vescovo - conosce molto bene la nostra Chiesa e la ama soprattutto. Non solo: ha detto che prega per la nostra Chiesa e si è affidato a noi perché noi tutti preghiamo per lui». Neanche il tempo di ascoltare tutte le confidenze del neo cardinale che subito in tanti hanno cominciato ad avvicinarsi. Per oltre due ore si è susseguita un'infinita ripetizione di saluti, di strette di mano, di foto ricordo e di selfie. Accolti da sorrisi e disponibilità. Tra i primi ad accostarsi al porporato i prefetti di Como, **Andrea Polichetti** - con il questore **Leonardo Biagioli** -, e di Sondrio, **Roberto Bolognesi**. Poi tanti sindaci in fascia tricolore, i sacerdoti diocesani rigorosamente in veste talare per l'occasione, tante famiglie e giovani. Ma pure chi conosceva già il cardinale Cantoni quando era ancora bambino. «Me lo ricordo che aveva i calzoncini corti», ci ha confidato un'emozionata anziana signora, preoccupata di quale titolo onorifico utilizzare per i saluti, scegliendo poi un confidenziale "don Oscar", accolto con il sorriso dal cardinale, in un'intesa tra "laghee".

Tra quanti hanno raggiunto Roma partendo da Como anche il vescovo lipomese **monsignor Claudio Lurati**, vicario apostolico di Alessandria D'Egitto. «È una giornata speciale - ha evidenziato proprio durante le visite di cortesia -, perché la Chiesa di Como è onorata del fatto che il vescovo Oscar sia stato creato cardinale. E al tempo stesso abbiamo la figura del beato Giovan Battista Scalabrini così attuale nel nostro mondo. Siamo richiamati a proiettarci al di fuori dei nostri confini, come ci invita a fare la composizione del gruppo dei nuovi cardinali, molto eterogeneo per le loro provenienze, e come fece lo stesso Scalabrini». E a proposito del fondatore dei missionari e delle missionarie di San Carlo Borromeo, di cui nel concistoro è stata fissata la data di canonizzazione per domenica 9 ottobre, non hanno voluto mancare di salutare il nuovo cardinale nemmeno i vertici della famiglia religiosa. A chiunque si avvicinasse a lui, anche verso le 20 -dopo che il concistoro si era aperto alle 16 -, il cardinal Cantoni non ha risparmiato sorrisi e parole cordiali. A tutti ha distribuito un'immaginetta ricordo della giornata del 27 agosto che, per richiamare lo stile di umiltà con cui ha detto di voler proseguire il suo servizio alla Chiesa, riporta un'immagine di Gesù durante la lavanda dei piedi. Attorno al neo cardinale e a chi lo avvicinava, intanto, per oltre due ore si sono moltiplicati saluti e incontri tra diversi dei presenti, che si sono scoperti uniti attorno al loro pastore.

ALBERTO GIANOLI



FOTO ANTONELLA SPINELLI

Le nostre più sincere congratulazioni a Monsignor Oscar Cantoni per la nomina a Cardinale.



La **nomina a Cardinale del Vescovo Oscar Cantoni**, dal 2016 alla guida della comunità pastorale di Como, riempie di **grande gioia** tutti noi di **Bennet**.

A **Sua Eminenza** rivolgiamo le nostre più sentite **congratulazioni**, con l'augurio che possa continuare a svolgere al meglio la sua missione episcopale, **per il bene della Chiesa e di tutta la collettività**. Siamo certi che saprà affrontare in modo autorevole i gravosi compiti legati al governo della Chiesa universale viste le sue **riconosciute qualità** di uomo che sa ascoltare ed essere vicino alle persone.

bennet



Domenica 28 agosto - San Giuseppe al Trionfale. La prima Messa da cardinale.



Il soffio dello Spirito

Due lunghissimi applausi. Spontanei. Sentiti. Sinceri. Così i pellegrini della diocesi di Como e di Crema hanno espresso il loro affetto e la vicinanza al cardinale Oscar Cantoni, nella Santa Messa celebrata domenica 28 agosto nella chiesa di San Giuseppe al Trionfale, all'indomani del rito nel quale ha ricevuto l'anello e la berretta porporata, entrando, così, nel Collegio cardinalizio. Hanno concelebrato con il cardinale Cantoni i vescovi **monsignor Claudio Lurati** (vicario apostolico di Alessandria d'Egitto, nativo di Lipomo), **monsignor Daniele Gianotti** (presule di Crema), **monsignor Francesco Manenti** (Vescovo di Senigallia, già vicario generale di Crema), **don Umberto Brugnoli** (Superiore generale dei Servi della Carità), **monsignor Ivan Salvadori** (vicario generale di Como) e una sessantina di sacerdoti. Intensa e appassionata l'omelia, durante la quale il Vescovo di Como ha espresso il suo grazie a tutte le persone che in passato e nel presente gli sono state e continuano a essergli accanto. Una riflessione che ha toccato tanti

punti. In modo particolare il valore dell'originalità di ogni credente - nell'unicità del linguaggio e della cultura di ciascuno - e la storia di ognuno, perché la Chiesa di oggi è il frutto della fede di chi ci ha preceduto. Una sottolineatura importante sul valore del martirio, inteso come sacrificio quotidiano, sulla presenza dei giovani della Chiesa, il dono dell'umiltà e l'importanza della presenza dei credenti nella società, in tutte le sue articolazioni. Con un augurio grande da parte del Vescovo: fare tesoro dell'entusiasmo di questi giorni di grazia, perché questa gioia non sia un fuoco d'artificio, ma un vero soffio dello Spirito. Pubblichiamo qui di seguito il testo integrale dell'omelia consegnato dal cardinale Cantoni.

«Un cordiale saluto e un ringraziamento a tutti voi qui presenti, fedeli delle due diocesi di Como e di Crema, che mi avete accompagnato qui, numerosi, per il Concistoro, a nome di tutte le nostre Comunità e mi avete sostenuto con la preghiera, e con tanta saggezza avete espresso parole

di fede e di incoraggiamento. È stato per me motivo di grande consolazione avervi vicino in un momento così particolare della mia vita, chiamato a un servizio ecclesiale di ancor più grave responsabilità, in stretta collaborazione con il Vescovo di Roma. Vi sono dunque grato per la vostra presenza, per la testimonianza della vostra amicizia, la stima e l'affetto che mi avete dimostrato. Vorrei innanzitutto ritornare alla celebrazione nel Concistoro, durante il quale ho avuto l'onore immeritato e la gioia di essere associato al collegio dei cardinali. Sono sicuro che tutti voi avete vissuto questo evento come una occasione particolarmente solenne, che resterà nella vostra memoria come un evento di grazia e di intensa emozione. Devo confidarvi che nel corso del Concistoro ho pensato con gratitudine anche a tante altre persone, a partire dai miei genitori e da tanti amici defunti a me e a voi cari: tanti sacerdoti, in particolare il mio parroco, i miei vescovi, gli educatori e i miei benefattori, che dal cielo

hanno seguito con noi questo evento straordinario di Chiesa e hanno lodato Dio. Mi sono sentito sorretto anche dalla preghiera e dalla vicinanza di tante persone, molte delle quali ci stanno seguendo via streaming: laici, sacerdoti e consacrate, famiglie, che dalle loro case sono spiritualmente vicini a noi anche se lontani. Vorrei proporvi alcune sottolineature che ci richiamano alcune verità importanti. Innanzitutto, sabato pomeriggio, in San Pietro, abbiamo avuto modo di sperimentare, con un colpo d'occhio, la Chiesa universale con tante persone provenienti da ogni parte della terra. È stato un grande spettacolo di unità. Ci è stata resa manifesta la "sinfonicità" della Chiesa, cioè la sua unità nella pluralità delle provenienze e nella varietà dei ministeri. Il Signore ci ha radunati da ogni parte della terra e così abbiamo toccato con mano la comunione fraterna vicendevole, senza sminuire le nostre differenze, anzi esaltandole. Ci rallegriamo per l'originalità di ciascuna esperienza di fede, maturata negli ambienti più diversi e radicata nel cuore delle diverse culture. Pur parlando lingue diverse, abbiamo constatato il miracolo della comunione e dell'unità. Questa mattina, invece, vogliamo richiamare con forza le radici sante, dalle quali noi proveniamo, benedire il Signore per la ricchezza dei doni ricevuti lungo tutta la storia delle nostre Chiese, in particolare quella di Como e quella di Crema. È un lungo e lento cammino di santità vissuto apparentemente senza troppa importanza. È nella ordinarietà che noi costruiamo la Chiesa, è nella vita di tutti i giorni, senza niente di straordinario, che sviluppiamo il nostro cammino di santità. Non dimentichiamo mai che noi tutti siamo il frutto maturo di quanti ci hanno preceduto nella fede. Tante persone, umili e miti, sapienti e forti nella fede, i cui nomi sono scritti in cielo, fratelli e sorelle di cui vogliamo fare memoria grata. Con il loro esempio e la loro testimonianza ci hanno preparato il terreno sul quale

Il Concistoro raccontato dai giovani

Una grande esperienza di famiglia

Durante la prima messa in San Giuseppe al Trionfale, il nostro Padre Vescovo Oscar ha voluto rivolgere un saluto ad alcuni giovani, presenti in chiesa per dare una mano con i canti della celebrazione. Siamo noi, chiamati "Giovani del 10" perché, dal 2014, il 10 di ogni mese ci incontriamo per un momento di adorazione eucaristica animata presso il Santuario Santissima Trinità Misericordia di Maccio di Villa Guardia, in risposta a quella domanda («Che cosa fate o giovani?») che la Madonna fece a Gallivaggio durante l'apparizione del 10 ottobre 1492. La nostra presenza in chiesa con le nostre voci e i nostri strumenti musicali si deve a un episodio avvenuto in un momento speciale: il pomeriggio di quel 29 maggio in cui Papa Francesco aveva annunciato l'imminente creazione cardinalizia di mons. Cantoni. Eravamo in oratorio a Maccio assieme ad altri giovani e allo stesso vescovo Oscar, riuniti per approfondire insieme una frase pronunciata dallo stesso padre Oscar durante il pellegrinaggio vocazionale alla Madonna del Soccorso dello scorso 7 maggio: «Nella chiesa, la delega in bianco non è per nessuno». Frase che, in quel 29 maggio, aveva assunto un sapore del tutto speciale. Non solo per il nostro Padre Vescovo, chiamato a nuove e maggiori responsabilità; ma anche per noi, spronati da lui stesso a essere missionari, sempre pronti a dare dei «Sì» come fece Maria. In quell'occasione, il nostro Padre Vescovo ci aveva chiesto di accompagnarlo non solo nella preghiera, ma anche a Roma per il concistoro. In tutta onestà, pensavamo stesse scherzando. Poi invece, la settimana successiva, ci arrivò la richiesta di disponibilità a dare una mano con l'animazione liturgica della sua prima messa da cardinale.

LA CHIESA È MADRE E UNIVERSALE! Nei due giorni a Roma abbiamo vissuto una grandiosa esperienza di famiglia all'interno della chiesa universale. A partire dalla celebrazione in San Pietro. Una cerimonia ricca di colori: dal rosso porpora e il violaceo di cardinali e vescovi alle tonalità sgargianti fieramente indossate dai pellegrini africani che, al termine del concistoro, sotto al colonnato del Bernini si sono resi protagonisti di un concerto di tamburi e canti. Riprendendo le parole utilizzate da mons. Cantoni nell'omelia della sua prima messa da cardinale, abbiamo assistito a «Una originalità nell'esperienza di fede, maturata negli ambienti più diversi e radicata nel cuore delle diverse culture». Come sottolineato dallo stesso cardinale, «In San Pietro abbiamo tutti avuto la possibilità di sperimentare in un colpo d'occhio la chiesa universale, perché né Como né Crema sono l'ombelico del mondo! È importante ricordarlo, perché se no si rischia sempre di pensare in maniera parziale, di essere gli unici, i più bravi, i più santi; invece no, la grazia di Dio è diffusa dappertutto, al di là di quel che pensiamo, dei nostri giudizi; ed è bello perché abbiamo avuto la grazia di viver qui tutto il mondo: c'è qui tutto il mondo, la chiesa è un'unica famiglia, uno spettacolo di unità». Lo stesso "spettacolo di unità" lo abbiamo visto e vissuto



durante la santa messa in San Giuseppe al Trionfale, celebrata alla presenza di vescovi e pellegrini provenienti da Diocesi differenti. Una celebrazione durante la quale, alternandoci nel canto con i seminaristi e i coristi del Duomo di Como, abbiamo vissuto un'esperienza di comunione fraterna all'interno della Chiesa. E così, le sonorità moderne del basso e della chitarra elettrica si sono armonizzate perfettamente con la solennità dell'organo, immagine di quella chiesa che valorizza e fa sintesi delle diversità di ciascuno. Ed è proprio da qui che vogliamo ripartire una volta tornati a casa: fare nostro l'invito del card. Cantoni a «godere di questa unità», impegnandoci a costruire una Chiesa capace di far emergere la bellezza e l'originalità di ognuno. A costruire una Chiesa fatta di fratelli, uniti tra di loro da quell'Amore filiale che li lega a Dio Padre. A favorire esperienze di comunione, da condividere in fraternità lungo il cammino.



cremasca sono stato accolto nel 2005 come pastore, fratello e Padre (ho fatto le ossa! Si direbbe!) imparando molto e gustando uno stile di Chiesa molto genuino, cordiale e familiare. Ho toccato con mano la fede viva di questo popolo, radicato dentro una tradizione santa. È vero ciò che mi disse il card. Martini, appena consacrato vescovo: "Lei va in una Chiesa santa!". E io gli risposi: "Speriamo che io la possa aiutare a mantenersi tale!". Voi tutti qui presenti, cremaschi e comaschi, rappresentate le vostre Comunità parrocchiali, tutte coinvolte e liete per questo insperato evento di grazia, che ci ha tutti sorpresi! Anche a livello sociale e politico, molti di sono rallegrati per la mia nomina cardinalizia! Tutti si sono sentiti coinvolti e onorati: un dono di Dio inatteso, che ha innestato entusiasmo e speriamo nuovo fervore! Vorrei che la nuova chiamata del Signore, che mi ha raggiunto all'improvviso, fosse interpretata come un appello a cui possiamo rispondere

insieme, io e voi. Così che alla gioia di essere stati scelti dal Signore, attraverso la Chiesa, corrisponda la consapevolezza di dover impegnarci tutti insieme, in uno zelo rinnovato e con un coerente impegno di vita cristiana. Dal momento che quanto più grande è il dono, tanto più intenso deve essere l'impegno nel nostro servizio. Cresce la nostra responsabilità perché il dono di Dio non vada disperso. Siamo perciò invitati a un supplemento di disponibilità per Cristo e per il suo intero Corpo mistico. Il tutto, unito a una quotidiana riconoscenza per la mia chiamata ad essere partecipe, in modo singolare, del ministero del Successore dell'Apostolo Pietro. E preghiamo insieme perché realizziamo la raccomandazione della prima lettura di oggi: "Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore" (Sir 3, 18).

Oscar card. Cantoni

poi noi siamo fioriti attraverso il nostro impegno personale e comunitario. Avvertiamo così di essere debitori gli uni degli altri. E profondamente grati per gli insegnamenti di sapienza e di bontà che abbiamo ricevuto, senza dei quali nessuno di noi, a partire da me, oggi sarebbe qui. Questo per non lasciarci sedurre dalla monotonia quotidiana, dentro la quale sembra succedere nulla. Voi qui rappresentate, innanzitutto, l'intera Chiesa di Como, che mi ha generato alla fede, che è il dono più grande che è stato trasmesso a ciascuno di noi. Non dimentico, da parte mia, che prima di essere pastore, anch'io sono innanzitutto figlio amato dal Padre, chiamato come voi a seguire Gesù, fino ad essere divenuto custode del gregge, sotto la guida dello Spirito Santo. Sono stato chiamato ad esercitare la paternità nei vostri confronti, ma non ho smesso di esservi fratello e di sentirmi condiscipolo del Signore, con le stesse fatiche, lotte e sofferenze che incontro come voi ogni giorno dentro

il ministero episcopale, che è una vera forma di martirio! Ripartiamo operando il bene, con la consapevolezza di avere ricevuto tanto dal Signore, che ha dato anche in tempi recenti alla nostra Chiesa ripetute prove di amore e di fedeltà: alludo al dono del Martirio, così da attribuire a buon diritto alla nostra Chiesa, il titolo di "Chiesa martire". In secondo luogo, rimando ai diversi segni espressi a rivelazione della santissima Trinità misericordia, dapprima presso il santuario di Gallivaggio in Valchiavenna e poi, più diffusamente, nel santuario di Maccio, unico santuario intitolato alla santissima Trinità misericordia. In secondo luogo, mi rallegrò e ringrazio anche per la vicinanza di rappresentanti della Chiesa di Crema, a partire dall'attuale vescovo Daniele, mio successore, e dal vescovo Franco, già mio vicario generale e ora pastore di Senigallia. A entrambi son grato per la loro partecipazione: un segno concreto di fraternità episcopale, tanto necessaria. In questa Chiesa



La testimonianza dei pellegrini della diocesi guidata dal Vescovo Cantoni per 11 anni Anche i cremaschi in festa con il Cardinale

Roma. Due giornate di festa, sabato e domenica. Con un papa che crea 20 cardinali tra cui il vescovo Oscar Cantoni e tanti comaschi entusiasti al seguito. C'eravamo anche noi cremaschi. Un bel gruppo, con alcuni sacerdoti e, in testa, il vescovo Daniele. S'è aggregato pure il vescovo Franco, pastore a Sinigallia, anch'egli cremasco doc. Come potevamo non partecipare e non far festa per un pastore che ha guidato la nostra diocesi per undici anni, lasciando ovviamente un segno molto forte? Era venuto da Como nel 2005 come giovane vescovo di 55 anni, è ritornato a Como nel 2016. Partenza, dunque, alle 5 del mattino da Crema su alcuni pulmini per un primo gruppo; altri si fermano a Roma di ritorno dalle vacanze; altri ancora raggiungono la capitale in privato. Ci ritroviamo tutti sabato pomeriggio in piazza San Pietro sotto un sole cocente a far una lunga fila per poter entrare nella basilica e assistere alla cerimonia del concistoro. Ciascuno con il pass in mano. Attorno a noi le più svariate compagnie, da ogni parte del mondo. I più pittoreschi sono gli africani che indossano sgargianti camicioni colorati con la foto del loro cardinale in bella evidenza. Ascoltiamo tante lingue del mondo. Veramente un'esperienza di universalità, come lo stesso papa Francesco sottolineerà nella celebrazione. Finalmente entriamo nella immensa basilica e troviamo posto qua e là, abbastanza lontani dall'altare della Confessione, dove papa Francesco è seduto al centro del presbitero, attorniato dai 19 candidati (il ventesimo s'è sentito poco bene appena arrivato a Roma). Poi altri cardinali, poi tutti i vescovi, poi i parenti, e poi tutte le migliaia e migliaia di fedeli quanti San Pietro ne può contenere. Vediamo poco, sentiamo soltanto, seguendo con un libretto predisposto per tutti. Auspichiamo la presenza di qualche schermo... ma non ci sono. Pazienza. Viviamo ugualmente con intensa emozione una celebrazione per tutti nuova e



particolare. Intravediamo il momento in cui al "nostro" vescovo ("Sempre nostro" scrissi nell'editoriale il giorno della sua partenza da Crema) viene imposta la berretta cardinalizia. Finito tutto, i neo-cardinali e Francesco vanno a rendere omaggio al papa emerito Benedetto XVI. Noi li aspettiamo davanti all'ingresso della Sala Nervi, intitolata a Paolo VI. Quando arrivano, si dispongono qua e là all'interno o nell'atrio della sala per incontrare i fedeli delle proprie diocesi. Un po' di ressa, ma riusciamo a salutarlo anche tutti noi cremaschi, uno per uno. Lo vediamo comunque felice, ma molto provato e stanco. "A domani", ci dice. Domenica la celebrazione della Messa in San Giuseppe al Trionfale, chiesa d'inizio Novecento in un quartiere nuovo a nord del Vaticano. La presiede lui, il neo-cardinale Oscar. Attorno, con immenso affetto, comaschi e cremaschi. Qui veramente possiamo far festa. E ci colpiscono le parole gioiose e forti dette a noi: "Mi rallegrò e ringrazio anche per la vicinanza di rappresentanti della Chiesa di Crema, a partire dall'attuale vescovo Daniele. In questa Chiesa cremasca sono stato accolto nel 2005 come pastore, fratello e Padre (ho fatto le ossa! Si direbbe!) imparando molto e

gustando uno stile di Chiesa molto genuino, cordiale e familiare. Ho toccato con mano la fede viva di questo popolo, radicato dentro una tradizione santa". Grazie, Padre e fratello. Ricordiamo i segni indelebili che ci ha lasciato: il lungo cammino pastorale con il motto scelto per il suo stemma: Fare di Cristo il cuore del mondo, accompagnato da numerose lettere pastorali e segnato da tanti incontri e assemblee. La visita pastorale. La passione per la formazione di adulti e giovani con la promozione della Fondazione Manziana scuola diocesana, la creazione dell'Università per Adulti, dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose e della Scuola di Politica. E poi il forte sostegno al suo e nostro settimanale diocesano. L'attenzione agli ultimi, portando a compimento la Casa della Carità e realizzando il Dormitorio San Martino per i senzatetto, il Fondo Famiglie Solidali per le famiglie in difficoltà e un'accoglienza, diffusa in varie comunità, di immigrati e rifugiati. E poi la passione per le vocazioni e la vita religiosa, come visitatore dei Seminari in Italia e delegato nazionale per l'Ordo Virginum. A Crema ha portato le suore Adoratrici dedicando una chiesa all'adorazione perpetua; al santuario della Pallavicina le Apostole del Sacro Cuore, dedicandolo alle vocazioni; a Bolzone le Carmelitane. E ha fatto del santuario della Madonna dei prati il santuario delle famiglie, altro impegno nel suo cuore. Non possiamo dimenticare poi, l'attenzione alle missioni con due visite in America Latina, l'avvio della beatificazione di padre Alfredo Cremonesi e l'ordinazione a vescovo di don Franco Manenti. Infine, i grandiosi restauri della cattedrale (coinvolgendo Mario Toffetti per il nuovo presbitero), come cifra di un rinnovamento della comunità ecclesiale. Salutandoci - nel 2016 - ci ha detto: "Vi avrò sempre nel cuore"! Anche noi!

don GIORGIO ZUCHELLI
direttore de Il Nuovo Torrazzo - Crema



In viaggio con i pellegrini. Sul pullman dai luoghi in cui il card. Cantoni è cresciuto

Un esercito composto ed entusiasta di 450 pellegrini ha fatto rotta verso la capitale lo scorso fine settimana per condividere la gioia straordinaria della creazione di un cardinale comasco. Dagli angoli più remoti della diocesi, autonomamente o su uno dei pullman organizzati dal Servizio diocesano pellegrinaggi, in tanti hanno voluto stringersi attorno al don Oscar padre, fratello, amico, compagno di strada, per esprimergli un affetto sincero e schietto.

L'ATTESA

Noi abbiamo scelto di respirare le ore di "attesa" imbarcandoci su uno dei pullman comaschi. E abbiamo scelto proprio quello proveniente dalla Tremezzina, terra che ha dato i natali e ha accompagnato la crescita umana e spirituale del card. Oscar Cantoni. Una cinquantina di posti occupati da un vero e proprio "arcobaleno" di comunità, con fedeli provenienti non solo da Tremezzo, ma anche da Stazzona, Lezzeno, Griante, Tavernola, Fino Mornasco, Ponte Chiasso, Cernobbio, Monte Olimpino, Lenno, Menaggio, Vercana, Lomazzo, Maccio, Cavallasca, Delebio. A guidare questa piccola carovana di pellegrini quattro sacerdoti: don **Roberto Bartesaghi**, parroco di Tavernola; don **Emanuele Corti**, parroco di Monte Olimpino e coordinatore di Sagnino e Ponte Chiasso; don **Ferruccio Ortelli**, parroco di Tremezzo, Griante e Mezzegra e don **Gigi Zuffellato**, parroco di Maccio di Villa Guardia. «Ringraziamo il Signore per questo dono di cui beneficiamo tutti, sia come Chiesa locale sia come Chiesa universale - commenta don **Ferruccio Ortelli**, mentre il pullman pian piano si avvicina alla Capitale -. Cerchiamo di sostenerlo nella preghiera, visto il compito delicato e bello che d'ora in poi dovrà svolgere nella Chiesa. Speriamo che questo evento ci aiuti a rivedere la nostra vita di fede, a cominciare da noi preti, e con noi tutto il popolo di Dio. Auspichiamo inoltre, essendosi mons. Cantoni speso molto per la pastorale vocazionale, che questo evento straordinario sia di stimolo per altri giovani affinché scelgano di



donare la vita a Cristo». Chiediamo ai pellegrini se qualcuno desidera regalarci un pensiero di vicinanza, un'emozione, immaginando prevalga tra i più la timidezza. Ma ci sbagliamo. Ed è un

tracimare di pensieri, semplici, articolati, leggeri, profondi. **Mirella**, Tremezzo: «Io ero molto amica della mamma di don Oscar, insieme frequentavamo la chiesa parrocchiale ai tempi di

don Carlo. È stato lui a tirar su il don Oscar, veramente, accompagnandone la vocazione. Gli sono molto attaccata e non sono capace di chiamarlo "eminenza". Ancora oggi ci frequentiamo con le sue sorelle visto che abitiamo molto vicino. Qualche ricordo? Le estati in Val d'Intelvi nella casa di don Carlo, dove la mamma di don Oscar trascorreva le vacanze con i figli, e con lei anch'io con il mio». **Concetta** di Tremezzo: «Conosco don Oscar da 40 anni, avendo io sposato una persona di Tremezzo. Ne abbiamo seguito il cammino spirituale passo passo, anche quando è diventato vescovo di Crema. Siamo qui per condividere con lui una gioia grande, certi che questa esperienza ci consentirà di portare a casa tanta ricchezza. Oggi più che mai abbiamo un gran bisogno di condividere momenti come questi e di prgarci assieme».

«Sono qui per partecipare ad una festa - ci confida il giovane **Christian**, di Menaggio - e sono sicuro che queste giornate mi consentiranno di portarmi a casa un po' di felicità». «Io credo che questa creazione - ci dice **Annalisa**, di Stazzona - sia un ulteriore segno della fedeltà di Dio. Non solo nel senso che Dio non ci abbandona, e rimane accanto a noi, ma anche che ci prepara. Il vescovo Oscar, il don Oscar, come lo chiamiamo noi che lo conosciamo da una vita, diventerà cardinale alla luce di un percorso in cui il Signore lo ha accompagnato e preparato giorno dopo giorno, chiamata dopo chiamata. Credo che questo sia un segno non solo per lui ma anche per tutta la Chiesa di Como, qualcosa da leggere nella continuità, che rappresenta appunto la fedeltà di Dio»
«Ho scelto di partecipare a

■ Il rientro con i pellegrini dopo due intense giornate vissute nella capitale

Sul pullman della Valtellina per raccogliere i frutti



Dopo le due intense giornate vissute a Roma per la creazione a cardinale del nostro vescovo Oscar, nel viaggio di rientro verso Sondrio, abbiamo chiesto ai nostri pellegrini di manifestarci i sentimenti e le emozioni provati in questi momenti così solenni. **Don Mirco Sosio**, attualmente collaboratore nella comunità pastorale di Sondrio, che ha vissuto a Roma per nove anni prima di vivere negli Usa e poi fare rientro in Italia, ci ha confidato che «è stata forse la prima volta che mi sono sentito un pellegrino nella città eterna», un pellegrino che ha condiviso le fatiche di un viaggio lungo, «di un'attesa estenuante in fila per poter entrare in Basilica, di una delusione di entrare in ritardo al concistoro e non poter vedere e sentire nulla per via della posizione». Nonostante questo, grande è la gratitudine per esserci e «poter offrire

qualcosa al Signore per il nostro Cardinale e la nostra diocesi». È stato bello, per lui, «vedere i visi dei miei compagni di viaggio e leggere nei loro occhi tanta fede, gioia, semplicità e gratitudine» e molto emozionante, vedere «un Cardinale umile, vicino a noi, semplice e appassionato nel dividerci il Vangelo». Per **Stefano Bonomi** e **Mattia De Monti** della parrocchia di Tresivio, grande è stato lo stupore provato nell'entrare nella Basilica Vaticana per assistere alla celebrazione del Concistoro, una liturgia solenne, in latino, a simboleggiare l'universalità della Chiesa. Ma la vera gioia si è rivelata la domenica mattina, «quando nella Basilica di san Giuseppe al Trionfale il nostro vescovo Oscar prima della messa ha attraversato la navata centrale con l'abito rosso



Lo sguardo alla Basilica. Tra i fedeli anche Gaetana, sorella del cardinale

La coda che si dispiega lungo piazza S. Pietro, sin dai primi minuti dopo il pranzo di sabato, incurante della canicola, è un segno del desiderio vivo di arrivare per tempo alla festa. Tra i fedeli incontriamo anche don Italo Mazzoni, parroco di Lenno e Ossuccio, partito per Roma in pellegrinaggio con un gruppo di parrocchiali di Lenno «Per noi è una gioia grande poter seguire il vescovo in questo momento a Roma. Pensiamo in profondità al suo cuore e alla sua vocazione, lo hanno visto molti dei nostri anziani crescere piccolo bambino a Lenno, nella frazione di Masnate, ed ora con gioia lo vediamo arrivare accanto al Papa, nella condivisione di una missione che è quella Chiesa universale. Gli siamo accanto con grande affetto e stima. Oggi le campane suoneranno a festa, come nei grandi momenti della vita parrocchiale».

Composta, tra i pellegrini, in paziente attesa dell'accesso in S. Pietro anche una delle due sorelle, **Gaetana Cantoni** «Sono molto emozionata per questo momento, sia per noi che per lui è stato un annuncio inaspettato, che ha regalato a tutti noi grande gioia».

Ha qualche ricordo particolare di suo fratello?

«Ha lasciato casa molto giovane, ma i ricordi sono tanti, troppi per sceglierne uno solo. In fondo credo sia nato prete. I più anziani di Lenno, che lo ricordano bambino, raccontano che sin da piccolo desiderava celebrare la messa...



L'attesa in piazza San Pietro



GAETANA CANTONI

Ricordo la volta che è stato ordinato vescovo, per noi una grandissima emozione»

Se la sente di rivolgergli un augurio?

«Gli auguriamo tanta felicità, e la forza di portare avanti la missione che gli è stata affidata».

I SINDACI
Tanti anche gli amministratori presenti a questo evento giunti

da tutta la Diocesi. Siamo riusciti a raccogliere una battuta da quelli comaschi.

«Quello che stiamo vivendo è un momento che resterà nella storia della nostra città – il commento di **Alessandro Rapinese**, sindaco di Como -. Basti pensare che in quasi tutto il nord Italia solo la Diocesi di Como può vantare un cardinale. Sono particolarmente onorato di poter rappresentare la nostra città di Como in un evento come questo, un grandissimo momento non solo per i cattolici ma per tutta la comunità».

«Per la nostra Diocesi e per l'intera provincia di Como, che da 300 anni non avevano un cardinale, quella di oggi una festa storica – le parole di **Fiorenzo Bongiasca**, presidente della Provincia di Como. Un onore meritato per mons. Cantoni, che è una persona della gente, una persona nostra, un laghee. E questo, da laghee quale sono anche io, accresce ulteriormente la mia gioia, che arreca onore a tutto il territorio del nostro lago».

«La giornata di oggi assume un significato particolare per la gente di Tremezzina – ci dice il sindaco di Tremezzina **Mauro Guerra** -. Don Oscar è nato a Lenno e cresciuto in Tremezzina, tutti lo conoscono, è il nostro don Oscar. Ecco perché siamo particolarmente felici di questo incarico, gli facciamo i migliori auguri e gli siamo molto vicini perché possa affrontare al meglio un periodo che non è dei più semplici».

questa esperienza – racconta **Antonia**, di Tremezzo - perché don Oscar è un sacerdote di Tremezzo, e perché questa per me è l'occasione per una preghiera speciale per la pace tra Russia e Ucraina».

«Sono una finese nel mondo – ci dice **Sara**, di Verona - essendo originaria di Fino Mornasco. In questo pellegrinaggio sto vivendo lo stesso sentimento di gratitudine che ho provato da ragazza quando con la parrocchia ci siamo recati a Roma per la beatificazione di Giovanni Battista Scalabrini».

«Personalmente avevo grande desiderio di un pellegrinaggio diocesano – confida **Albarosa**, di Fino Mornasco -. E quale migliore occasione di questa, visto che il nostro padre Oscar è il padre della nostra Diocesi? Ci apprestiamo a vivere queste giornate individualmente e come comunità diocesana, rendendo grazie per il grande regalo che

il Papa ci ha fatto. E confidiamo che presto il card. Cantoni possa tornare nella nostra Fino per festeggiare la santità del "nostro" Scalabrini».

«Ho un legame personale con il Vescovo da molto tempo – racconta **Pasqualina**, di Monte Olimpino-Sagnino – per questo sono felicissima della scelta di papa Francesco. Non era scontata».

«Andiamo a Roma per il concistoro perché la nostra vita di coppia è saldamente intrecciata al percorso del nostro vescovo, sin da quand'era giovane prete - ci spiegano **Maria Grazia** e **Sergio**, di Sagnino -. È stato nostro padre spirituale, come coppia e come famiglia. Ci ha accompagnato, con la sua presenza, nei momenti tristi e in quelli gioiosi della vita. Questo è il suo cammino, ma un po' è anche il nostro, che siamo testimoni vicendevoli della nostra storia vocazionale. Gli

vogliamo un sacco di bene e lui ce ne ha voluto tanto, e siamo ancora legati a lui moltissimo».

«Premesso che nulla succede per caso – commenta **Luciano**, di Fino Mornasco - ancora una volta papa Bergoglio ha sparigliato le carte. Ci si aspettava la nuova creazione di cardinali di capoluoghi di regione, e invece ha scelto un vescovo di periferia e di frontiera. Credo che questo sia un evidente segno profetico».

«Don Oscar, è stato mio insegnante di religione ai tempi delle superiori - racconta **Barbara**, di Cavallasca -. Dopo la comunicazione della sua nomina da parte del Papa mi sono sentita invitata a questa grande festa, e spero che lui sarà contento della nostra presenza».

«Sono felice di aver scelto di venire a Roma, ad accompagnare il nostro vescovo Oscar, perché per me è sempre stato un punto di riferimento, un

fratello maggiore nella fede – la testimonianza di **Beatrice**, Maccio -. L'ho conosciuto 40 anni fa nell'ambito dei corsi per le vocazioni, da lui ho imparato a pregare, e quei momenti per me sono stati molto importanti».

Sempre da Maccio è **Silvia** a condividere la sua emozione: «Attraverso il percorso dell'Ordo Virginum ho avuto modo di stringere con il nostro vescovo un legame speciale, e questo rende la mia gioia ancora più grande nel poterlo accompagnare in un momento così importante».

«Siamo rimasti molto sorpresi da questa decisione da parte del Santo Padre – confidano **Bruno** ed **Enrica**, sempre da Maccio -. Si tratta di un grande dono per la nostra Diocesi. Ma c'è qualcosa in più anche per noi di Maccio: la comunicazione della decisione di papa Francesco di creare cardinale il nostro don Oscar è avvenuta lo scorso 29 di maggio,

proprio quando il vescovo era presente nella nostra parrocchia per celebrare le cresime. Per noi è un ulteriore segno che rafforza la devozione verso il nostro Santuario, e alimenta in noi la speranza che questo passo possa portare frutto all'intera comunità diocesana».

«La nostra presenza qui – aggiunge **don Gigi Zuffellato**, parroco di Maccio – al di là di tante altre considerazioni vuole principalmente essere una dimostrazione di affetto. Tante volte si dice che noi, come Chiesa, siamo un po' anaffettivi, anche tra noi preti, e spesso è davvero così. Oggi invece, il semplice fatto di portare affetto al proprio vescovo vuole già essere, di per sé, una testimonianza preziosa».

Qualcun altro vorrebbe parlare, ma Roma ormai è vicina. Il sole è calato. Domani è il grande giorno.

pagine a cura di MARCO GATTI

di un dono grande

cardinalizio: al vederlo, tutti i pellegrini delle diocesi di Como e Crema si sono profusi in un lungo e caloroso applauso». Palpabili l'entusiasmo, la felicità e la commozione «di cui la sua nuova missione lo riempiva» e apprezzati lo stile con cui il Cardinale ha accolto pazientemente i saluti di tutti i fedeli, non rifiutando di concedersi anche per alcune foto.

Tutto il gruppo dei pellegrini di Sondrio è grato al Signore per aver vissuto una bella esperienza di Chiesa che, dalla nostra porzione di Chiesa locale, si apre per abbracciare il mondo intero, un'esperienza significativa vissuta anche nell'armonia e nell'unità nel vivere il pellegrinaggio. Un augurio particolare, quindi, al nostro Vescovo perché sappia accogliere questa nuova chiamata con un impegno ancora maggiore nello spendersi fino a dare la vita - usque ad effusionem sanguinis - per la Chiesa e il suo Signore.



DAVIDE BONADEO





PROTEGGI REALMENTE I TUOI DATI?

DATI PERSONALI Legge privacy - GDPR



Scopri in 1 minuto in quanto tempo puoi adeguarti.

CYBERSECURITY Rating di Cybersecurity



Scarica la brochure.
Individua le aree di rischio e ottimizza il budget per le attività di remediation.





La chiesa di Monteverde in Roma. La parrocchia di cui il cardinale è titolare.



Maria, Regina Pacis

della Pace". In quel periodo tutte le attività dipendevano ufficialmente dalla parrocchia di Santa Maria in Trastevere. Con la crescita del quartiere e il conseguente aumento della popolazione, si sentì la necessità di costruire una chiesa più capiente. Venne ripreso il progetto precedente la guerra, in stile neo gotico francese, al quale fu aggiunta una cripta in ricordo delle vittime della prima guerra mondiale. Con l'approvazione di Papa Pio XI, il 29 marzo 1925 il Cardinal Basilio Pompili pose la prima pietra. Appena un anno più tardi (maggio 1926), i lavori si interruppero per mancanza di fondi. La Santa Sede, nel marzo del 1931, intervenne direttamente, acquistò l'intero complesso e ne assunse la direzione. Dal 25 marzo 1932 la chiesa fu eretta a parrocchia da Pio XI con la costituzione apostolica "Iam Pridem" e le fu conferito il titolo di Santa Maria Regina Pacis. Il cantiere riprese nel 1940, su progetto dell'architetto italiano Tullio Rossi (1903-1995), tra i più importanti progettisti di nuove chiese a Roma. La chiesa fu dedicata l'11 aprile 1942, nel pieno della seconda guerra mondiale. Da qui è ancora più significativo il nome di Regina della Pace. Nel 1969, con decreto di Papa Paolo VI, la chiesa parrocchiale Regina Pacis è stata elevata alla dignità di titolo presbiterale cardinalizio, per due motivi: per la necessità di creare nuovi titoli, visto l'aumento dei cardinali, e per la riconosciuta bellezza della struttura, come una delle più interessanti fra le chiese nuove di Roma.

a cura di ENRICA LATTANZI



«**A** onore di Dio Onnipotente e dei santi Pietro e Paolo ti affidiamo il titolo di Santa Maria Regina Pacis in Monteverde». Queste le parole della formula con cui papa Francesco, creando cardinale presbitero il Vescovo di Como Oscar Cantoni, lo ha designato, nel Concistoro dello scorso 27 agosto, titolare della chiesa di Maria Immacolata Regina Pacis nel quartiere romano di Monteverde. Poiché il pontefice è il Vescovo di Roma, a chi entra nel collegio cardinalizio viene affidata una parrocchia di Roma stessa: una modalità simbolica per significare l'unità del Vescovo con il proprio clero. Nei prossimi mesi per il cardinale Cantoni, che si è già recato in visita privata per una prima conoscenza, ci sarà il rito di presa di possesso della parrocchia. Questo non significa che il Vescovo avrà autorità su quella comunità, «siamo lieti, però, di avere un titolare italiano, con il quale sarà bello incontrarsi», commenta il parroco **don Francesco Tomasoni** (nella foto). Prima del cardinale Cantoni, infatti, titolari della Regina Pacis di Monteverde sono stati due cardinali indiani e uno spagnolo (l'emérito di Toledo, già primate di Spagna, deceduto lo scorso mese di gennaio).

La comunità si trova a Monteverde vecchio, in una zona incastonata fra il Gianicolo e Trastevere. Un quartiere nato come popolare, per accogliere molti dipendenti dei ministeri (in particolare quello dell'Istruzione) e oggi divenuta una realtà residenziale scelta da imprenditori, sportivi e attori. Oltre 8mila abitanti, sede di una ventina di realtà religiose, la chiesa di Maria Immacolata Regina Pacis quest'anno compie 80 anni e 90 anni di parrocchia, mentre i Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione, che reggono la comunità fin dalla sua nascita, chiamati a questo compito nel 1913 da papa Pio X, festeggiano quest'anno i 100 anni dell'inaugurazione della loro Casa generalizia, proprio accanto alla chiesa. Dei quattro sacerdoti presenti, ben tre sono lombardi, a partire dal parroco, provenienti dalla provincia di Brescia. «Ci sentiamo tutti un po' a casa», sorride cordiale don Francesco. Il progetto di costruire una nuova chiesa a Monteverde risale a inizio Novecento. Detto anche "Monte d'oro" per via delle sfumature di volta in volta verdastre o dorate del tufo che costituiva il suo substrato, nell'anno 1900 il XII quartiere di Roma era una collina percorsa solo da qualche vecchia strada rurale.

A seguito del piano regolatore del 1909, destinato a cambiare il volto della città, iniziò la prima espansione urbana del quartiere, caratterizzato dai tipici villini liberty con giardino, presenti ancora oggi. Essa vide sorgere abitazioni di carattere sia signorile che popolare, chiese e strade. Insieme ad uno sviluppo edilizio e sociale tanto serrato, andava nascendo parallelo un forte senso identitario di quartiere, quasi che Monteverde fosse più un paese a sé stante che un quartiere parte di una capitale: un sentimento che si respira ancora oggi. Nel 1914, il superiore generale della comunità acquistò per 14 lire il terreno sul quale sarebbe sorta la nuova chiesa. L'11 luglio dell'anno successivo, dove oggi si trova il campetto dell'oratorio, fu inaugurata la prima chiesa. Al termine del primo conflitto mondiale, il nuovo Pontefice, Benedetto XV, proseguì sulla strada tracciata dal suo predecessore, Pio X. Egli conservava un attaccamento particolare per Monteverde, quartiere che lo accolse più volte per lunghe passeggiate quando ricopriva la carica di Sostituto della Segreteria di Stato. Già per la cappella provvisoria, infatti, si prodigò in diversi doni. A lui si deve l'intenzione di dedicare la futura chiesa all'Immacolata "Regina



PONTIFICIO COLLEGIO GALLIO



ASSOCIAZIONE EX ALUNNI COLLEGIO GALLIO

CON IMMENSA GIOIA PORGIAMO LE PIÙ VIVE CONGRATULAZIONI AL
NEO-CARDINALE, S.E. OSCAR CANTONI

A LUI ESPRIMIAMO I NOSTRI MIGLIORI AUGURI E ASSICURIAMO LA NOSTRA PREGHIERA



AUGURI PADRE OSCAR!

**ON
YOUR
WAY**

LICEO SCIENTIFICO
Indirizzo sportivo
STUDIO • SCIENZA • SPORT

**LICEO DELLE
SCIENZE UMANE**
RICERCA • LINGUA • PEDAGOGIA

LICEO SCIENTIFICO
Bilingual Scientific
High School
LINGUE • SCIENZA • CULTURA

PRIMO CICLO
Infanzia • Primaria
Secondaria I Grado

Via Balestra, 10 - 22100 Como
Tel. 031 265365 - ww.canossianecomodo.it



Il Papa al lavoro con i cardinali li invita a stupirsi

Il 29 e il 30 agosto riuniti assieme quasi 200 membri del collegio cardinalizio, patriarchi orientali e superiori della Segreteria di Stato



L'assemblea dei porporati si è sciolta con la Messa presieduta dal Papa nel pomeriggio di martedì 30.

di Alberto Gianoli

Speranza, che sarà celebrato nel 2025, l'assemblea dei cardinali si è sciolta con la Messa nella basilica vaticana, alle 17.30, presieduta da papa Francesco e celebrata con il formulario "per la Chiesa", anche se il Pontefice, a causa della gonalgia di cui soffre alla gamba destra, ha dovuto lasciare la presidenza della liturgia eucaristica al decano del collegio, il cardinale Giovanni Battista Re. Commentando le letture proposte dalla liturgia (*Ef 1, 3-14* e *Mt 28, 16-20*), papa Francesco ha sottolineato il «duplice stupore» da queste evidenziato: «quello di Paolo di fronte al disegno di salvezza di Dio e quello dei discepoli nell'incontro con Gesù risorto, che li invia in missione». E ha invitato a inoltrarsi in «questi due territori, dove soffia con forza il vento dello Spirito Santo, così che possiamo ripartire da questa celebrazione, e da questa convocazione cardinalizia, più capaci di "annunciare a tutti i popoli le meraviglie del Signore"».

Poco meno di 200 cardinali, sui 226 che compongono il sacro collegio, lunedì 29 e martedì 30 agosto hanno partecipato all'incontro da papa Francesco per approfondire la costituzione apostolica *Praedicate Evangelium*, entrata in vigore lo scorso 5 giugno per la riforma della Curia romana. Giunti a Roma già per il concistoro di sabato 27, i cardinali hanno dato vita a quello che è stato probabilmente il più partecipato incontro di porporati negli oltre nove anni di pontificato di papa Francesco. Insieme ai patriarchi orientali e ai superiori della Segreteria di Stato, nell'aula nuova del sinodo hanno vissuto ogni giorno tre sessioni di lavoro tra mattina e pomeriggio, con una pausa per il pranzo, suddivisi in gruppi linguistici per poi ritrovarsi insieme a condividere le riflessioni scaturite. L'incontro è stato anche occasione per far sì che i porporati, provenienti anche da realtà molto lontane tra loro, potessero approfondire la loro reciproca conoscenza. Dopo l'ultima sessione di martedì pomeriggio, dedicata al Giubileo sulla



FOTO © VATICAN MEDIA

Rivolgendosi a tutti i presenti, il Papa ha posto poi degli interrogativi. «Come va -ha detto - il tuo stupore? Tu senti stupore, a volte? O ti sei dimenticato cosa significhi?». Quindi, chiedendo a Dio di conservare vivo in ciascuno lo stupore, il Pontefice ha sottolineato come così si viva liberi «dalla tentazione di sentirsi "all'altezza", di sentirsi "eminentissimi", di nutrire la falsa sicurezza che oggi, in realtà, è diverso, non è più come agli inizi, oggi la Chiesa è grande, la Chiesa è solida». Evitando anche gli inganni del «Menzognero di sempre», che «cerca di mondanizzare i seguaci di Cristo e renderli innocui. Questa chiamata è sotto la tentazione della mondanità, che passo a passo ti toglie la forza, ti toglie la speranza; ti impedisce di vedere lo sguardo di Gesù che ci chiama per nome e ci invia». Spronando soprattutto chi ha raggiunto i «gradi eminenti» della gerarchia della Chiesa a rifuggire il «tarlo della mondanità spirituale», papa Francesco ha auspicato che si risvegli in ciascuno «lo stupore di essere nella Chiesa, lo stupore di essere Chiesa! Torniamo a questo stupore iniziale, battesimale! Ed è questo che rende attraente la comunità dei credenti, prima per loro stessi e poi per tutti: il duplice

mistero di essere benedetti in Cristo e di andare con Cristo nel mondo. E tale stupore non diminuisce in noi con il passare degli anni, non viene meno con il crescere delle nostre responsabilità nella Chiesa. Grazie a Dio no. Si rafforza, si approfondisce. Sono certo che è così anche per voi, cari fratelli che siete entrati a far parte del collegio dei cardinali». Infine, il Papa ha chiesto per tutti la capacità di continuare a stupirsi. «Questo, cari fratelli e sorelle - ha affermato -, è un ministro della Chiesa: uno che sa meravigliarsi davanti al disegno di Dio e che con questo spirito ama appassionatamente la Chiesa, pronto a servire la sua missione dove e come vuole lo Spirito Santo. Così era Paolo apostolo (lo vediamo nelle sue lettere): lo slancio apostolico e la preoccupazione per le comunità in lui è sempre accompagnato, anzi, preceduto dalla benedizione piena di grata ammirazione: "Benedetto sia Dio...", e piena di stupore. E questo forse è la misura, il termometro della nostra vita spirituale. Ripeto la domanda, caro fratello, cara sorella, siamo tutti insieme qui: come va la tua capacità di stupirti? O ti sei abituato, abituato tanto, che l'hai persa? Sei capace di stupirti ancora?».

Voci a margine della due-giorni

«Un incontro fraterno»



Il cardinale Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano integrale, al termine delle sessioni dell'assemblea dei cardinali per confrontarsi sulla *Praedicate Evangelium*, ha sottolineato come «il dialogo tra coloro che vengono dalle Chiese particolari e noi che lavoriamo qui a Roma» sia stato arricchente. «Il tono e l'esperienza sono stati quelli di un incontro fraterno, riconosciamo che lavoriamo insieme anche se siamo separati dai chilometri - ha aggiunto Czerny -. La novità è di mettere sul tavolo le cose che non sono nuove, ma che rappresentano sfide e difficoltà, ad esempio la trasparenza finanziaria.

Sfide per tutti, tra l'altro, anche con ritmi ed esperienze diverse». Ha parlato invece di «grandi passi avanti» l'arcivescovo di Vienna, il cardinale **Cristoph Schönborn**. E ha espresso soddisfazione per l'andamento delle giornate: «Si ascolta e c'è molta comunione, disposizione all'ascolto. I nuovi cardinali riportano le situazioni dei loro Paesi, è un arricchimento... Per esempio, il nuovo cardinale della Mongolia (Giorgio Marengo, che ha ricevuto la porpora il 27 agosto, ndr) mi è piaciuto molto». Schönborn ha riferito che il Papa ha spronato i cardinali ad andare avanti. E a proposito del Pontefice ha sottolineato che Francesco, nonostante le difficoltà fisiche di salute, ha cuore e anima perfettamente funzionanti. «L'ultima cosa bella che ha detto il Santo Padre è che noi abbiamo aperto un processo, partiamo da una base ma non è finito lì - fa eco il cardinale **Ferdinando Filoni** -. Il Papa ha detto di sentirsi confortato da ciò che ha sentito ed è contento perché è un processo che si fa insieme. Cioè la Curia non appartiene al Papa, appartiene a tutta la Chiesa, di cui il Papa presiede la comunione. E tutta la Curia, tutte le diocesi concorrendo e al tempo stesso dando il loro prezioso contributo fanno sì che, in fondo, questo documento che è una base, non sia una espressione solamente di una persona ma appartenga a tutta la Chiesa». Soddissazio ha espresso anche il cardinale **Walter Kasper**. «C'è la volontà di lavorare insieme - ha affermato il porporato tedesco -. Mi ha davvero toccato il clima respirato. Abbiamo tutti ringraziato il Papa per le parole profetiche».

LIBRERIA SAN PAOLO
Via Giuseppe Piazza - Sondrio
tel. 0342-213567



SAN ROCCO. Il cardinal Cantoni ha voluto iniziare il suo cammino verso la Cattedrale da largo don Roberto Malgesini dove ha incontrato i seminaristi

Rosso, il colore del martirio

«Il rosso porpora, di cui sono stato rivestito con la mia creazione a cardinale, mi ricorda che l'esigenza d'amore e di fedeltà a Cristo Gesù comporta anche per me la possibilità di donarmi fino alla effusione del sangue, quello che don Roberto ha copiosamente versato in questo luogo e che oggi ricordiamo». Il cardinal Oscar Cantoni ha pronunciato queste parole con tono caldo e deciso fissando lo sguardo alle persone radunate in quella piccola porzione di piazza San Rocco denominata ora largo don Roberto Malgesini. È da qui, da questo luogo così evocativo, che il cardinale ha voluto iniziare il suo cammino verso la Cattedrale nella giornata in cui la Chiesa comense e la città di Como festeggiano il patrono S. Abbondio. Una visita privata, a cui era comunque presente un nutrito gruppo di fedeli che già da un'ora prima dell'appuntamento - previsto per le 15.30 - erano presenti in loco. Ad accogliere il cardinale il parroco di San Bartolomeo e San Rocco, don Gianluigi Bollini, e l'intero seminario al completo. È proprio passando tra due ali di seminaristi che il porporato ha fatto il suo ingresso nella piazza incamminandosi fino al punto esatto in cui una croce e una lapide ricordano il luogo dell'uccisione di don Roberto. «Da qui inizia il mio cammino verso la Cattedrale, dove incontrerò per la prima volta da cardinale il popolo di Dio nella celebrazione eucaristica, dopo aver salutato le autorità civili e militari nella basilica di Sant'Abbondio», ha esordito il cardinal Cantoni. «Non molto lontano da qui, sulla strada verso il monte Baradello - ha spiegato il cardinal Cantoni - si può incontrare un'altra croce, quella che segna il luogo del martirio dei primi nostri martiri, verso il 303/305, sei soldati romani della Legione Tebea, che erano in fuga. Chiamiamoli per nome tutti: Carpoforo, Esanzio, Cassio, Severino, Secondo, Licinio a cui si deve aggiungere poi Fedele, condannati a morte per non aver voluto sacrificare agli dei romani. Essi sono considerati i primi protomartiri della Chiesa di Como». La croce, a ricordo del loro martirio, ha ricordato è stata posta sul luogo del loro martirio in una celebrazione serale con i giovani, il 20 marzo 1989, prima Via crucis dei giovani, nella quale l'allora don Oscar era presente. «Qui a San Rocco, invece, la mattina del 15 settembre 2020, accorso immediatamente, trovai immerso in una pozza di sangue il corpo di don Roberto, ucciso da un uomo che egli aveva fraternamente accolto



FOTO MATTIA CALDERAZZO



FOTO ANTONELLA SPINELLI (COME LE TRE SOTTOSTANTI)

e accaduto con tenerezza e grande cuore», ha proseguito. A fare da filo conduttore del suo discorso il tema del martirio a cui richiama la porpora cardinalizia posta sul capo del vescovo Oscar da Papa Francesco. «Il Concilio Vaticano II, nella Lumen Gentium, ci ricorda altresì che se a qualcuno è richiesto il martirio di sangue, tutti i cristiani devono essere pronti al dono della loro vita per amore di Cristo. È per questo che ho desiderato che a questo momento di memoria fossero presenti in modo speciale i nostri seminaristi, persone che si preparano a vivere per Cristo e per la Chiesa in una larghezza di cuore che può raggiungere il dono totale della loro esistenza. Don Roberto è l'esempio del dono di sé offerto per Gesù Cristo e per la Chiesa, per i fratelli». Il cardinal Cantoni continua a parlare fissando dritto negli occhi quei giovani che si preparano al sacerdozio. I loro volti scavati dalla profondità di quelle parole. «Cari amici - li ha ammoniti Cantoni - se volete seguire Gesù comportatevi in modo tale da essere pronti a donare la vita. Altrimenti cambiante mestiere. Lontani quindi da una mentalità carrieristica, dal desiderio di primeggiare, con il solo desiderio di seguire Cristo nella consapevolezza che il martirio è una dimensione che caratterizza tutta la storia della Chiesa, quindi anche la nostra epoca. Prova ne è, solo per fare un esempio, l'attuale Chiesa del Nicaragua, dove, proprio in questi giorni, vescovi, sacerdoti e laici sono bersaglio di una dura repressione perché invocano libertà di culto e di opinione». Concludendo con la preghiera finale il cardinale ha voluto ricordare «i nostri giovani che si impegnano nella vita cristiana, amici volontari a servizio dei poveri e dei senza dimora, perché anch'essi traggano dall'esempio di don Roberto, lo scopo fondamentale della vita cristiana, che è amare come Cristo ha amato, lui il primo martire, mediante un amore oblativo, che giunge a donare la vita per amore». Mancano pochi minuti alle 16 quando il cardinal Cantoni risale sul pullman che lo accompagnerà a S. Abbondio tappa successiva del suo cammino. Non prima di aver rivolto ai presenti un ultimo auspicio: «Grazie di questo ascolto e cercate di tenere viva la memoria di don Roberto perché presto possiamo riceverlo come un prossimo nostro beato che si aggiunge alla lunga schiera dei martiri».

MICHELE LUPPI





Il bene comune: il senso del servizio.

Il cardinale Cantoni ha incontrato le autorità dei territori nella basilica di Sant'Abbondio: un'occasione per riflettere sulla "forma più alta di carità", come Paolo VI definì la politica...



FOTO MATTIA CALDERAZZO

«È significativo che la prima chiesa di Como nella quale lei entra come cardinale sia questa antica basilica, dedicata a sant'Abbondio. Queste pietre, che custodiscono le reliquie del nostro patrono, così come di altri santi vescovi, ci richiamano a una lunga storia di santità». Con queste parole **don Michele Pitino**, rettore della basilica di Sant'Abbondio, lo scorso 31 agosto ha accolto il cardinale Cantoni all'inizio dell'incontro con i sindaci e le autorità delle province di Como, Lecco e Varese: l'omologo per la provincia di Sondrio si tiene a Tirano la mattina di domenica 11 settembre. Numerosa la presenza di amministratori e autorità - con i Prefetti, i rappresentanti della Regione (fra loro il presidente del Consiglio lombardo, il comasco Alessandro Ferri), i vertici delle forze di polizia e i corpi militari. «La biografia del nostro patrono - ha aggiunto don Pitino - ci racconta di un pastore saggio e generoso che si è speso per donare alle nostre terre il seme fecondo del Vangelo, a partire da questa città e dai territori vicini,

salendo poi le sponde del nostro splendido lago e fino alle montagne della Valtellina e della Valchiavenna. Il vescovo Abbondio fu però anche chiamato dal papa ad assumere un importante servizio per tutta la Chiesa universale. Vescovo di Como e, allo stesso tempo, stretto collaboratore del papa». Una situazione che richiama molto l'attualità della nostra diocesi. «Lei non ha solo un patrono dall'alto - ha assicurato don Michele - ma ha anche un popolo che dal basso la sostiene e le vuole bene!». Di fronte al cardinale e alle autorità, ricordando che la basilica di Sant'Abbondio è il luogo da cui tradizionalmente i Vescovi di Como rivolgono il loro discorso aperto a tutti, credenti e non, con importanti sottolineature circa la vita civile e sociale di ciascuno, don Pitino ha ripreso alcune parole del cardinale Carlo Maria Martini (del quale il 31 agosto ricorrevano i 10 anni dalla morte). «Nel settembre 1984 - ha ricordato il rettore - Martini veniva invitato a Como dall'Amministrazione Provinciale per tenere un discorso al Consiglio», insieme al vescovo Teresio Ferraroni (sepolto proprio in Sant'Abbondio e al quale in cardinale ha reso omaggio al suo ingresso in basilica). «In quell'occasione il cardinale, interrogato sulla crescente sfiducia verso le istituzioni e la politica pronunciò un discorso la cui lungimiranza è sorprendente. Martini identificava in questo atteggiamento la radice di tanti mali: ogni volta che il potere di cui si dispone in forza delle proprie mansioni è esibito quale privilegio e non quale disponibilità al servizio». Parole su cui meditare, cui ha fatto seguito l'intervento del cardinale Cantoni, che riportiamo integralmente.

ENRICA LATTANZI

Vi ringrazio molto e vi sono profondamente grato per la vostra presenza qui in questa giornata in cui facciamo memoria di sant'Abbondio, patrono della Città di Como, ma anche della intera diocesi, quindi di tutto il territorio che voi amministrare e che qui autorevolmente rappresentate. Viviamo insieme un momento di consolazione per il fatto che papa Francesco abbia scelto come cardinale proprio uno di noi, un figlio della nostra terra, una persona cresciuta in questo territorio, inserita nella tradizione vivente di questo popolo. È quindi tutto il nostro ambiente di vita

a sentirsi onorato, riconosciuto per le potenzialità di cui ci siamo dotati lungo il tempo (e sono molte!). Non mi è possibile oggi intrattenermi con voi con il tradizionale discorso alla Città. Ho pensato, tuttavia, di sottolineare qualche cosa che ci accomuna, in quanto voi ed io siamo persone dedite a servizio della difesa e alla promozione del bene comune, sebbene in ambiti e con compiti diversi. È bello che noi tutti, godendo della fiducia di chi ci ha scelto, ci assumiamo, consapevolmente e di buon grado, le responsabilità che ne conseguono. Consapevoli che per annunciare il vangelo, da parte mia, e per poter amministrare il bene dell'intera collettività, da parte vostra, seguendo le indicazioni della Costituzione, occorre innanzitutto che ci dimostriamo pienamente credibili e responsabili. Ho pensato di citarvi, per sottolineare e confermare questa primaria condizione indispensabile, un brano della vita di san Francesco d'Assisi, patrono d'Italia, narrato nella "Vita seconda" di Tommaso di Celano (726). «Un giorno, montato su un asinello, Francesco, perché debole e infermo non poteva andare a piedi, attraversava il campo di un contadino che stava lavorando. Questi gli corse incontro e gli chiese premuroso se fosse lui frate Francesco. Avendogli risposto umilmente che era proprio lui quello che cercava, disse il contadino: "Guarda di essere tanto buono quanto tutti dicono che tu sia, perché molti hanno fiducia in te. Per questo ti esorto a non comportarti mai diversamente da quanto si spera". Francesco, a queste parole, scese dall'asino e prostratosi davanti al contadino, più volte gli baciò i piedi umilmente, ringraziandolo che si era degnato di ammonirlo». Un ammonimento tanto saggio e benevolo che vale per tutti noi, particolarmente in un momento così complesso quale quello che stiamo vivendo, sia a livello sociale che ecclesiale, in cui le persone sono deluse dalla politica, ma ancora tanto interessate a riconoscere e promuovere persone degne e capaci di sostenere il peso e le responsabilità della società in cui viviamo. Camminiamo dunque insieme e sosteniamoci a vicenda in questa generosa opera sociale, che san Paolo VI ha definito "la più alta forma di carità".

Oscar card. CANTONI



FOTO MATTIA CALDERAZZO

Inquadra il Qrcode e scopri subito tutte le novità e le promozioni in corso

SCONTI ECCEZIONALI
DAL 10%
AL 50%

VIA GIULINI, 10 - 22100 COMO ☎ 031.260336 - 031.260278 | 📠 031.272218
 LUN.-VEN. 09:00-13:00 / 14:00-18:30 SABATO 09:00-13:00 / 15:00-18:30
 ✉ info@centroufficicomo.com | 🌐 www.centroufficicomo.eu

CENTROUFFICI COMO



L'attesa dell'arrivo in Cattedrale. Prima il silenzioso e paziente raccoglimento della

Sin dalle ore 15 di mercoledì 31 agosto le prime code agli accessi laterali della Chiesa Madre della Diocesi. È una folla trepidante ma rispettosa del momento straordinario che l'intera comunità sta vivendo. All'arrivo del cardinal Cantoni in piazza le note della Banda Baradello, poi l'accoglienza del Capitolo della Cattedrale e il saluto delle autorità cittadine

In piazza Duomo una



ORE 15.30 L'INGRESSO DEI PRIMI FEDELI IN CATTEDRALE



DA DESTRA: IL SINDACO DI COMO ALESSANDRO RAPINESE, IL PREFETTO DI COMO ANDREA POLICETTI, IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI COMO FIORENZO BONGIASCA E IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA ALESSANDRO FERMI. FOTO MATTIA CALDERAZZO

Non sono ancora le ore 15 di mercoledì 31 agosto quando piazza Duomo inizia ad animarsi. Alla spicciolata i primi fedeli incominciano a fare capolino a ridosso della Cattedrale, qualcuno si appoggia alle transenne posizionate di fronte al Duomo, qualcun altro si mette in coda lungo gli accessi laterali, presidiati dagli Alpini. All'interno a gestire l'ordine anche i giovani volontari dell'associazione "Studenti con le stellette" e alcuni rappresentanti dei gruppi scout comaschi. C'è ancora tempo, la Chiesa Madre aprirà ai fedeli alle 15.30, ma il desiderio dei posti migliori, più a ridosso del pulpito,

è l'occasione per far sentire più deciso l'abbraccio della comunità al nostro cardinale.

All'apertura delle porte il fiume di pellegrini inizia lento ad affluire e ad accomodarsi, in silenzio. Nessun accavallarsi di voci, sorpassi, spintoni. È come se la comunità desidera vivere con intensità e raccoglimento il senso dell'attesa, per assaporare con gusto il momento dell'incontro. E occorrerà aspettare ancora un bel po'. Mentre la Cattedrale apre le sue porte ai fedeli il card. Cantoni è infatti sul luogo del martirio di don Roberto Malgesini, in quella piazza S. Rocco periferia di una



piazza, poi l'esplosione di entusiasmo della folla

grande festa di popolo



FOTO ANTONELLA SPINELLI

città, lei stessa periferia d'Italia, benedetta da un Papa venuto dai confini del mondo, che proprio nelle periferie cerca germogli di santità. Piazza S. Rocco è la prima, forse più significativa, tappa del percorso pomeridiano di mons. Cantoni, che da lì ad un paio d'ore lo porterà in Duomo, passando prima da S. Abbondio dove farà arrivare il suo saluto ai sindaci di Como, Lecco e Varese, e con loro alle autorità civili e militari dei rispettivi territori. Un saluto non formale, ma personale, arricchito da un abbraccio individuale, come si confà ad un padre che investe di bene i propri figli. Il tempo passa, e in piazza il fermento cresce. Alle 17 il Duomo è colmo. Da qualche minuto è arrivato anche mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano. Le transenne che si affacciano sul Duomo sono un brulicare di vita. Qualche curioso ci chiede, in inglese, che cosa stia succedendo. La città turistica ci guarda. Sono da poco passate le 17 quando il pullmino con il cardinale arriva in piazza, accolto dal Capitolo della Cattedrale. È qui che inizia la vera festa di popolo. Sorrisi, abbracci, strette di mano. Tanti gli sguardi che cercano di incrociare quelli di don Oscar padre, amico, fratello. E il cardinale non si risparmia. È il suo gregge. Ad accompagnarne il breve cammino verso il Duomo le note della Banda Baradello.

IL SALUTO DELLE AUTORITÀ

E poi il caloroso saluto delle autorità cittadine. «Eminenza reverendissima card. Cantoni - il messaggio di saluto del sindaco **Alessandro Rapinese** -, o più semplicemente don Oscar, come lei ci ha detto di chiamarla dopo il nostro primo

incontro, e come da sempre a Como è conosciuto, mostrando quell'aperta accoglienza e quella semplicità propria dei grandi uomini. S. Agostino scriveva "vuoi essere un grande? Comincia con l'essere piccolo. Vuoi erigere un edificio che arrivi fino al cielo? Costruisci prima le fondamenta dell'umiltà". La giornata odierna è doppiamente festosa perché il suo rientro a Como dopo la creazione a cardinale coincide con le celebrazioni per il nostro santo patrono Abbondio. È quindi con grande orgoglio e con la stima più sincera che a nome mio, dell'Amministrazione comunale e di tutta la comunità locale le porto la festosa accoglienza e il caloroso saluto della città. A lei sinceramente riconoscente per il suo profondo legame con essa e con i suoi cittadini. Gioia vivificata dalla certezza che, nonostante il suo nuovo importante incarico, resterà nella nostra *Como episcopus comensis*. Nel mio ruolo di rappresentante di tutta la comunità cittadina, non solo di quella cattolica, rivolgo un caro saluto anche a voi tutti qui presenti, ringraziandovi per la sentita e spontanea partecipazione a questa celebrazione, che ci parla dell'entusiasmo e dell'ammirazione con cui tutti noi abbiamo vissuto un traguardo così luminoso nel servizio alla Chiesa del nostro amato vescovo. Fedele al reciproco impegno di collaborazione suggellato nel nostro primo incontro, concludo con l'auspicio che si possa camminare fianco a fianco nella costruzione del bene comune, sulle solide fondamenta dell'umiltà».

«Eminenza reverendissima - le parole del prefetto di Como **Andrea Polichetti** -

benvenuto a Como nella sua nuova missione di cardinale di Santa Romana Chiesa. A nome dei prefetti delle province di Lecco, Como, Varese e mio personale, desidero porgerle il più cordiale saluto e gli auguri non formali, e mi permetto con l'aggiunta di un pizzico di affetto, per la sua nuova missione del governo e della cura della Chiesa universale, accanto a papa Francesco e quale membro del collegio cardinalizio. Sei anni fa io non ero a Como, però mi sono documentato: all'atto del suo ingresso nella Diocesi, domenica 27 novembre 2016, lei si offriva quale padre della comunità cristiana di Como e descriveva la situazione sociale multiforme di questo territorio, nella quale convivono ricchezze e povertà, persone colme di sapienza e altre prive di risorse. Famiglie aperte all'accoglienza e non poche famiglie ferite. Giovani impegnati in vari settori, come nel volontariato sociale, insieme ad altri senza prospettive di lavoro e quindi privi di dignità e senza futuro. Esortava a sognare una chiesa frutto di una comune e generosa assunzione di responsabilità, in stile di accoglienza rispettosa delle diversità, e assumeva l'impegno di sostenere la crescita dei carismi e di coordinarli per il bene di tutta la comunità. Ebbene in poche parole, era l'impegno del vescovo a spingere per una più forte coesione sociale, un'esigenza ineludibile e urgente, ora come allora, condivisa fortemente, e senza riserve, dai prefetti, che praticano ogni sforzo per attenuare le disparità, e non soltanto dai prefetti, ma da tutti quanti rivestono responsabilità nelle istituzioni pubbliche e nella società civile. Eminenza, quella sua esortazione fatta di

espressioni profonde, lucide e coraggiose, era il preludio di un disegno più grande, destinato alla sua persona, che si sarebbe realizzato dopo qualche anno. Ora papa Francesco l'ha creata cardine della Chiesa universale, arricchendo così la sua missione pastorale di nuove e più elevate responsabilità, dando lustro a questo territorio, e suscitando un gioioso orgoglio nelle donne e negli uomini affidati alla sua cura pastorale che non le faranno mancare sostegno e vicinanza. Siamo felici di festeggiare un padre della comunità cristiana di Como e di quanti, cittadini e istituzioni, si impegnano a costruire, nel quotidiano, il bene comune di ogni persona che vive sui nostri territori».

«Cari amici - il saluto del presidente della Provincia di Como **Fiorenzo Bongiasca** -, come tutti sono stato piacevolmente sorpreso della nomina a cardinale del nostro vescovo Oscar. E come tutti mi sono chiesto perché il pontefice abbia pensato a lui fra tanti illustri potenziali candidati nel mondo. Papa Francesco ci ricorda costantemente che per migliorare il futuro dell'umanità è necessario osservare bene quanto succede nelle periferie della società, a partire dai poveri, dai giovani e dai malati. Secondo il Pontefice, infatti, è proprio dalle periferie che bisogna partire per evangelizzare il mondo da parte di una Chiesa che voglia essere autenticamente povera e missionaria. Questa convinzione di papa Francesco ci porta a riflettere sul rapporto tra il servizio evangelico e l'istituzione cardinalizia. Da qui, infatti, discende il legame della periferia del mondo con la famiglia dei cardinali attraverso la nomina di prelati provenienti spesso da Paesi lontani e poveri. Ora è chiaro che il territorio della Diocesi di Como non è un territorio, che pur con tutti i suoi problemi, possa essere paragonato alle periferie più povere e problematiche del mondo. Un secondo ragionamento su cui ho riflettuto è il fatto che il nostro vescovo non è alla guida di una metropoli, o di una delle sedi che tradizionalmente esprimono i cardinali. Queste due considerazioni qualificano eccezionalmente, a mio avviso, la nomina a cardinale di mons. Cantoni, perché certificano il valore dell'uomo e del pastore al di là e al di sopra della sua provenienza. Tutto ciò mi porta a concludere che sulla scelta di Oscar Cantoni da parte di papa Francesco non possono aver contribuito né il fatto di essere a capo di una tradizionale sede cardinalizia né il fatto di venire da uno dei luoghi di forte evangelizzazione. In altre parole, il Papa ha creato cardinale il nostro vescovo Oscar perché ne ha, evidentemente, riconosciuto soprattutto le grandi qualità umane, religiose ed ecclesiastiche, doti essenziali per ricoprire un ruolo di tale prestigio ed importanza all'interno della Chiesa contemporanea. Da comaschi e, se permettete, da laghè non possiamo che essere felici e orgogliosi di questa scelta che premia il nostro pastore e un figlio della nostra terra, una scelta che però, da cattolici, pone anche a noi una sfida, la sfida di essere migliori di quanto siamo stati sino ad ora, di essere dei cristiani più attenti alla parola di Dio e ai bisogni del prossimo. Gli esempi in questo senso non ci mancano: don Guanella, mons. Scalabrini, suor Maria Laura, don Malgesini e tanti altri religiosi che nel silenzio hanno fatto del bene nella nostra Diocesi. La sfida, insomma, di essere all'altezza del nostro vescovo e del nostro cardinale. È un compito con il quale nel nostro piccolo dovremmo confrontarci ogni giorno, proprio come il cardinale dovrà fare con il suo compito, certo ben più delicato e carico di responsabilità. Ciascuno di noi, cattolici della Diocesi di Como, sarà chiamato d'ora innanzi a cercare di essere all'altezza di una Diocesi cardinalizia e tutta la nostra comunità dovrà impegnarsi a sostenere il nostro cardinale affinché possa essere orgoglioso di noi quanto noi lo siamo di lui».

Il tempo dei discorsi è finito. È il momento dell'Eucaristia, e le porte della Cattedrale si spalancano, finalmente, all'abbraccio con un cardinale comasco.

Pagine a cura di **MARCO GATTI**



- Il Vescovo di Como, cardinale Oscar Cantoni, rivolge il suo messaggio nella festa del patrono
- Un invito a vivere l'impegno pastorale nella Chiesa come occasione di ripartenza e fiducia
- Serve il coraggio di un cammino condiviso che affonda le sue radici in una storia feconda di martiri



Coraggio, Chiesa di Como!

FOTO ANTONELLA SPINELLI

Cari fratelli e sorelle amati dal Signore, penso che Sant'Abbondio, patrono principale della nostra Chiesa di Como, sia quest'anno particolarmente felice per una presenza così numerosa e gioiosa a questa celebrazione eucaristica nel giorno della festa a Lui dedicata.

Nel suo nome, quindi, vi accolgo in questa nostra splendida Cattedrale, vi saluto cordialmente e ringrazio tutti voi, riuniti da ogni parte della nostra Diocesi, con le Autorità civili e militari del Territorio. Non mancano alcuni rappresentanti della Chiesa di Crema, nella quale sono stato vescovo per undici anni, insieme ad amici di vecchia data, compagni di studi, miei ex studenti, tanti fratelli e sorelle incontrati nei diversi anni del mio ministero pastorale.

Sono grato in particolare per la vicinanza dei padri Vescovi lombardi, accompagnati dal Metropolita, l'arcivescovo Mario Delpini. Un segno di grande fraternità, che mi rassicura e mi conforta.

Credo anche che Sant'Abbondio, lodi e glorifichi con noi il Signore per il dono del cardinalato che papa Francesco ha riservato a me, che del nostro santo Patrono sono innanzitutto figlio e discepolo, ma anche, per grazia di Dio e della Sede apostolica, suo indegno successore.

Come ho più volte ricordato, ho accolto la nomina a cardinale con molto stupore e meraviglia, tuttavia è proprio la gratuità del dono di Dio che mi impegna a corrispondere, con un amore ancora più intenso e generoso, alle sue attese e a quelle del suo popolo.

Per me è una ulteriore, preziosa occasione per rinnovare e rinforzare la mia risposta alla chiamata del Signore, che si approfondisce ulteriormente, così da impegnarmi ancora di più in una generosa relazione con Lui.

Oggi, più che mai, nella festa del santo Patrono, sento rivolte particolarmente a me le parole della prima lettura dal libro del Siracide. Lo Spirito del Signore mi ricolma di grazia per rendergli gloria e lode, e insieme mi invita a rivolgere parole di sapienza a tutti voi, membri di questa santa Assemblea. So di essere un piccolo e umile strumento nelle mani di Dio, ma confido nella potenza dello Spirito perché possa esprimere parole misurate che la Chiesa affida oggi a me per ciascuno di voi.

Sono espressione visibile di quella "lettera" di cui parla San Paolo apostolo nella seconda lettura, una lettera di Cristo, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, quindi non composta da me, ma da Dio, che mi ha reso ministro adatto di una Nuova Alleanza.

A SERVIZIO DELLA CHIESA E DI UN'UMANITÀ ALLA RICERCA DI DIO

Vorrei che tutti interpretassimo la mia nomina a cardinale non secondo la consuetudine mondana, malattia tanto frequente e comune, che permea il nostro modo di pensare, di sentire e di agire e che fa consistere tutto il senso del vivere nella logica della carriera, della promozione e del successo.

Piuttosto auspico che questa mia nuova condizione possa essere intesa evangelicamente, quale occasione privilegiata per servire con impegno il popolo di Dio nelle persone concrete, con le loro storie e speranze, con le loro attese e delusioni, con le loro sofferenze e ferite e promuovendo la loro dignità.

Vorrei di tutto cuore contribuire alla formazione di Comunità cristiane che vivano tra di loro una profonda comunione e insieme rafforzino la dimensione missionaria, quale caratteristica prima della missione della Chiesa.

In questo modo ci sentiremo più fedeli a Cristo, che ci vuole discepoli missionari, disposti ad accogliere tutti, anche quelli (e sono la più parte!) che nel nostro ambiente di vita sono indifferenti alla fede o l'hanno abbandonata o addirittura si sentono esclusi dalle nostre Comunità.

Certo, non siamo più in un contesto di cristianità, siamo diventati di fatto una minoranza. Tuttavia la Chiesa non ha perso la sua forza generativa, può ancora creare uno spazio sicuro di verità che guarisce e libera. La prova della pandemia altro non ha fatto che aprirci gli occhi, catapultati in un mondo completamente nuovo e diverso da quello precedente (che è inutile rimpiangere perché non si ripeterà più!). È questa l'occasione per un rafforzamento della fede e non invece per gettarci nello scoraggiamento, prigionieri del pessimismo.



FOTO ANTONELLA SPINELLI



FOTO ANTONELLA SPINELLI

È vero: constatiamo una diminuzione massiccia dei fedeli, una rarefazione di partecipanti alle nostre celebrazioni liturgiche, un impoverimento della vita comunitaria, mentre viene accentuato l'individualismo. Sottolineiamo pure con tristezza la lontananza di molti giovani dalla Chiesa, che non cessa però di riconoscere in loro segni positivi di speranza. Dobbiamo renderci conto che siamo entrati in un altro mondo, dove tuttavia occorre trovare quel coraggio necessario per attivare o riscoprire nuove risorse spirituali e umane, che restituiscano una vera e propria "attrazione" alla nostra testimonianza cristiana, frutto della comunione con il Signore Gesù e la sua verità sull'uomo. Questo non è più il tempo per le Comunità cristiane di rivendicare privilegi, assicurarsi nuove strutture o concentrare energie esclusivamente sui (pochi) fedeli praticanti. Non è il tempo della nostalgia, né della chiusura in schemi del passato, piuttosto una sfida per la nostra immaginazione pastorale, occasione "per la ricomposizione della vita spirituale in nuove forme e per nuovi modi di esistere" (Francesco, 28 luglio 2022). Con un tale sguardo, potremo così constatare con sorpresa che già emergono varie possibilità per la evangelizzazione se diamo spazio ai sempre più numerosi "cercatori di Dio". Essi provengono dai mondi più diversi, spesso anche dalla non credenza, persone che più semplicemente si definiscono non religiose, ma che desiderano uscire da una oscurità interiore e chiedono di essere ascoltate e incoraggiate, perché riprendano fiducia e speranza, e così dare senso pieno alla loro esistenza.

NEL SOLCO DEI NOSTRI MARTIRI, TESTIMONI DI FEDE

Vorrei sorreggere tutti gli operatori pastorali e quanti provano a investire le loro energie nell'osare qualcosa di nuovo perché incoraggino tutti i discepoli di Gesù a

ritrovare, dentro le nostre Comunità, il gusto e la bellezza della vita cristiana, proponendo cammini interiori che portino serenità e gioia proprio come frutto della sequela di Cristo.

Come ha affermato papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* (49), "se c'è qualcosa che deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una Comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita".

Né possiamo esonerarci nella costruzione di un mondo più vicino ai piani di Dio, in compagnia di ogni uomo amante del bene comune e aspirante a "cieli nuovi e terra nuova", nonostante gli scenari presenti, quali i fenomeni migratori di massa, le guerre, le pandemie, gli squilibri ambientali, le ferite familiari, la sfida educativa.

Come cardinale sono stato rivestito di un abito di gioia, il rosso porpora. Esso non ha affatto finalità scenografiche per la consolazione dei fotografi, né può venire interpretato come un puro gusto estetico. Il rosso, color sangue, ci ricorda piuttosto che la testimonianza per Cristo deve poter giungere fino all'effusione del sangue.

Questa condizione ci rimanda, immediatamente, alle radici stesse della nostra Chiesa di Como, a partire dal sacrificio dei nostri primi Martiri, dalle origini fino a questi anni recenti, il cui sangue ha impreziosito e resa feconda di buoni frutti la nostra Comunità cristiana.

Ricordiamo l'arciprete di Sondrio **Nicolò Rusca**, martire della fede del XVII secolo e beatificato nell'aprile 2013. Guardiamo al martirio della beata **suor Laura Mainetti** a Chiavenna e del beato **Teresio Olivelli** nel campo di concentramento di Hersbruck; al sacrificio di **don Renzo Beretta** a Ponte Chiasso, di **Giulio Rocca**, nativo di Isolaccia e membro del "Mato Grosso", e,

infine, la vita donata di **don Roberto Malgesini**, a San Rocco in Como, nel 2020.

Il loro generoso impegno di servizio alle donne e agli uomini del loro tempo, ai giovani, ai poveri, ai profughi, ai senza dimora, agli uomini feriti della vita, non è caduto nel vuoto, ma è stato assunto dallo stesso sacrificio di Cristo, acquistando così un valore redentivo. Questi nostri martiri, di ieri e di oggi, hanno dato la vita come il Cristo. La scelta di papa Francesco di riconoscere e additare la Chiesa di Como come una "Chiesa martire" è una delle ragioni che spiega la mia nomina a cardinale, quale vescovo di questa Chiesa, ammantata dal sangue fecondo e glorioso di questi suoi figli.

SULLA NOSTRA DIOCESI UNO SGUARDO DI MISERICORDIA

Occorre che noi tutti diveniamo sempre più consapevoli della grandezza dei doni che lo Spirito ha elargito alla nostra Chiesa di Como in questi anni, compresa la rivelazione di Dio Trinità misericordia, legata al santuario di Gallivaggio in Valchiavenna e che ora ha raggiunto il suo culmine nel santuario di Maccio di Villaguardia, luogo di consolazione per un rinnovato fervore e per un cammino di novità evangelica. Qui la Santissima Trinità si è rivelata col nome di Misericordia, profeticamente preannunciando il magistero della Chiesa del nostro tempo: il nome di Dio è misericordia (cfr Francesco, *Misericordiae vultus*, 2). Rendiamo lode e grazie a Dio per questo dono che accogliamo con gioia e di cui dobbiamo fare tesoro.

Proprio perché eredi di una Chiesa martire e visitati da Dio, che ci ha richiamati al centro del messaggio evangelico, facciamo ritorno a Lui, ravvivando il nostro impegno attraverso un personale "martirio d'amore", compiuto mediante tanti piccoli gesti quotidiani. Essi implicano una assunzione di responsabilità concreta, cioè il prendersi cura con amore l'uno dell'altro, creando una nuova mentalità che superi l'individualismo e pensi piuttosto in termini di comunità, sottolineando la priorità della vita di tutti rispetto alla appropriazione dei beni da parte di alcuni (cfr EG 188).

La santa Chiesa ha scritto, di anno in anno, lungo la storia, il suo martirologio. Se a pochi è concesso il dono del martirio, "suprema prova di carità", a ciascuno di noi, però, è richiesto l'impegno di corrispondere all'amore di Cristo nella quotidianità di una vita interamente spesa e donata (cfr LG 42).

Incardinato, infine, nella Chiesa di Roma, che "presiede alla comunione universale della carità" (LG 13) il mio pensiero, unito alla gratitudine per papa Francesco, che regge con mite fermezza il timone della Chiesa, corre ai santi apostoli Pietro e Paolo, che con la loro testimonianza hanno speso la vita per Cristo e per il suo vangelo, fecondando così la santa Chiesa con il loro sangue.

Il dono dell'anello cardinalizio che papa Francesco mi ha offerto, è stato accompagnato da un grande auspicio: "Sappi che con l'amore del Principe degli Apostoli si rafforza il tuo amore verso la Chiesa".

Mi aiuti e mi sorregga la vergine Maria, madre di Dio e della Chiesa, nel perseverare in un incessante amore oblativo.

Oron cord. Contini



FOTO ANTONELLA SPINELLI



FOTO ANTONELLA SPINELLI



Il pontificale del 31 agosto. Moltissimi fedeli e una folta rappresentanza di diocesi lombarde L'abbraccio della Chiesa di Como al suo pastore



Una Cattedrale assiepata di fedeli nel pomeriggio di mercoledì 31 agosto si è stretta attorno al Vescovo Oscar Cantoni, nel giorno del patrono Sant'Abbondio, data scelta per accogliere in diocesi il proprio pastore dopo la creazione a cardinale nel concistoro di sabato 27 agosto. Duecento i sacerdoti concelebranti. Presente il cardinale Francesco Coccopalmerio (che a Roma ha introdotto il neo-porporato Vescovo Cantoni nel collegio cardinalizio) e una lunga schiera di presuli: monsignor Mario Delpini (Milano); monsignor Antonio Napolioni (Cremona); monsignor Dante Lafranconi (emerito Cremona); monsignor Maurizio Malvestiti (Lodi); monsignor Daniele Gianotti (Crema); Francesco Beschi (Bergamo); monsignor Gianmarco Busca (Mantova); monsignor Maurizio Gervasoni (Vigevano); monsignor Corrado San-

guineti (Pavia); monsignor Luca Raimondi (ausiliare di Milano); monsignor Giuseppe Vegezzi (ausiliare di Milano); monsignor Giuseppe Merisi; monsignor Roberto Busti; monsignor Luigi Stucchi; monsignor Erminio De Scalzi. Si aggiungono monsignor Giuseppe Scotti segretario Cel (Conferenza episcopale lombarda); monsignor Gaetano Fontana, vicario generale della diocesi di Brescia e monsignor Bassiano Uggè, vicario generale della diocesi di Lodi. Al termine del solenne pontificale, il metropolitano monsignor Mario Delpini ha portato il saluto al neo cardinale. «Il Papa chiede a noi Vescovi, in particolare ai cardinali - ha affermato -, di dedicarsi senza risparmio, di lavorare per la Chiesa, di servire la Chiesa, come hai detto tu fino al sangue. La Chiesa universale. ciascuno di noi, per forza di cose, si concentra molto sulla sua diocesi, ma questo

amore per la Chiesa deve raggiungere tutti, deve preoccuparsi di tutte le situazioni drammatiche in cui i cristiani sono perseguitati, in tutti i luoghi dove la fede si spegne: abbi a cuore la Chiesa universale. Quindi voglio farmi voce di tutti i vescovi lombardi, anche quelli che oggi non hanno potuto esserci, per dire l'affetto al Papa Padre e la gratitudine e per augurare a te che il tuo servizio possa essere veramente di aiuto al Santo Padre». E in ultimo, una raccomandazione: «stai sempre dalla parte di chi perde, di chi è povero... Non risparmiarti e lavora, lavora per la Chiesa». Dopo monsignor Delpini ha preso la parola il vicario generale monsignor Ivan Salvadori, che ha consegnato al cardinale Cantoni una croce pettorale come dono dell'intera Chiesa di Como. Pubblichiamo in questa pagina le parole del vicario generale.

Monsignor Ivan Salvadori. Immagini che raccontano una lunga storia di fede...



La nuova croce pettorale: fede e testimonianza

di tanti pastori buoni e generosi che donano ogni giorno la vita per amore del gregge, a partire dagli ultimi. Questi beati sono vissuti in momenti storici diversi, ma sono stati tutti ciascuno a suo modo contemporanei di Cristo, in vita come in morte. In Cristo, infatti, non esistono passato, presente e futuro, perché in Dio tutto semplicemente «è».

Sul retro della croce è rappresentato l'autore di questo straordinario disegno di misericordia e di santità, ossia la Trinità, nella forma di tre stelle di uguale grandezza, ma di diversa forma, così come figurano anche nel suo stemma episcopale.

Al centro la Madonna del Soccorso, alla quale la sappiamo molto legata. Anche il suo «sì» insegna Pietro di Giovanni Olivi, un teologo francescano della seconda generazione fu un atto di martirio. La Vergine Maria ci ricorda che per agire nel mondo Dio chiede sempre il consenso alla sua creatura. Attorno alla Vergine Maria l'invocazione che riassume il senso della preghiera cristiana: Santissima Trinità, Misericordia Infinita, io confido e spero in te.

Oggi Le consegniamo questa croce come attestato di stima e di affetto. La porti con dignità, come si conviene al nome cristiano; la contempli nella meraviglia, perché vi è incisa la storia di questa santa Chiesa di Como; e non si stanchi di ricordarci che se conformeremo la vita alla sua sapienza a cominciare dai pastori ritroveremo sempre e di nuovo le ragioni dell'unità e della gioia.

Poiché domani ricorre l'anniversario della sua nascita, valga, questo omaggio, anche come regalo di compleanno. Caro vescovo Oscar, la diocesi di Como è con lei. Sant'Abbondio e i nostri santi patroni, intercedano per Lei.

monsignor IVAN SALVADORI
vicario generale diocesi di Como

Em.za Rev.ma, caro vescovo Oscar, a nome della diocesi mi è grato porgerle le più sentite congratulazioni per la sua creazione a cardinale. La sua incorporazione nel collegio cardinalizio, l'incontro con il Santo Padre e la comunione con tanti pellegrini scesi a Roma dalla nostra diocesi ci hanno fatto sentire, in questi giorni, il respiro della Chiesa universale, che non si stanca mai di posare il capo sul petto del suo Signore per sentire, in lui, i battiti d'amore della Trinità e da qui ripartire per annunciare al mondo la gioia di vivere in lui.

Il santo vescovo Abbondio dalla cui cattedra Ella ci guida insegnava, in comunione con papa Leone che l'ingresso di Dio nel tempo, fino alla passione e morte del suo Figlio, non fu una perdita di potere, ma fu «*inclinatio miserationis*», ossia un chinarsi della

sua misericordia verso di noi. Si può dire che dai tempi di Abbondio la vocazione della nostra diocesi sia proprio quella di annunciare a tutti la misericordia di Dio, il suo chinarsi benevolo su ciascuno di noi.

A memoria di questo giorno mi è grato consegnarle, a nome dell'intera diocesi, un piccolo dono: una croce pettorale nella quale abbiamo voluto rappresentare, plasticamente, questo meraviglioso disegno di misericordia, nel singolare intreccio tra la storia universale della salvezza e quella della nostra diocesi.

Al centro vi è naturalmente il Cristo crocifisso, il buon seme che, piantato nel campo del mondo, ha portato, nei secoli, frutti inestimabili di santità, rappresentati da quattro medaglioni che compaiono alle quattro estremità della croce.

In alto il beato Nicolò Rusca, pastore

mite e zelante, ucciso in *odium fidei* agli inizi del '600, mentre era arciprete di Sondrio; in basso la beata sr. Maria Laura Mainetti, beatificata nel giugno dello scorso anno: questa semplice suora di Chiavenna vinse le forze del male unendo il suo sangue a quello di Cristo. In questo modo, lungo il braccio verticale della Croce, è rappresentato il tema del martirio, al quale rinvia anche la porpora cardinalizia.

Sul braccio orizzontale della croce compaiono altri due beati comaschi: il papa Innocenzo XI e il vescovo Giovanni Battista Scalabrini, che verrà canonizzato il prossimo 8 ottobre, come abbiamo appreso in questi giorni. Rappresentano l'inscindibile unità tra il ministero episcopale e quello pettino, tra la Chiesa locale e quella universale. Ma anche una forma più ordinaria di martirio: quella



LE FOTO DI QUESTA PAGINA SONO DI ANTONELLA SPINELLI



I COMPAGNI DEL 1975
Il percorso in Seminario,
l'ordinazione, i cammini
fino all'episcopato
e oggi cardinale:
un'amicizia sincera fatta
di relazioni e condivisione



Chiamato a una vocazione sempre più "in" e "con" Cristo

Eravamo a tavola, una domenica, invitati per mezzogiorno da Augusto, io e altri preti del vicariato, con altra gente. Attendevamo Augusto e Andrea. La ragione dell'invito era la presenza di Andrea per amministrare le cresime nella parrocchia di Tresivio, ma la celebrazione si era protratta per un po'. Comunque, un'occasione, tra l'altro, per trovarsi tra compagni di Messa. Durante l'attesa a me arriva sul cellulare un messaggio: 'Cantoni, Vescovo di Como, nominato cardinale. Lo ha detto or ora il Papa durante l'Angelus, in Piazza S. Pietro'. Siccome il padrone di casa, cioè colui che ci aveva invitato, tardava, ho chiamato l'autore del messaggio per avere una conferma e una eventuale spiegazione. Tutto vero. Nessuna spiegazione. Arriva Andrea e gli comunico la notizia. Risposta: 'Sarà mica vero. Non ci credo. Mi prendete in giro!'. Intanto Augusto riceve lo stesso messaggio da altri e così si inizia il tam-tam di questa notizia che rimbalza da un telefonino all'altro e che diventa l'argomento della discussione durante il pranzo. Qualche pressione su Andrea, che è quello che lo incontra più

frequentemente: 'Ma sapevi qualcosa? Non vi ha mai detto nulla?' E lui sempre più in imbarazzo, perché noi lo interpellavamo insistentemente come se lui fosse al corrente, ma avesse l'obbligo del segreto. A sera dalla televisione scopriamo che anche Oscar fosse all'oscuro di tutto. Impegnato a celebrare le cresime, anche lui, in una parrocchia della Diocesi, lo viene a sapere dalla gente e solo verso sera riceve una telefonata, direttamente da papa Francesco. Io provo a mandare qualche messaggio a qualche compagno per esprimere soddisfazione, ma anche con un non troppo nascosto intento di provare a capire... Naturalmente nessuna risposta. Don Angelo dall'Argentina, il giorno seguente, un lungo messaggio di congratulazioni, molto sud-americano, ma nessuna spiegazione.

E in effetti qualche spiegazione ci deve essere. Papa Francesco lo conosciamo. L'attenzione alle periferie; il cardinale non una carica, ma un testimone; un titolo non per le città, ma per le persone che lo sappiano interpretare e far risplendere; una berretta di umiltà e non una corona regale. Papa Francesco ha incontrato sovente il nostro vescovo Oscar in occasione della morte di don Malgesini e per la beatificazione di suor Maria Laura Mainetti: sicuramente anche loro c'entrano. La persona del vescovo di un territorio dovrebbe essere un tutt'uno con il "paesaggio con figure" che rappresenta. Altrimenti... Passano altri giorni, i media si sono sbizzarriti nel cercare 'ragioni' e nel giustificare o criticare per le esclusioni di altri suoi colleghi.

Per me è iniziato un tempo di silenzio. Nonostante qualche battuta di parrocchiani o amici: "compagno di messa di un cardinale...". Ho ripensato al lungo periodo di frequentazione. La teologia e l'ordinazione insieme, poi una certa distanza; i suoi "incarichi" non ci sembravano allineati con un impegno pastorale diretto, quasi fosse un "imboscato", per usare un linguaggio da caserma. Però sempre tanta cordialità e amicizia negli incontri di classe, negli esercizi spirituali vissuti insieme nei primi anni. Poi gli anni passano e diventa vescovo. Ordinato in Duomo e nominato vescovo di Crema. Al suo ingresso lo accompagno io, in auto. E a Crema lo vado a trovare parecchie volte, da solo e con altri. Finché l'altra notizia: Vescovo di Como. In quella veste ci ha cercato lui parecchie volte, per celebrare l'anniversario dell'Ordinazione, per ricordare il nostro compagno defunto don Riccardo. Così anche pochi giorni fa ci siamo ritrovati a Tresivio. Lui già nominato, anche se non ancora insignito della berretta cardinalizia, ha celebrato con alcuni di noi e altri preti. È stata l'occasione perché lui stesso provasse a fare chiarezza: una chiamata sempre più esplicita e approfondita della vocazione battesimale, un modo per essere sempre di più **in** e **con** Cristo. Per questo le figure anche dei martiri della nostra Diocesi danno senso a quella porpora. Mi è piaciuto meno la celebrazione troppo 'ampollosa' della festa di Sant'Abbondio. Era il momento del silenzio e della lode, non delle spiegazioni. E anche l'intervento del metropolitano, se da una parte è servito a 'smitizzare' una celebrazione che papa Francesco definirebbe di 'eccessiva ricercatezza' - specialmente quando ha accennato alla selva di candele sull'altare, che non avevano voglia di stare accese - dall'altra mi è sembrato esagerato in un humor un po' scontato, che forse tradiva un po' di rincrescimento per essere stato 'sorpasato'.

don BATTISTA RINALDI
a nome dei compagni di ordinazione del 1975



22100-Como viale lecco, 109 ☎ 031 30.00.32 ✉ info@elliolux.it

E
Eliolux

stampa
digitale

lunedì-venerdì
8:30/12:30 - 14:30/18:30
sabato
9:00/12:30

a Como dal 1960

devi stampare?
ci pensiamo noi

Eliolux mette il mondo della stampa professionale a disposizione di ogni cliente

www.elliolux.com

**SERVIZIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI**

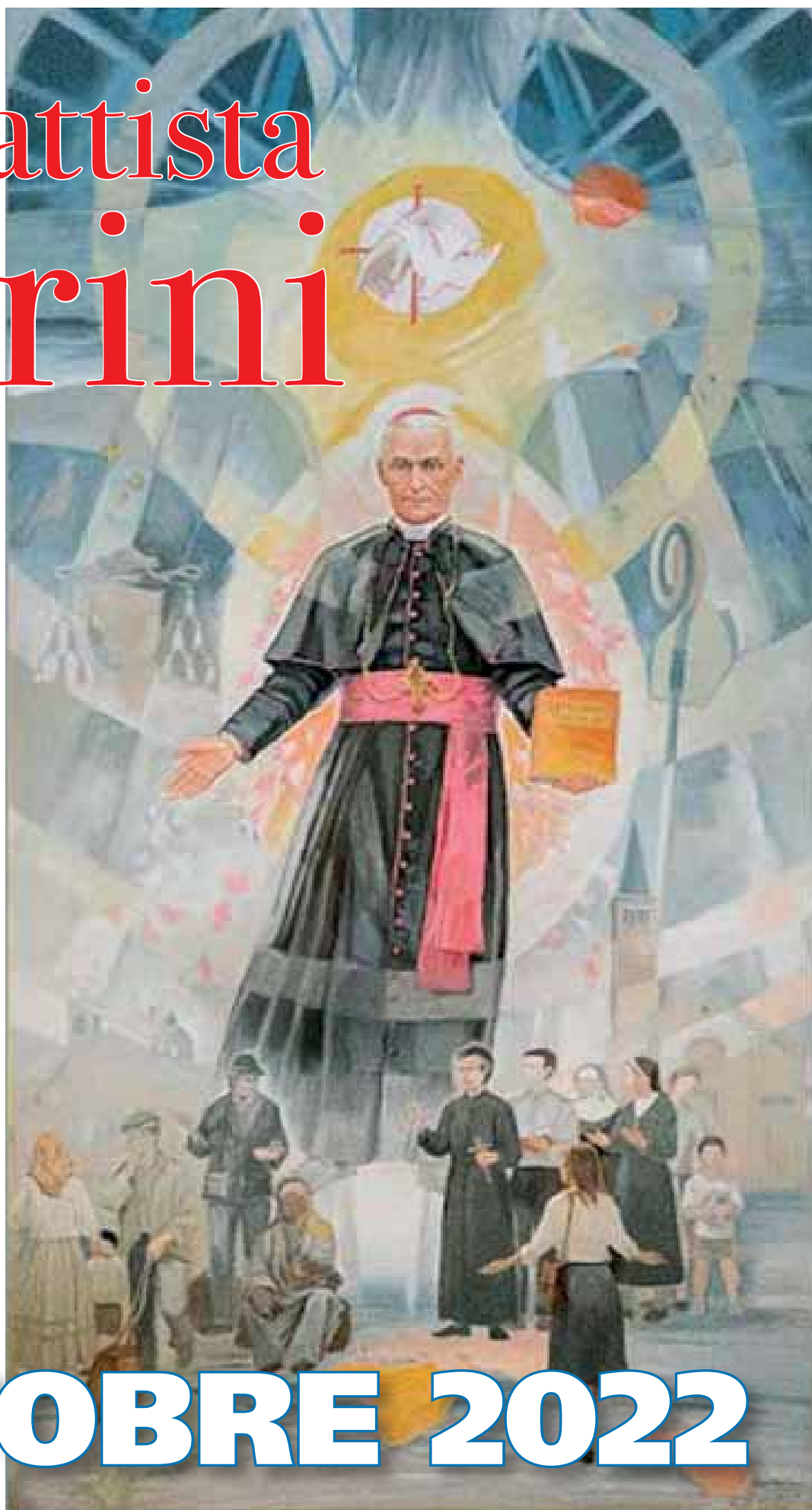
martedì e giovedì dalle 10.00 alle 12.30

Tel. 031.3312232



A ROMA PER LA CANONIZZAZIONE DI

Giovanni Battista Scalabrini

**265 €**

VIAGGIO IN PULLMAN E SOGGIORNO

ACCONTO 100 €

SALDO ENTRO IL 30 SETTEMBRE

8-10 OTTOBRE 2022

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

Servizio Diocesano Pellegrinaggi

031.3312232 (martedì-giovedì 10.00-12.30)

oppure presso il proprio parroco**PROGRAMMA****1° GIORNO
SABATO 8 OTTOBRE : COMO – ROMA**

Ore 7.00 Partenza da luoghi stabiliti in pullman G.T. per Roma, soste lungo il percorso e pranzo al sacco o in autogrill. Arrivo a Roma, accoglienza da parte del Comitato "SCALABRINIANI" e consegna del kit del pellegrino. Al termine trasferimento in hotel assegnazione della camera cena e pernottamento.

**2° GIORNO
DOMENICA 9 OTTOBRE : ROMA**

Colazione. A piedi raggiungiamo Piazza San Pietro, Santa Messa di Canonizzazione di Giovanni Battista Scalabrini. Pranzo in centro. Pomeriggio libero a disposizione. Cena e pernottamento in hotel.

**3° GIORNO
LUNEDÌ 10 OTTOBRE : ROMA – COMO**

Colazione e carico bagagli sul pullman. Partecipazione alla

santa Messa di ringraziamento, segue udienza con il Santo Padre Francesco. Pranzo in ristorante, al termine inizio del viaggio di rientro verso i luoghi di partenza.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: EURO 265.00
ACCONTO ALL'ISCRIZIONE EURO 100.00
SALDO ENTRO IL 30 SETTEMBRE 2022 EURO 165.00
SUPPLEMENTO CAMERA SINGOLA EURO 40.00

LA QUOTA COMPRENDE: viaggio in pullman G.T. - permessi ZTL e parcheggi - pensione completa dalla cena del 1° giorno al pranzo dell'ultimo giorno - bevande ai pasti vino e acqua - tassa di soggiorno - kit del pellegrino.